



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 luglio 2011

Rassegna Stampa del 26-07-2011

PRIME PAGINE

26/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
26/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
26/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
26/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
26/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
26/07/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
26/07/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
26/07/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
26/07/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	9
26/07/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

26/07/2011	Stampa	Nitto Palma in pole per il dopo-Alfano - Berlusconi dà retta a Napolitano	Magri Ugo	11
26/07/2011	Corriere della Sera	Successione ad Alfano. Palma il candidato favorito	Calabrò M. Antonietta	13
26/07/2011	Il Fatto Quotidiano	Processo breve e lungo rinviati a settembre, ci riprovano col bavaglio	Nicoli Sara	14
26/07/2011	Messaggero	Missioni, la Lega dirà sì ma insiste per il ritiro	Rizzi Fabrizio	15
26/07/2011	Corriere della Sera	La Nota - Sulla tregua estiva l'ombra dei mercati e di una Lega divisa	Franco Massimo	17
26/07/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il si svogliato del Carroccio - La missione, il si svogliato del Carroccio, lo stillo che continua	Folli Stefano	18
26/07/2011	Corriere della Sera	L'ingombrante mano pubblica	Ostellino Piero	19

CORTE DEI CONTI

26/07/2011	Repubblica Milano	Fiera e Regione, la partita si riapre - Dopo la corte dei Conti si riapre la partita tra la Fiera e la Regione	Gallione Alessia - Montanari Andrea	20
26/07/2011	Giorno Milano	Expo, Fiera contro la Corte dei Conti - Newco, Fondazione Fiera contro la Corte dei Conti	Anastasio Giambattista	21
26/07/2011	Italia Oggi	Accertamenti, il fisco s'accontenta	Paladino Antonio_G	22
26/07/2011	Italia Oggi	La Corte dei conti non ha spazio	Sansonetti Stefano	23

GOVERNO E P.A.

26/07/2011	Sole 24 Ore	Pa trasparenti, in ritardo Sud e Asl	Colombo Davide	24
26/07/2011	Corriere della Sera	Ministeri al Nord, dubbi sui costi	Trocino Alessandro	27
26/07/2011	Italia Oggi	Riforma Calderoli, libro dei sogni	Maffi Cesare	28
26/07/2011	Mf	Casse in rivolta, non vogliono il controllo Covip - Le casse previdenziali non vogliono Covip. Domani incontro con Sacconi e Fazio	Messia Anna	29
26/07/2011	Repubblica	Spazzatura, tasse record e scatta la protesta	Petrini Roberto	30
26/07/2011	Sole 24 Ore	L'Autorità di vigilanza contesta l'affidamento dei servizi museali alla società Ales - L'Autorità contesta le gare Ales	Cherchi Antonella	32
26/07/2011	Sole 24 Ore	L'Antitrust sanziona la società Autostrade	Gervasio Marika	34
26/07/2011	Repubblica	I consigli dell'Ocse ai prof "Non bocciate, è dannoso" - Scuola. Tutti promossi "Bocciare costa e non serve più"	Ginori Anais	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/07/2011	Stampa	Borse in tensione. E Piazza Affari fa peggio di tutte - Mercati ancora giù. Milano maglia nera	Spini Francesco	37
26/07/2011	Sole 24 Ore	Fabbisogno ok, cancellata l'asta BTp di agosto - Annullata l'asta di metà agosto	I.B.	39
26/07/2011	Stampa	La finanza più cauta della politica	Guerrera Francesco	41
26/07/2011	Sole 24 Ore	Enti locali. Un'incognita da 10 miliardi sui ruoli non perfezionati - Incognita da 10 miliardi sulla riscossione locale	Trovati Gianni	43
26/07/2011	Italia Oggi	Accertamenti fiume - Accertamenti, più tempo al fisco	Loconte Stefano - Tortora Gianmarco	44
26/07/2011	Sole 24 Ore	Uno schiaffo ai contribuenti	De Mita Enrico	46
26/07/2011	Repubblica	Lacrime e sangue la manovra ingiusta	Urbinati Nadia	47
26/07/2011	Repubblica	La lezione del 1992	Boeri Tito	48
26/07/2011	Giornale	Più sostegno ai fondi integrativi per aiutare economia e pensioni	Moffa Silvano	50
26/07/2011	Repubblica	Consumi al palo, flop dei saldi in rialzo solo le spese per i viaggi	Conte Valentina	52

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876



www.corriere

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Vodafone
Passport



Delitto di Perugia
«Prove inattendibili»
Amanda adesso spera
di Alessandro Capponi
a pagina 21



Il saggio
Il carrettiere
che sfidò Pio IX
di Paolo Mieli
alle pagine 30 e 31



Parla Hollande
«Sono normale
e posso vincere»
di Stefano Montefiori
a pagina 16

Internet come
place a te
anche all'estero

PESO DELLO STATO E SOCIETÀ CIVILE

L'INGOMBRANTE MANO PUBBLICA

di PIERO OSTELLINO

Sono più di un milione e 300 mila le persone, in Italia, che vivono «di» politica, nel senso che la loro fonte di sostentamento è la politica, esattamente come la metalmeccanica lo è dei metalmeccanici e il giornalismo dei giornalisti. Poi, però, i conti pubblici del Paese corrono qualche rischio, la stessa politica ha tratto la conclusione che costoro sono tanti, costano troppo e quindi vanno ridotti.

A me pare una risposta sbagliata, se non demagogica, più per far fronte alla marea dell'antipolitica che sale dall'opinione pubblica che per razionalizzare il sistema. La domanda corretta dovrebbe essere che cosa faccia tutta questa gente «per» la politica, per facilitare il buon funzionamento delle istituzioni e migliorare la vita ai cittadini.

Poiché, d'altra parte, i cittadini sono sempre più oppressi dall'eccessiva pressione fiscale, che serve a finanziare una spesa pubblica straripante; poiché lamentano difficoltà a orientarsi nella giungla di leggi e di regolamenti, che penalizzano investimenti e produzione; poiché sono scandalizzati dagli sprechi e dalla corruzione, che distruggono risorse; poiché hanno, in altre parole, la sensazione che quel milione e 300 mila che vive «di» politica faccia più danni che altro, ecco allora che il problema non è (solo) contabile, bensì (soprattutto) politico.

E se il problema è politico, ci si deve chiedere quanto spazio, nella nostra vita, debba occupare la sfera pubblica a ogni livello, e quanto di tale spazio dovrebbe essere lasciato a noi stessi, alla società civile. Rispondere semplicisticamente con lo slogan «meno Stato, più mercato», invece di facilitare la soluzione del problema, ha complicato però le cose e ridotto

la questione a un conflitto ideologico fra liberali e socialisti. La risposta corretta, dalla quale partire, è, pertanto, «più Stato, dove è necessario, più società civile, dove è possibile». È anche la tesi del liberalismo di Adam Smith, Friedrich von Hayek, Luigi Einaudi, che è per lo Stato giuridico, non per lo Stato etico; è sociale, non assistenziale. I suoi nemici hanno ridotto il liberalismo a un «fantoccio polemico» contro il quale sparare in favore della spesa pubblica, e delle tasse, della carità di Stato, a detrimento della vera socialità. Munizioni di chi vive «di» politica e poco «per» la politica.

Il centrodestra di Antonio Martino, Giuliano Ferrara, Marcello Pera, Alfredo Biondi — quello, per intenderci, della «rivoluzione liberale» che aveva connotato la discesa in campo di Berlusconi — pareva averlo capito e, con la promessa di riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale, aveva progettato anche una radicale semplificazione normativa e amministrativa, le privatizzazioni di alcuni servizi pubblici degli enti locali (poi malaccoratamente fatte dal centro-sinistra, e che hanno accresciuto clientelismi e corruzione periferici). Tali riforme erano la condizione per sanzionare, se non la fine dello statalismo, degli sprechi e persino della corruzione, almeno il loro contenimento. Non se ne è fatto nulla e, ora, quel che è peggio, c'è culturalmente e politicamente l'orientamento a identificare il crepuscolo del berlusconismo — che liberale lo è stato molto, a parole, poco nei fatti — con la crisi del liberalismo, del capitalismo e del mercato, che delle libertà e del benessere di cui gode l'Occidente sono stati storicamente la precondizione, e ad auspicare il ritorno allo statalismo.

CONTINUA A PAGINA 32

Norvegia

In tribunale ha sostenuto di essere stato aiutato da «due cellule». La polizia corregge l'elenco dei morti: 76



Il killer minaccia ancora «Altri pronti a colpirvi»

Anders Behring Breivik, il killer delle stragi a Oslo e nell'isola di Utøya, in Norvegia, minaccia ancora: «Non è finita, ci sono altri pronti a colpirvi». Nel tragitto verso il tribunale, ha rischiato il linciaggio. Ha poi detto di essere stato aiutato da due cellule. È stato incriminato per terrorismo. La polizia corregge il numero dei morti: 76. L'Unione Europea: task force contro la xenofobia.

ALLE PAGINE 2 E 3
Natale, Olimpio, Valentini

PARLA ALLO SPECCHIO PER SENTIRSI PIÙ FORTE

di FULVIO SCAPARRO

Come è avvenuto nel caso di Unabomber e di molti altri cosiddetti lupi solitari che amano colpire nel mucchio, anche Breivik ha scritto un chilometrico documento non per parlare con noi ma per specchiarsi: «Ho un corpo più a meno perfetto. Sono felice, il mio morale è al massimo per come le cose procedono. La mia psiche è estremamente forte, più forte di chiunque io abbia mai conosciuto».

CONTINUA A PAGINA 2

A Washington muro contro muro. Moody's declassa di nuovo la Grecia. Milano perde il 2,48

Debito Usa, paura in Borsa

Il Fondo monetario: rischio choc. Obama parla al Paese

I nostri caduti in Afghanistan sono 41

Agguato talebano, muore parà Sì della Lega alla missione



Il caporal maggiore dei parà, David Tobini, romano, 28 anni (nella foto), è morto ieri in Afghanistan in seguito a un'imboscata dei talebani. Altri due militari sono rimasti feriti. Cresce il fronte di chi vuol lasciare la missione.

ALLE PAGINE 8 E 9 M. Caprara, Frattini, L. Salvio

Il muro contro muro a Washington tra repubblicani e democratici sull'innalzamento del tetto per il debito, con l'agenzia Moody's che ha declassato di nuovo il debito greco, ha messo in crisi Piazza Affari. Le perdite si sono allargate con la speculazione che ha preso di mira soprattutto i titoli bancari. Milano, in chiusura, ha perso il 2,48%.

ALLE PAGINE 5 E 6
Fubini, Gaggi, Tamburello

Giannelli



Assalto dei pendolari dopo il blocco per il rogo Treni, corsa per evitare la paralisi delle vacanze

Dopo il rogo alla stazione Tiburtina di Roma, è caos treni sull'esodo per le vacanze. Assalto di pendolari a Orte per salire su un convoglio. Trenitalia: più vagoni dal primo agosto.

ALLE PAGINE 18 E 19 De Santis
Fiaschetti, Frignani, Ribauda

La scossa in Piemonte

Ecco come nasce
l'onda sismica al Nord

di G. CAPRARA e G. FASANO

A PAGINA 15

Il Pd e le inchieste

UNA LEGGE SUI BILANCI DEI PARTITI

di PIER LUIGI BERSANI

Caro Direttore, ci si chiede se i recenti fatti giudiziari mettano in discussione qualcosa della natura del Partito democratico. Voglio rispondere con chiarezza. Noi non rivendichiamo una diversità genetica. Noi vogliamo dimostrare una diversità politica. In primo luogo, a proposito dell'inchiesta di Monza così come in ogni altra occasione, noi diciamo: la magistratura faccia serenamente e fino in fondo il suo mestiere. Abbiamo fiducia nella magistratura. Confidiamo che Penati possa vedere presto riconosciuta l'innocenza che rivendica con forza. Intanto, Penati ha fatto con correttezza e responsabilità un passo indietro.

Segretario Partito democratico

CONTINUA A PAGINA 33



Riflessione (provocatoria) sul dilagare del confidenziale «tu», tra storia e attualità

Difendo il «lei», una forma di civiltà

Nuoto mondiale

Non solo Pellegrini: argento a Scozzoli

di ROBERTO PERRONE

ALLE PAGINE 36 E 37

di VITTORIO MESSORI

Io tendo istintivamente a irrigidirmi se qualcuno con cui non ho confidenza mi interpella con il «tu». Non mi piace il tu obbligatorio imposto dai totalitarismi. L'impegno per salvare il «lei» è forse un impegno per la libertà. Sarà anche per questo che, a Lourdes, la voce dal Cielo si rivolse alla misera Bernadette come a una damigella.

A PAGINA 23

Imprese sociali e trasparenza

IL SACRO (E IL PROFANO) NEI CONTI DEL SAN RAFFAELE

di MASSIMO MUCCHETTI

La domanda è: si poteva evitare il crac del San Raffaele, travolto, secondo le prime stime, da un miliardo di debiti? La risposta è tristemente positiva. Si, si sarebbe potuto, se nel 2006 il Parlamento italiano avesse approvato una legge diversa sull'impresa sociale.

CONTINUA A PAGINA 32 - A PAGINA 20 Grevini, Ravizza



dal 2 Agosto IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI

a soli €1,80 con i PREMIER DELLA SERA

La libreria della sera



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 26 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 204 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Magnitudo 4,3 gradi Scossa di terremoto Paura nel Torinese

Centinaia di persone in strada, ma nessun danno. Treni fermi da Torino a Pinerolo e Modane

Accossato e Salvati A PAGINA 11



Treni ancora in tilt Rogo in stazione Ipotesi sabotaggio

L'inchiesta: giallo sul cortocircuito. Le Ferrovie restano nel caos e i Frecciarossa caricano i pendolari

Raffaello Masci A PAGINA 21



A un anno dalle Olimpiadi Londra, la svolta a cinque cerchi

Viaggio nei cantieri che danno nuova vita ai quartieri più poveri della capitale inglese

Andrea Malaguti ALLE PAGINE 16 E 17

Milano -2,4%, titoli bancari sotto tiro Borse in tensione E Piazza Affari fa peggio di tutte Obama: Usa vicini al fallimento

LA FINANZA PIÙ CAUTA DELLA POLITICA

FRANCESCO GUERRIERA

Il banchiere stava cercando le parole giuste per comunicare la sua frustrazione nei confronti della classe politica americana ma senza offenderla. «Beh - disse alla fine, quasi imbarazzato - siamo ormai in una situazione... un po'... all'italiana, ecco».

Sarà forse perché l'avevo disturbato di domenica per chiedergli un parere sulla paralisi nei negoziati sul debito Usa, ma il paragone non era proprio un complimento.

L'America come l'Italia: una nazione dove il caos politico ed il «corto-termismo» della classe dirigente stanno contagiando l'economia, mettendo a rischio la fiducia dei mercati e separando sempre di più il Paese reale dai governanti.

L'ultimo dramma di Washington è il braccio di ferro tra repubblicani, democratici e la Casa Bianca su come e quanto alzare il «tetto» del debito pubblico americano prima della scadenza del 2 agosto. La battaglia è sui numeri, ma la sostanza è concreta. Senza un aumento del tetto, che in questo momento è di 14,3 trilioni di dollari, il governo federale non potrà pagare gli stipendi dei dipendenti, le pensioni e le bollette mediche per i poveri e gli anziani.

CONTINUA A PAGINA 39

★ Anche ieri Piazza Affari è stata la Borsa peggiore d'Europa, col suo -2,48%. A trascinare giù sono stati i pessimi risultati dei titoli bancari. Ma la giornata è stata segnata anche da tensioni sui Btp e da nuove nubi sulla Grecia con Moody's che ha declassato ancora il rating di Atene.

★ Il Fondo monetario internazionale interviene sulla crisi del debito americano, chiedendo con urgenza di alzarlo, mentre democratici e repubblicani continuano a duellare con visioni e piani opposti per risolvere il problema. Obama fatica a trovare una soluzione e nella notte parlando al Paese arriva a dire: ora siamo a un passo dal fallimento.

Mastrobuoni, Mastrolilli e Spini

ALLE PAGINE 8 E 9

NORVEGIA, IN TRIBUNALE PARLA DI DUE CELLULE. LA FOLLA TENTA IL LINCIAGGIO

Il killer: non ho agito da solo



L'arrivo in tribunale di Anders Behring Breivik, l'autore delle stragi (FOTO OLYCOM)

Alonzo, Molinari, Neirotti e Semprini PAG. 2, 3 E 5

Ci sono anche due feriti. In Senato il rifinanziamento delle missioni: i dubbi della Lega

Afghanistan, muore un altro parà

LE INCHIESTE

Caso Penati, si indaga su altri finanziamenti

Milanese, nuove accuse alla vigilia del voto della giunta di Montecitorio

Bertini, Colonnello, Ruotolo

E IL TACCUINO DI SORGI ALLE PAGINE 14 E 15

IL TOTO-MINISTRI

Nitto Palma in pole per il dopo-Alfano

Anna Maria Bernini agli Affari Europei. La decisione finale forse già domani

Mattia Feltri e Ugo Magri

A PAGINA 13

Un altro militare italiano muore in Afghanistan: è un caporal maggiore dei parà della Folgore, David Tobini, 28 anni. È stato colpito da taleban durante uno scontro a fuoco nel villaggio di Khame Mullawi. Feriti altri due militari. Oggi il Senato vota sul rifinanziamento delle missioni.

Festuccia, Petrilli e Rampino

ALLE PAGINE 6 E 7

ECONOMIA

Fiat Industrial Trimestre boom e utile a +53%

Gli obiettivi per il 2011 sono rivisti al rialzo. Marchionne: possibile migliorarli entro l'anno. Bene il titolo in Borsa, oggi i conti della Spa

Teodoro Chiarelli

A PAGINA 28

ITALGEST
EXCLUSIVO
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
MONTECARLO PALACE

A 2 PASSI DA MONACO
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato!

Monocell da € 253.000
Bilocell da € 400.000
Trilocell da € 544.000
Attico € 2.500.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Il segretario Onu e la carestia: nel Corno d'Africa 12 milioni rischiano la vita Facciamo il miracolo di salvare la Somalia

BAN KI-MOON

Dappertutto nel Corno d'Africa la gente sta morendo di fame. Una combinazione catastrofica di guerra, prezzi alti e siccità ha lasciato più di 11 milioni di esseri umani in uno stato di bisogno disperato. Per mesi le Nazioni Unite hanno lanciato l'allarme. E se a lungo abbiamo evitato di usare il termine carestia, mercoledì abbiamo ufficialmente riconosciuto lo stato di cose, frutto di un'evoluzione ra-



Il grido della Fao
«Senza aiuti sarà un massacro»
La nuova geografia del dolore
Giovannini e Parenti
ALLE PAGINE 18 E 19

pidissima. C'è carestia in molte parti della Somalia. E si sta espandendo.

È un avvertimento che non possiamo ignorare. Ogni giorno mi giungono resoconti agghiaccianti dal terreno. Rifugiati somali, con il loro bestiame, le loro capre, morti di sete, si sottopongono a marce di settimane per cercare aiuto in Kenya e Etiopia. Giovani spesso destinati ad arrivare orfani, soli, terrorizzati e sottoposti, in una terra straniera.

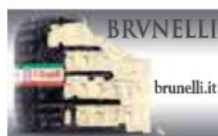
* Segretario Generale delle Nazioni Unite

CONTINUA A PAGINA 39

Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 201 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 26 LUGLIO 2011 - SS. ANNA E GIOACCHINO



Ancora niente accordo Debito Usa nuovo calo per le Borse

ROMA - Mercati in affanno a causa del braccio di ferro sul debito negli Stati Uniti. Un accordo sull'aumento del tetto e la riduzione delle spese è ancora in alto mare. A pesare sui listini anche il nuovo declassamento del rating della Grecia. Milano ha perso il 2,48%.

LA DEBOLEZZA DI OBAMA

di MARIO DEL PERO

È IMPENSABILE che una qualche soluzione, per quanto pasticciata e temporanea, non verrà escogitata e che il tetto del debito statunitense, attualmente fissato a 14mila e 300 miliardi di dollari, non sarà aumentato prima della scadenza ultima del prossimo 2 agosto. Gli Stati Uniti, ma anche il resto del mondo, non si possono permettere un default. E così, alimenterebbe un'ulteriore destabilizzazione finanziaria, affondando il dollaro, che rimane la valuta di riferimento del sistema internazionale, e indebolendo gravemente i titoli del Tesoro statunitense, che a dispetto di tutto costituiscono una delle fonti d'investimento più sicure e privilegiate.

Un default provocherebbe un ulteriore aumento dei tassi d'interesse, proprio quando vi è bisogno del contrario, per sostenere una ripresa produttiva ancor debole e aiutare le milioni di famiglie americane pesantemente indebitate e in sofferenza. Più di tutto, il default minerebbe la capacità del governo statunitense di far fronte a obblighi già contratti. Perché alzare il tetto del debito, ossia aumentare la capacità d'indebitamento del Paese, proprio a questo serve: a ottenere le risorse necessarie per onestare a impegni già assunti e per coprire spese in larga parte avvenute nel corso dell'anno fiscale 2011, che si chiuderà a settembre. Ci si indebita cioè non per assumere nuovi impegni, ma per rispettare quelli già presi. Per pagare le spese previdenziali e sanitarie, così come gli stipendi ai militari e le pensioni e l'assistenza ai veterani di guerra.

Continua a pag. 10

LAMA E POZZI A PAG. 17

Due feriti, uno è grave. Tensione sulle missioni ma la Lega voterà sì Afghanistan, un altro morto Spari contro gli italiani: ucciso giovane parà di Roma

NORVEGIA

Il killer in tribunale: aiutato da due cellule



IL MODELLO SCANDINAVO IMPREPARATO A TUTTO

di ENNIO DI NOLFO

LE PRIME reazioni rispetto ai fatti di Oslo hanno fatto scattare una sorta di riflesso condizionato: poiché si trattava in modo evidente di un mostruoso eccidio terroristico, esso non poteva che venire da chi del terrorismo ha fatto la propria arma più micidiale, cioè da quella parte del mondo islamico che vede in questo genere di azioni l'arma più efficace per combattere il nemico. Il terrorismo islamico, dopo la fine della guerra fredda, è divenuto così una delle cause che generano paura e gettano scompiglio. Sono state sufficienti poche ore per capire che questa diagnosi pavloviana era sbagliata e che la strage era l'opera di un fanatico nazionalista, appartenente alle frange anti-islamiche diffuse in tutto il mondo, forse con la collaborazione di qualche altro gruppo o di qualche altro personaggio del quale è ora prudente non ipotizzare i connotati politici.

Continua a pag. 10

TIOZZO ALLE PAG. 8 E 9

ROMA - Il caporal maggiore David Tobini, 28 anni, originario di Osteria Nuova, alle porte di Roma, è morto in un conflitto a fuoco con i talebani in Afghanistan. Feriti altri due militari italiani: Francesco Arena e Simone D'Orazio che è in gravissime condizioni. L'agguato nelle notti tra domenica e ieri, al ritorno da una missione nella zona di Bala Murghab. Con la morte di Tobini sale a 41 il numero dei soldati italiani morti in Afghanistan. Oggi intanto il Senato italiano è chiamato al voto per il rifinanziamento delle missioni all'estero. La Lega voterà a favore ma insiste per il ritiro del Paese dagli scenari di guerra internazionali.

Le lacrime di genitori e amici «David amava quella divisa»

di MICHELE CONCINA

PROPRIO sabato scorso aveva compiuto 28 anni. Vissuti in gran parte qui, in questa tozza villetta marrone con l'orto e l'antenna satellitare a Osteria Nuova, lembo estremo della città verso Anguillara. Di fronte, il perimetro irto di filo spinato del centro Enea della Casaccia, che dopo il referendum ha già un po' l'aria della città fantasma.

Via Quero, una strada lunga e poco frequentata, che delimita una specie di comunità informale. Qui David lo conoscevano tutti. Tutti sviscerano i dettagli della sua situazione familiare: il padre, infermiere al San Filippo Neri, e la madre Annarita Lomastro, impiegata presso uno studio di dentista, sono separati.

Continua a pag. 2

IAVARONE, RIZZI E SCHIAVULLI ALLE PAG. 2 E 3

Ancora caos dopo il rogo, preso d'assalto un Eurostar. Indagini di Procura e ministero Tiburtina, inchieste e ritardi La protesta dei viaggiatori. Le Ferrovie: traffico verso la normalità

PERUGIA



I periti smontano le prove contro Amanda

CARMIGNANI E POETA A PAG. 13

Gli uffici inaugurati sabato a Monza sono già chiusi Ministeri, le sedi fantasma

di ALBERTO GENTILI

UN BLUFF in salsa verde padana. Un'inaugurazione taroccata. I quattro uffici di rappresentanza aperti in pompa magna sabato da Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Giulio Tremonti e Michela Brambilla, sono chiusi. Sbarattati. Senza un custode o segretaria che dia uno straccio di informazione. Senza neppure un cartello che indichi l'esistenza in vita delle sedi che hanno messo a soqquadro la maggioranza e fatto traballare il governo.

Continua a pag. 6

LA STAGIONE DEL SORRISO 2011/2012

TEATRO QUIRINO
vittorio gassman

ABBONATI! GRANDI VANTAGGI!
Tante formule d'abbonamento a partire da € 73

LELLO ARENA
MARIANELLA BARGILLI
GIORGIO COVATTA
ENNIO FANTASTICHINI
ISABELLA FERRARI
LUCA DE FILIPPO
GIULIANA DE SIO
GEPPY GLEJESSE
VANESSA GRAYNA
ENZO IACCHETTI
RAFFAELLE PAGANINI
MASSIMO RANIERI
MARIANO RIGILLO
ANNA TERESA ROSSINI
FILIPPO TIMI
EDUARDO SRAVO
NOVECENTO NAPOLETANO
I RUSTEGHI

www.teatroquirino.it



La Roma ha preso Stekelenburg

ROMA - Il nuovo portiere della Roma è il nazionale olandese Stekelenburg. Il disgiungimento Sabatini ha chiuso la trattativa con l'Ajax alla cifra di sei milioni di euro e il giocatore firmerà oggi un contratto quadriennale da due milioni a stagione, premi compresi. La Roma giocherà stasera un triangolare con Psg e Wacker Innsbruck.

Angeloni nello Sport

È pronto anche il cartellone per la prossima stagione Teatro Valle agli occupanti

di RITA SALA

PNEUMATICI
AD ALTA FEDELTA'GT RADIAL
9° produttore di pneumatici al mondo

TEATRO Valle occupato, anzi occupatissimo. A questo punto dell'anno - mancano poche settimane all'inizio della stagione - la situazione è destinata a rimanere la stessa. Il Teatro di Roma, che pure aveva messo a punto un cartellone di massima per gestire lo storico sala nel 2011-2012, non se la sente di attuare alcun progetto. Per molti motivi. Il primo: il Valle ospita ancora chi rivendica, da oltre un mese, l'inalienabilità del bene alla gestione pubblica.

Continua a pag. 21

Il giorno di Branko Bilancia, vince il coraggio

BUONGIORNO. Bilancia! Io dico che ci riuscirà, la vita premia sempre noi pochi coraggiosi. Non manca il coraggio in questo giorno marziano nel vero senso della parola, battaglia nel lavoro e in amore (ma queste decisamente piacevoli), famiglia. Mentre il Sole in Leone accende una nuova speranza, offre anche subito una concreta possibilità. Urano in Ariete brucia i rami secchi. Avrete dovuto farlo voi, già un anno fa, ma per un segno di Tenere come il vostro non è mai troppo tardi. Grande futuro per i giovani! Auguri.

L'oroscopo a pag. 14



L'inchiesta
La verità di Ophelia
"Ecco cosa mi fece
Strauss-Kahn"
ANGELO AQUARO
BERNARD GUETTA



Gli spettacoli
Carlo Lucarelli:
divento regista
racconto il fascismo
MARIA PIA
FUSCO



Lo sport
Impresa di Scozzoli
argento nei 100 rana
e record italiano
EMANUELA
AUDISIO

Vodafone
Passport

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Internet come
piace a te
anche all'estero

mar 26 lug 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 176 € 1,00 in Italia

martedì 26 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 FAX 06/49822923 SPEEDY: 06/498121 - 1. LEGGE 48/01 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57 8841 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO E.P. 6,50; REGNO UNITO £1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,86; SVIZZERA FR 3,00 CON D.D. IL VENERDI FR 4,95; TURCHIA YTL 4; UNISHERIA FT 4,95; U.S.A. \$1,50

Piazza Affari perde il 2,5%. Lo spread torna a quota 280. C'è una stangata anche sui rifiuti

Borsa, attacco alle banche

Milano la peggiore d'Europa. Fmi, allarme default per gli Usa

LA LEZIONE DEL 1992

TITO BOERI

SE QUALCUNO si era illuso che l'accordo trovato in extremis a Bruxelles giovedì scorso ci avrebbe posto fuori pericolo, ieri avrà avuto modo di rendersi conto che non è stato un nuovo pesante allargamento dello spread fra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi, tornato vicino ai 300 punti base. Ai tassi di interesse e di crescita attuali, sono livelli destinati, nell'arco di due anni, a diventare insostenibili. Se dovessero protrarsi nei prossimi dieci mesi, farebbero aumentare di circa un punto e mezzo di Pil la spesa per il servizio del debito.

SEGUE A PAGINA 29

MA QUEL FONDO È TROPPO DEBOLE

MAURIZIO RICCI

LA GUERRA di trincea fra i mercati e l'Europa inizia adesso e non riguarda più la Grecia, ma, in generale, l'area euro, Italia e Spagna in testa. I fronti dell'offensiva erano, quasi tutti, già aperti fin da ieri. Moody's ha nuovamente declassato, dopo il salvataggio della Grecia varato giovedì scorso dal leader europeo, il debito di Atene. Il differenziale fra i rendimenti chiesti dagli investitori per acquistare titoli pubblici tedeschi e quelli per i titoli italiani e spagnoli ha ripreso a marciare verso livelli record.

SEGUE A PAGINA 3

MILANO — La settimana si apre con il fiatone per le Borse e Piazza Affari è quella che soffre di più (—2,48 a fine giornata). Il mancato accordo sul debito pubblico americano ha depresso i mercati con i titoli bancari che ancora una volta hanno trascinato in basso il listino. Intanto, tra le tasse in aumento, stangata in arrivo sui rifiuti.

MARTI, PETRINI E PULEDDA ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'analisi

Obama e la destra in stallo sul debito

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

È LO stallo totale, a sette giorni dal "default" tecnico degli Stati Uniti un accordo per alzare il debito appare più lontano che mai.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Le Ferrovie: oggi garantito
il 90 per cento dei convogli

Treni a singhiozzo la rivolta dei pendolari

GENTILE E SERLONI
ALLE PAGINE 6 E 7

Quarantunesima vittima in Afghanistan. La Lega: che senso ha continuare la missione?

Scontro a fuoco con i Taliban muore un parà, un altro grave

Berlusconi accelera sul rimpasto
scelta quasi fatta per il dopo-Alfano

Nitto Palma l'autore del salva-Previti alla Giustizia

BEI E MILELLA
A PAGINA 13



David Tobini

KABUL — Un soldato del contingente italiano in Afghanistan è stato ucciso in uno scontro a fuoco con i Taliban a Bala Murghab. Il caporal maggiore dei parà David Tobini, 28 anni, di Roma, è la quarantunesima vittima della missione italiana. Feriti anche altri due militari italiani. Nuove polemiche sull'opportunità di mantenere la nostra presenza in Afghanistan. La Lega e Di Pietro chiedono il ritiro. Ma oggi il Senato esamina il rifinanziamento della missione.

CASADIO, FRASCHETTI
E VINCENZI A PAGINA 9

La folla tenta di linciare

In aula il carnefice di Oslo "Due cellule mi hanno aiutato"



CADALANU, FLORES D'ARCAIS E NADOTTI ALLE PAGINE 10 E 11

IL SORRISO DEL MOSTRO

FRANCESCO MERLO

CONCEDE il fotografo il suo sorriso giocondo, un sorriso insinuante, ammiccante, compiaciuto, ed è la prova che non bisogna credere alle facce, che i mostri non sono mostruosi.

SEGUE A PAGINA 29

Il caso

Previste altre due settimane di maltempo: colpa dell'anticiclone assente
**Neve sui monti, freddo al mare
ma quando arriva l'estate?**

ILARIA ZAFFINO

PIOGGIA, nuvole, temperature che continuano a scendere, fiumi che straripano, collegamenti bloccati con le isole, addirittura la neve che ritorna in montagna. E la chiamano estate. Quella appena passata è stata piuttosto una domenica di quasi autunno.

SEGUE A PAGINA 21
CON UN ARTICOLO
DI VALENTINA ACORDON

Accusato di bancarotta fraudolenta
"Distratti beni per 600 milioni"

Cecchi Gori di nuovo agli arresti per il crac Finmavi

ETTORE LIVINI
A PAGINA 24

TEX "UN NEMICO RITORNA"

© 2011 Sergio Bonelli Editore

A € 6,90 in più.

DA GIOVEDÌ.
la Repubblica L'Espresso

R2

La classifica dei Paesi più severi a scuola: Italia ventiduesima
**I consigli dell'Ocse ai prof
"Non bocciate, è dannoso"**

dal nostro inviato
ANNA GINORI

TUTTI promossi. Non è il nuovo slogan degli studenti fannulloni ma il suggerimento, molto serio, dell'ultimo rapporto Ocse sull'organizzazione dei principali sistemi educativi nel mondo. Lo studio conferma quello che molti esperti vanno dicendo ormai da anni.

SEGUE A PAGINA 37

Il sindaco di Firenze: San Lorenzo
può essere rivestita di marmo

La proposta di Renzi: completiamo noi la chiesa di Michelangelo

ERNESTO FERRARA
A PAGINA 36

www.borsaitalia.it/sole24ore.com

EUROPROGETTAZIONE E ACCESSO AI FINANZIAMENTI
Roma, dal 22 settembre 2011 - 9ª edizione

MASTER DI SPECIALIZZAZIONE
5 weekend non consecutivi

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

www.borsaitalia.it/sole24ore.com

EUROPROGETTAZIONE E ACCESSO AI FINANZIAMENTI
Roma, dal 22 settembre 2011 - 9ª edizione

Tel. 02 5866.1887
Fax 02 7894.8661
info@borsaitalia.it/sole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

€1,60* In Italia con Q&A
(€1,50 il Sole 24 Ore + €0,10 Q&A)

Martedì
26 Luglio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



IL ROGO ALLA STAZIONE TIBURTINA

Treni, ancora un giorno di caos Indagine per incendio colposo

Cotrone, Marini e Pivetti • pagina 33, commento • pagina 36

BREBEMI Via libera al finanziamento da 1,9 miliardi

Scari • pagina 10, commento • pagina 36



Protezione Spec. n. 4/P - D.L. 352/2003
conv. L. 44/2004, art. 1, L. 103/2004

Anno 147
Numero 202

**OGGI IN EDICOLA
METTITI IN GIOCO
CON I TEST
DEL SOLE 24 ORE**

A 0,10 € con il quotidiano • pagina 21

SPECIALE MERCATI E RISPARMIO

Listini nervosi su conti di Washington e piano Ue - Piazza Affari cade ancora - BTP-bund a 290, record dei beni rifugio

Stallo Usa e Grecia, corsa all'oro

Braccio di ferro sul debito americano, Fmi: si rischia lo shock - Moody's declassa Atene

VISTO DA BRUXELLES

Abbattere il tabù eurobond

di Adriana Cerretelli

L'eurobond. C'è chi giura che prima o poi, un passo dopo l'altro, anche l'ultimo grande tabù dell'unione monetaria sarà destinato a cadere. Che l'indomani resterà solo la fiamma per soccombere perché nessuno, nemmeno la Germania, può permettersi di seppellire allegramente la moneta unica in crisi.

Del resto basta guardarsi indietro per accorgersi di quanti sacri dogmi ideologici, "no" irremovibili, normogiuridiche blindate nei Trattati Ue sono stati travolti in poco più di un anno dall'emergenza euro. Dalla clausola di "no-bail-out" ai primi passi del governo economico dell'Uem, un tempo puro anatema per la Germania che lo considerava veicolo di nefasta influenza da parte della cultura franco-mediterranea.

Alla creazione del Fondo salva-Stati prima rigidamente temporaneo poi permanente (dal 2013). Prima rigidamente limitato nei compiti, ora dotato di flessibilità per rispondere con prontezza ai mercati, che si tratti di capitalizzazione preventiva di Stati o banche e di acquisti di bond sovrani sul mercato secondario. Una specie di mini-Fondo monetario europeo, in sinergia con la Bce per alleggerirne oneri e responsabilità anti-crisi.

Continua • pagina 2

VISTO DA WASHINGTON

Il bivio degli americani

di Mario Platano

L'America è a un bivio. Nelle prossime ore, al massimo dei prossimi due giorni, Washington dovrà dare prova di capacità di reazione, di saper uscire dal solito circolo vizioso della "Beltway", la cintura soffocante delimitata dalla Interstate 495, che chiude al suo interno un dibattito politico sempre asfittico. È il luogo comune che si promette di superare in campagna elettorale, senza poi mantenere, come ci conferma il dibattito sterile delle ultime settimane sul bilancio.

Ma questa volta è diverso. Il bivio è molto ben indicato, perché se l'America non rischia il default, rischia a breve il downgrading per un mancato accordo credibile sulla riduzione del disavanzo pubblico e del rapporto debito/Pil che sarà già alla fine di quest'anno del 102%. Quando il downgrading arriverà - e in questa condizione di paralisi politica si tratta solo di tempo - saremo alla fine di un mito per la prima volta il rischio America, percepito da sempre come l'investimento "off last resort", sarà vulnerabile. E di questi tempi entrare in territorio inesplorato è altamente pericoloso.

Continua • pagina 2

■ Mercati anche ieri molto nervosi, più per i dubbi sul salvataggio della Grecia che per il braccio di ferro monetario in corso sul debito Usa (il Fondo monetario ha messo in guardia per il forte shock che deriverebbe da un default). Moody's ha abbassato di altri tre gradini il rating della Grecia, portando alla soglia del default, sottolineando gli effetti negativi del piano Ue sui Paesi creditori. Milano è stata la peggiore delle Borse europee (-2,5% trascinata dai bancari), e lo spread BTP-bund è risalito a quota 290. Ennesimo record dell'oro, a 1.619,5 dollari l'oncia.

Servizi • pagina 2-7

LA MOSSA DEL TESORO

Fabbisogno ok, cancellata l'asta BTp di agosto

di Isabella Bufacchi

Servizi • pagina 2-7

Il Tesoro ha deciso di cancellare dall'asta di metà agosto i titoli a medio-lungo termine, vale a dire i BTp a 5, 15 e 30 anni. La decisione, che non dovrebbe impensierire i trader, è stata presa in considerazione «dell'ampia disponibilità di cassa e le attuali ridotte necessità di finanziamento». Il BTp a 5 anni, scosso dalle turbolenze dei mercati, ieri ha nuovamente varcato la soglia del 5%.

Servizi e analisi • pagina 4

MANUALE ANTICRISI



BENI RIFUGIO

Il metallo giallo tra mito e realtà

Fabrizio Galimberti • pagina 7

RISPARMIO

Dai lingotti agli Etc, ma attenti alla bolla

Vittorio Carlini • pagina 7

CAPIRE LA MANOVRA



OGGI

Tutte le novità fiscali per le imprese

Inserito • pagina 39-43

DA DOMANI

Ogni giorno «l'ottomanovra»

Servizi • pagina 27

Entro il 4 agosto l'Authority deciderà sull'esposto dei fondi internazionali

Consob indaga su Bulgari

Lvmh replica: Opa regolare, il prezzo resta a 12,25 euro

■ La Consob ha aperto ufficialmente ieri mattina l'inchiesta sull'Opa di Lvmh su Bulgari che conterrebbe, secondo un esposto di fondi americani anticipato da Il Sole 24 ore di domenica, vizi di forma e sostanza per quel pacchetto di 57 mila titoli in più consegnati senza informativa e passati, secondo la denuncia, a valori più alti rispetto ai 12,25 euro pattuiti. La Commissione si esprimerà entro il 4 agosto. Lvmh però contrattacca, spiegando che quei titoli, omessi dalla famiglia, sono stati apportati alle stesse condizioni delle altre azioni e a un prezzo non superiore a quello dell'offerta, confermando quindi che l'Opa avverrà a 12,25 euro.

Pavesi • pagina 31

Oggi cda Auto in Brasile

Fiat Industrial, conti record e nuovi target

■ Accelerano i conti Fiat Industrial, che ha chiuso il trimestre con ricavi per 6,3 miliardi (+10,6%) e utili netti per 229 milioni, quasi il doppio sul trimestre corrispondente. Il gruppo (+5,4% a Piazza Affari) beneficia della ripresa di camion e trattori. Oggi i conti dell'Auto dal Brasile.

Matan • pagina 33

Analisi di Giuseppe Berto • pagina 36

DOPO IL CASO NEL PISANO

Ancora sviluppo negato: Torino non vuole l'Ikea

di Silvia Pieraccini

Questa volta non è stato un problema di tempi, ma di metodo. Il risultato però è lo stesso: la multinazionale dei mobili Ikea cancella l'investimento da 70 milioni per costruire il secondo negozio in Piemonte, che avrebbe portato 250 posti di lavoro. A poco più di due mesi di distanza, si ripete il copione che aveva sollevato un polverone in Toscana, dove Ikea ha cancellato l'investimento, sempre da 70 milioni e 300 posti di lavoro, a Vecchiano vicino Pisa, dopo aver atteso per sei

anni l'autorizzazione comunale. In Piemonte il via libera del Comune di La Loggia, nella cintura torinese, è arrivato in tempi rapidi, ma a mettersi di traverso, dopo un accordo ormai raggiunto su oneri urbanistici e compensazioni ambientali (in tutto 17,3 milioni a carico di Ikea), è stata la Provincia di Torino, che ha bloccato il cambio di destinazione d'uso - da agricola a commerciale - dei 60 mila metri quadrati sui quali avrebbe dovuto insediarsi la società svedese, paventando il rischio di una speculazione immobiliare.

Continua • pagina 13

Sentenza costituzionale sui controlli fiscali

Raddoppio legittimo per i termini dell'accertamento

■ Si al raddoppio dei termini per la decadenza dell'azione di accertamento in presenza di un reato tributario. L'indicazione arriva dalla Corte costituzionale.

Borio • pagina 25

Uno schiaffo ai contribuenti

di Enrico De Mita

La sentenza sul raddoppio dei termini per l'accertamento in materia fiscale è largamente

insoddisfacente, soprattutto per la mancanza di sistematicità. E finisce per essere una forte delusione per i contribuenti.

Continua • pagina 25

PANORAMA

Soldato italiano ucciso in Afghanistan Sulle missioni la Lega voterà a favore

Un parà morto e altri due feriti, di cui uno in fin di vita: a meno di una settimana dall'attacco in cui è rimasto ucciso il geniere Roberto Marchini, l'Italia paga un altro tributo alla guerra in Afghanistan. La vittima è il primo caporal maggiore David Tobini, di 28 anni. Intanto la Lega voterà sì, nonostante la contrarietà alle missioni, al decreto di rifinanziamento.

• pagina 17

IL PUNTO di Stefano Folli Il si svogliato del Carroccio

• pagina 17

Aponte, Grimaldi e Onorato rilevano i traghetti Tirrenia

Tirrenia è privatizzata. La Cin, la cordata degli imprenditori Aponte, Grimaldi e Onorato, ha firmato il contratto di acquisizione con il commissario straordinario D'Andrea.

De Forcade • pagina 19

18
Le navi cedute
380
Il prezzo pagato (milioni di euro)

Tangenti Falck, Penati si dimette dal Consiglio regionale

Filippo Penati (Pd), travolto dall'inchiesta di Monza sugli appalti per la ex Falck e sulla vendita dell'autostrada Serravalle, si è autosospeso dagli incarichi di partito e si è dimesso dalla carica di vicepresidente del Consiglio regionale lombardo.

• pagina 18

Milano indagato a Roma per appalti Sogei

Milano Milanese, parlamentare del Pdl ed ex consulente politico di Giulio Tremonti, è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma, nell'ambito degli accertamenti sugli appalti della Sogei.

• pagina 18

Vittorio Cecchi Gori agli arresti domiciliari

Vittorio Cecchi Gori è nuovamente agli arresti domiciliari. La misura cautelativa è connessa al fallimento della Fininvest: l'imprenditore cinematografico è accusato di aver distratto beni dal patrimonio sociale.

• pagina 35

Il fanatico di Oslo: «Sono a capo di una rete»

Nell'udienza preliminare che lo ha incriminato per terrorismo, Anders Behring Breivik, il fanatico responsabile delle stragi di Oslo e Utoya (76 morti), ha affermato di essere a capo di una rete e che ci sono altre due cellule pronte ad agire.

• pagina 13

Nelle migliori edicole e librerie

Aspenia
La politica del rischio

Dopo Fukushima:
il futuro energetico
Paure giuste, paure sbagliate
Italia: l'atomo fuggente

GRUPPO 24 ORE

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/¥	Brent oil	Oro fixing
	18979,43	12982,80	5925,26	7944,54	10050,01	1,4280	119,36	1633,50
	-3,48	-0,70	-0,16	0,25	-0,81	-0,08	-0,39	0,72
	-0,84	-0,05	-0,03	0,03	-0,05	-0,05	-0,33	0,04
	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %	var. %
PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB								
	Indice			P.R.I.C.E. %			Indice	
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-0,15	Industria	7.350	0,25	Industria	8.051	-0,15
Enel	1.658	-0,52	Enel	22.860	0,72	Enel	1.658	-0,52
Assitalia	2.081	-0,22	Assitalia	9.410	0,40	Assitalia	2.081	-0,22
Alitalia	13.470	-0,88	Alitalia	7.350	0,25	Alitalia	13.470	-0,88
Industria	8.051	-						

IN QUESTO ISTANTE
4.400 CONSULENTI
STANNO LAVORANDO
PER VOI.



Banca
FIDEURAM

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 145

MARTEDÌ 26 LUGLIO 2011 - 1,50 EURO

POSTO FINANZA SPA - DIREZIONE: VIA PILOTTI, 10 - 20121 MILANO - TEL. 02/5831.1 - FAX 02/5831.2

Carta Verde Fin. n. 3.00



ISSN 1722-3857

10726



9 771722 385003

Bocciate banche, Grecia e Merkel

È durata solo un giorno la reazione positiva del mercato al piano europeo pilotato dai tedeschi. Il downgrade di Moody's su Atene e i tagli di Jp Morgan sugli istituti italiani riaccendono la speculazione e mandano al tappeto le Borse. Maglia nera a Piazza Affari

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

GRANDI MANOVRE

IL PATTO DEI GIOVANI E IL CASO CORRIERE

di Gianni Gambarotta

Mediobanca non è un posto per vecchi. Lo ha stabilito il patto di sindacato riunitosi a Milano venerdì scorso che ha introdotto molte novità significative nella prima banca d'affari italiana. Fra queste spicca, appunto, quella relativa ai limiti di età: i consiglieri non potranno avere più di 75 anni, il presidente non più di 70, l'amministratore delegato non più di 65. Al di là della razionalità e del segnale di modernità che una simile scelta assume in un Paese dominato dalla gerontocrazia, sia in politica sia nel mondo del business, non si può non coglierne il valore simbolico in termini di alleanze di potere in quel mondo finanziario che da anni ruota attorno a Piazzetta Cuccia.

Chi aveva parlato di «arzilli vecchietti» da mandare in pensione era stato Diego Della Valle, padrone della Tod's, azionista di Mediobanca e ormai uno dei protagonisti di primo piano nella business community che conta. Si riferiva a Cesare Geronzi, 76 anni, e a Giovanni Bazoli, 78, in quel momento entrambi presidenti rispettivamente delle Generali e di Intesa Sanpaolo. Successivamente, mister Tod's aveva preso meglio la mira, precisando che la sua battuta era riferita solo al primo il quale, a suo avviso, avrebbe dovuto lasciare quella poltrona a Trieste. Sembrava la sparata di un signore inebriato dal successo destinata a mancare il bersaglio. Invece, grazie anche all'appoggio determinante dei vertici di Mediobanca, Renato Pagliaro e Alberto Nagel, l'intoccabile Geronzi era stato costretto a prendere la porta. Ora la linea giovanilista adottata da Mediobanca sembra voler codificare una strada senza ritorno, quasi a dire «mai più un senatore, mai più un Geronzi» in Piazzetta Cuccia. Per un signore della sua età, se mai sperasse di tornare, non ci sarebbe posto neppure in consiglio di amministrazione. Stesso discorso vale per Bazoli, che non ha mai avuto né ha ambizioni per Mediobanca. Anche per lui, però, la scelta suona come un avviso, e non molto gradevole dal punto di vista personale: «Dalle nostre parti i signori di una certa età, benché stimatissimi, vanno in pensione». E sembra sottintendere: «Perché non seguite l'esempio anche voi?».

L'amministratore delegato di Mediobanca, Nagel, vero vincitore della giornata di venerdì, porta a casa un altro risultato importante, più decisivo ancora di questo: il comitato nomine sarà composto da cinque persone, tre delle quali manager e due indipendenti. Questo vuol dire che ai manager (e non più agli azionisti) viene affidato un potere di scelta sulle controllate quasi assoluto. Saranno loro a scegliere i capi di Generali, Telco-Telecom, Rcs, tanto per citare le partecipazioni strategiche più rilevanti del portafoglio Mediobanca.

SEQUE A PAG. 20

I RITRATTI DI F&M

Dal compagno G al signor Gavio

di Sandro Cimbal

Braccio destro storico della famiglia Gavio, Bruno Binasco lavora da decenni nel mondo delle infrastrutture nel nome di un «mestiere» trasversale alla politica che gli è costato diversi guai giudiziari. Anche recenti, con l'inchiesta che sta coinvolgendo l'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. Ma tutto è cominciato con il «compagno G».

A PAG. 7



IL RISIKO DEI TOUR OPERATOR
Trawel Group vuole
i Viaggi del Ventaglio

A PAG. 4

Mediobanca, Commerz non esce

Santander e Sal. Oppenheim pronti all'addio. Della Valle su ma sotto il 2%

Soci esteri in manovra in vista del rinnovo, in autunno, del patto di sindacato di Mediobanca. E mentre appare quasi scontata l'uscita di Santander e Sal. Oppenheim, secondo quanto risulta a F&M non ci sarà il passo indietro dei tedeschi di Commerzbank. Tra i soci industriali, Diego Della

Valle, anche grazie alla ritrovata alleanza con l'ad Alberto Nagel, potrebbe decidere invece di arrotondare leggermente all'insù la propria partecipazione, anche se alcuni osservatori ritengono poco realistico che eserciti per intero la facoltà di arrivare fino alla barriera rilevante del 2% del capitale.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Pirelli conquista Mosca: avrà il 20% del tyre

Il gruppo di Tronchetti Provera firma un'alleanza strategica con Russian Technologies

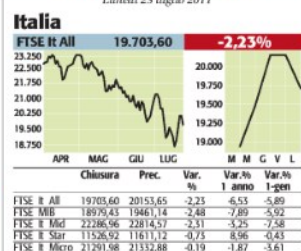
Colpo grosso per Pirelli in Russia. Il gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera, Russian Technologies e Sibur Holding hanno firmato ieri un accordo che individua gli asset da trasferire alla costituenda joint venture tra Pirelli e Rus-

sian Technologies. I prodotti di riferimento dell'alleanza, si legge in una nota, saranno gli pneumatici winter per il mercato replacement. La joint venture punta a una quota di mercato di circa il 20 per cento.

CINZIA MEONI A PAG. 5

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 25 luglio 2011



Europa					
Eurostoxx50					
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2742,70	2772,60	-1,08	0,87	-1,80
Dax30	7344,54	7526,39	-0,25	19,11	6,22
Fse100	5925,28	5935,02	-0,16	11,53	0,43
Cac40	3812,97	3849,70	-0,77	5,71	0,22

BIGLIA BIANCA



Gettone di fiducia a Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, per l'affaire Expo. Con 40 voti a favore e 3 contrari, il Consiglio comunale di Milano ha approvato ieri la ratifica dell'adesione all'accordo di programma per le aree di Expo 2015. La strada è tutt'altro che in discesa, ma un altro passo formale può essere di incoraggiamento.

BIGLIA NERA



Arresti domiciliari per Vittorio Cecchi Gori. Il nuovo ordine di custodia cautelare è stato eseguito ieri in relazione all'inchiesta sul fallimento di società del Gruppo, tra cui la holding Fininvest. L'accusa è bancarotta fraudolenta: il produttore avrebbe distratto beni del patrimonio sociale causando un passivo fallimentare di 600 milioni.

IN QUESTO ISTANTE
4.400 CONSULENTI STANNO
LAVORANDO PER VOI.

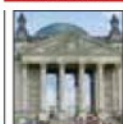


Scopri il meglio del private banking su
www.bancafideuram.it e www.sanpaoloinvest.it

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO

Banca
FIDEURAM

• Nuova serie - Anno 20 - Numero 176 - € 3,50* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 26 Luglio 2011 •



PROPOSTA SPD

Un giorno di tregua della politica

Giordina a pag. 14



ISRAELE

Tutti in piazza contro il caro-casa

Bianchi a pag. 13



RISERVE IN CALO

Il prezzo dello zucchero andrà alle stelle

Iovine a pag. 13



*In abbonamento obbligatorio ed esclusivo con Confedem - L'Espresso, con la Guida all'Università 2012 a € 5,00 in più, con la guida al diritto legge sulla famiglia a € 5,00 in più, con la guida alla Medicina Cirurgica a € 5,00 in più



OGGI CON IL QUOTIDIANO GENTLEMAN + LADIES RICHIEDI LE SUE COPIE ALL'EDICOLA

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Accertamenti fiume

Il raddoppio dei termini da 4 a 8 anni a disposizione del fisco si applica sempre in presenza di fattispecie di rilevanza penale

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

www.italiaoggi.it/QRcode

Pmi - Le imprese autocertificheranno la regolarità di scarichi e acustica

Chiarello a pag. 21



Consulta - Lo straniero irregolare può sposare un cittadino italiano

Cerisano a pag. 24

Fisco - Accertamenti, nelle casse dell'erario finisce il 51,2% dell'originaria pretesa tributaria

Paladino a pag. 25

Documenti/1 - Accertamenti fiscali, la sentenza della Consulta

Documenti/2 - Contributi delle imprese in crisi, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Il dpr sull'autocertificazione ambientale

Documenti/4 - Accertamenti, l'indagine della Corte dei conti

www.italiaoggi.it

Più tempo al fisco per gli accertamenti. Il raddoppio dei termini da quattro a otto anni a disposizione dell'ufficio per l'accertamento fiscale si applica sempre e automaticamente ogniqualvolta il contribuente ponga in essere una fattispecie avente rilevanza penale. Lo ha affermato la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri. Secondo la Consulta i termini raddoppiati non costituiscono una proroga di quelli ordinari, ma operano automaticamente in presenza di particolari condizioni obiettive, quali appunto le fattispecie di rilevanza penale.

Loconte-Tortora a pagina 26

TORINO-GENOVA

Per contrastare l'asse tra Fassino e la Vincenzi, Burlando diventa un anti-Tav

Calitri a pag. 8

Vendola approva il raddoppio di una strada ma è a capo di un partito che vi si oppone



Ci sono due Vendola in Puglia: uno fa il governatore e l'altro fa il capo di Sel. E scoppia il caso, perché uno ha firmato l'accordo con il governo per il raddoppio della strada statale 275 del Salento che collega la città di Raffaele Fitto (Maglie) con Santa Maria di Leuca. Nel Salento però, dove controlla saldamente il partito, tutti sono d'accordo per questo raddoppio tranne Sel che manifesta e attacca la regione (ma non Vendola) e vuole fermare i lavori. La prima manifestazione di protesta sarà a Melpignano alla kermesse musicale della Taranta fortemente sponsorizzata da Vendola. Tanto per rovinargli la festa.

Calitri a pag. 2

Non commette reato l'imprenditore che a ridosso del fallimento non versa lo stipendio e i contributi

Imprese assolute se sono in crisi

Maggiore tolleranza per le aziende che versano in crisi economica. Non commette il reato di omesso versamento dei contributi l'imprenditore che, a ridosso del fallimento, non versa ai dipendenti lo stipendio e i contributi stessi. E quanto si evince da una sentenza della Suprema Corte di cassazione in cui gli Ermellini sostengono che il reato di omissione contributiva «è una forma particolare di appropriazione indebita e, di conseguenza, per il suo perfezionamento è necessaria l'effettiva corresponsione della retribuzione ai dipendenti».

Alberici a pag. 23

DA DOMANI IN EDICOLA



EDITORIA

Usai senior vice president advertising Condé Nast

Capisani a pag. 18

PUBBLICITA'

Hearst Italia, Cancelliere d.g. della concessionaria

servizio a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Come mai **Filippo Penati**, responsabile della segreteria politica nazionale del Pd (e quindi uomo di fiducia del segretario **Pier Luigi Bersani**), è stato allontanato (formalmente, si è dimesso) da questo posto di grande prestigio otto mesi fa? Cos'era successo, di tanto importante, perché un personaggio politicamente così autorevole (in Lombardia, Penati era stato proposto dal Pd come l'unico, credibile, antagonista di **Roberto Formigoni**) abbia lasciato la cabina di regia di Bersani? Vuoi vedere che si era saputo qualcosa in ordine al procedimento penale che adesso lo ha coinvolto e che sarebbe risultato ancor più devastante se lo avesse colpito mentre era braccio destro di Bersani? Mah.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 35

1,40 € mardi 26 juillet 2011 - Le Figaro N° 20 833 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

UNE ANNÉE, UN BEST-SELLER



Patrick Segal
« L'homme qui marchait dans sa tête » PAGE 20

LA FRANCE EN CHANSONS

Cookie Dingler
« Femme libérée » en 1984 PAGE 13



Le tueur d'Oslo
avait des liens avec des extrémistes anglais PAGES 4 ET 5



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Comment Renault tente de faire renaître Lada PAGE 22



Dettes américaine: bras de fer politique PAGE 23

Les audiences du Tour de France combient France Télévisions PAGE 28

David Cameron: opération séduction après les scandales PAGE 6

La seconde jeunesse des seniors PAGE 8

Famine: l'ONU au chevet de la Somalie PAGE 6

Le « bosen de Higgs », particule insaisissable PAGE 10



Mondiaux de natation: Lacourt vise l'or sur 100 m dos PAGE 9

Bayreuth, lieu mythique tant redouté par les chefs PAGE 12



Affaire DSK: Nafissatou Diallo maintient sa version des faits



La chaîne américaine ABC a diffusé hier la première interview filmée de Nafissatou Diallo (à gauche) dans laquelle la femme de chambre réitère, à quelques jours d'une nouvelle audience, ses accusations contre Dominique Strauss-Kahn. PAGE 7

Déficit L'appel de Sarkozy au Parlement

Dans une lettre qu'il leur a adressée, le chef de l'État invite implicitement députés et sénateurs à approuver la « règle d'or »

GESTE inhabituel dans l'histoire de la V^e République, Nicolas Sarkozy a pris la plume pour s'adresser aux parlementaires. Dans cette lettre, il évoque longuement l'accord obtenu à

Bruxelles sur le sauvetage de la Grèce et son projet de gouvernance de la zone euro. Implicitement, le chef de l'État invite la majorité et l'opposition à dire oui à la révision constitutionnelle visant à édicter une « règle

d'or » dans la loi fondamentale afin de lutter contre les déficits. Le PS y est hostile, ce qui rend problématique son adoption par le Congrès, où une majorité des trois cinquièmes est requise. PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL PAGE 19



La guerre des smartphones met BlackBerry en difficulté

SÉVÈRE cure d'austérité chez BlackBerry. Hier, le fabricant canadien a annoncé la suppression de 2 000 emplois dans le monde, soit 11 % de ses effectifs. Une « optimisation des coûts » présentée comme nécessaire par la direction du groupe. Bousculé par l'arrivée

sur le marché de l'iPhone, puis des smartphones sous Android, l'ex-chouchou des cadres n'a cessé de perdre des parts de marché. Face à une concurrence en constant renouvellement, BlackBerry souffre aussi d'un manque de nouveautés. PAGE 25

HISTOIRE DU JOUR

Elle voudrait que les politiques se taisent le dimanche

« Le samedi, papa est à moi » : avec ce slogan, les syndicats allemands avaient fait campagne pour la semaine de 40 heures. Si cela ne dépendait que d'Andrea Nahles, secrétaire générale du Parti social-démocrate, sa fille Ella Maria pourrait revendiquer sa présence le dimanche. Dans un entretien au *Hamburger Abendblatt*, cette figure de l'aile gauche du parti, devenue mère à 40 ans en janvier dernier, propose une trêve dominicale de la vie politique : « Pour que chacun puisse passer plus de temps auprès des siens et prendre des forces pour la semaine. » À l'exemple de la Suède, précise Frau Nahles, où « même le gouvernement » s'aménage un agenda de travail compatible avec la vie de famille. Elle-même avoue sans gêne

« faire valser » quelques invitations officielles à dîner, depuis janvier. Pour beaucoup d'Allemands, le jour saint est un jour sans. Sans magasins ouverts, sans bruit. Un Berlinois irascible a même fait condamner des voisins mélomanes, dont les gammes au piano contrevenaient ces jours-là à son « droit au silence ». Comme en France, le dimanche est en Allemagne une longue journée d'interviews politiques qui lancent la semaine. Des journaux du matin jusqu'au talk-show d'ARD, après la série policière *Tatort*. Cette proposition d'Andrea Nahles n'a suscité absolument aucune réaction de la part de ses pairs. Il n'est pas sûr que prôner le silence le dimanche permette d'être entendu. ■

DAVID PHILIPPOT (BERLIN)

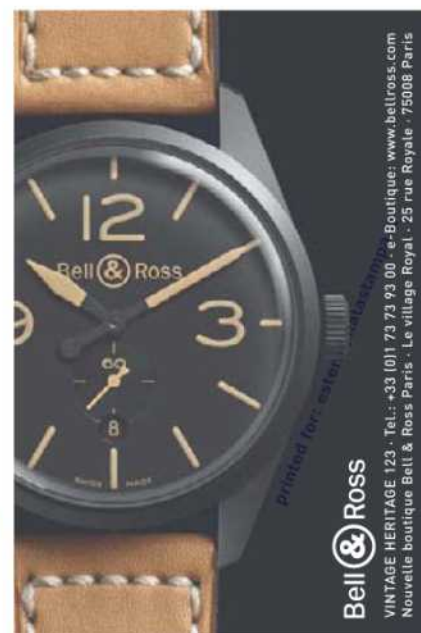
DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel
Trop d'impôt tue l'impôt mais tue surtout le travail PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri de Limbert
LE CARNET DU JOUR
LES JEUX D'ÉTÉ
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 19
PAGE 18
PAGE 16

Bell & Ross

VINTAGE HERITAGE 123 - Tel.: +33 (0)1 73 73 00 - e-Boutique: www.bellross.com
Nouvelle boutique Bell & Ross Paris - Le Village Royal - 25 rue Royale - 75008 Paris

M 0028 701 F 1 40 €

J.-A. BERG-JACOBSEN/APP-RIM-CERN; A. HANEL/CCDS-ENGLEND-LADA
ALB: 1802A; AND: 1501E; BEL: 1501E; DOM: 210E; DN: 320 PS; CAN: 425 SC; D: 210 E; A: 3E; ESP: 230 E; CANARIAS: 220C; GB: 173 E; GR: 230 E; ITA: 230 E; LUX: 150E; NL: 210E; N: 330 PUF; PORT: CONT: 220E; SVK: 230E; MAR: 140H; TUR: 230TU; USA: 425E; ZONE CFA: 180027A; ISSN 0952-5882

Handelsblatt

G02531
NR. 142/PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DINASTAG
26. JULI 2011

Dax 7344,54 +0,25%	Euro Stoxx 50 2742,70 -1,06%	Dow Jones 12592,80 -0,73%	S&P 500 1337,43 -0,56%	Euro/Dollar 1,45785 +0,13%	Euro/Pfund 0,8832€ +0,17%	Euro/Yen 112,63¥ -0,12%	Brentöl 117,56\$ -0,62%	Gold 1614,60\$ +0,83%	Bund 10J. 2,763% -0,065pp	US Staat 10J. 3,006% +0,044pp
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

Gewinnmaschine Deutschland

Erstmals in der Nachkriegsgeschichte sind deutsche Konzerne wie Volkswagen, Lufthansa und BASF profitabler als ihre weltweiten Wettbewerber. Das Geheimnis des Erfolgs: aggressives Kostenmanagement und boomende Exportmärkte.

Ulf Sommer
Düsseldorf

Note „sehr gut“ bei Aufträgen, Umsätzen und Exporten. Aber nur ein Mangelhaft in puncto Profitabilität. So bewerteten die internationalen Finanzmärkte jahrzehntelang deutsche Industrieunternehmen wie Volkswagen und BASF. Stets hängten ausländische Konkurrenten deutsche Konzerne ab, wenn es darum ging, wie viel Reingewinn vom Umsatz nach Abzug aller Sach- und Personalkosten bleibt.

Doch die traditionelle Rendeschwäche Deutschlands ist Vergangenheit. Angesichts boomender Exportmärkte im westlichen Europa und in großen Schwellenländern wie China und Indien wirtschafteten die großen deutschen Konzerne erstmals besser als ihre weltweiten Wettbewerber. Das belegt die Handelsblatt-Rangliste der umsatzstärksten Unternehmen. Die 50 größten Konzerne der Welt – exklusive der Ölbranche, da es diese in Deutschland nicht gibt – erreichten im vergangenen Geschäftsjahr im Schnitt eine Nettoumsatzrendite von 4,7 Prozent. Die 50 größten deutschen Firmen dagegen steigerten ihre Marge von 1,8 auf 4,8 Prozent – die Dax-Konzerne sogar auf 5,4 Prozent. Das ist so viel wie noch nie.

„Die deutschen Unternehmen haben ihre Kostenstrukturen stark optimiert, was nun bei anziehender



Nachfrage überproportional im Ergebnis und bei den Margen durchschlägt“, sagt Marc Tüngler, Geschäftsführer der Deutschen Schutzvereinigung für Wertpapierbesitz. 2010 summierten sich die Sparprogramme allein der 30 Dax-Konzerne auf mehr als 30 Milliarden Euro.

So ziehen die Deutschen ihren ausländischen Wettbewerbern davon. Volkswagen, BMW und Daimler etwa wirtschaften profitabler als Japans Vorzeigekonzerne Toyota. Auch

der Chemieriese BASF fährt höhere Umsatzerlöse ein als seine Wettbewerber. Die Lufthansa ist profitabler als Air France, Schwedens SAS und Spaniens International Airlines. Die Versorger Eon und RWE schlagen ihre französischen Konkurrenten.

Experten zufolge werden Deutschlands Konzerne noch lange von ihrem Sparkurs profitieren. „Kosten-senkungen wirken zeitversetzt“, sagt Karlheinz Küting, Direktor des Zentrums für Bilanzierung und Prü-

fung in Saarbrücken. „Sie erhöhen auch nach Jahren noch die Margen.“

Erstaunlich nur: Die Börse honoriert diese Stärke nicht. Mit Siemens schafft nur ein deutscher Konzern den Sprung unter die 50 weltweit wertvollsten Unternehmen. Gemessen an ihren Konkurrenten sind die Aktien deutscher Konzerne unterbewertet.

Warum die Börse die Profitabilität deutscher Firmen ignoriert. Seiten 6, 7

TOP-NEWS DES TAGES

Chemie: Mega-Projekt am Persischen Golf

Der US-Konzern Dow Chemical investiert gemeinsam mit dem Öriesen Saudi Aramco 20 Milliarden Dollar in den größten Chemiekomplex der Welt. **SEITE 4**

NEUE SERIE

Teil 2: Türkei

Das Handelsblatt untersucht die wachstumsstärksten Länder der Welt in einer neuen Serie. Teil 2 analysiert die Türkei. **SEITE 38**

Baustopp an deutschen Häfen

EXKLUSIV 10,3 Milliarden Euro sollten zur Anbindung der Häfen an das Hinterland investiert werden. Jetzt blockiert der Bund. **SEITE 14**

Ticketsteuer bedroht Billig-Airlines

Seit Einführung der Ticketsteuer sinken die Passagierzahlen der kleinen Airlines dramatisch. **SEITE 20**

Blackberry streicht jeden zehnten Job

Der Blackberry-Hersteller gerät gegen Apples iPhone und Geräte mit dem Google-Betriebssystem Android immer weiter ins Hintertreffen. **SEITE 26**

Die Illusionen der Euro-Retter

Clemens Fuest hält die Beteiligung der privaten Banken an der Griechenland-Hilfe für zu gering. **SEITE 56**



Josef Ackermann setzt sich durch

2012 soll der Deutsche-Bank-Chef den Vorsitz im Aufsichtsrat übernehmen.

Peter Köhler
Frankfurt

Josef Ackermann führt auch weiterhin die Deutsche Bank – demnächst allerdings aus dem Aufsichtsrat heraus. Gestern Abend bestätigte die Bank eine Information, die das Handelsblatt schon am 1. Juli gemeldet hatte. Danach soll der Schweizer auf der Hauptversammlung 2012 nach zehn Jahren an der Konzernspitze in das Kontrollgremium wechseln und von Clemens



Josef Ackermann

Börsig den Vorsitz übernehmen. „Mit diesem Schritt sollen das Wissen, die Erfahrungen und die Verbindungen von Herrn Ackermann auch in Zukunft erhalten bleiben“, teilte die Bank nach einer Aufsichtsratsitzung mit.

Im Vorstand wird es mit Ablauf der Hauptversammlung 2012 eine gleichberechtigte Doppelspitze aus dem Top-Investmentbanker Anshu Jain und Deutschland-Chef Jürgen Fitschen geben. Der

Vertrag von Fitschen wird um drei Jahre bis zur Hauptversammlung 2015 verlängert, die Bestellung des Inders Jain um fünf Jahre bis zum 31. März 2017 prolongiert. Bis zu diesem Datum wird auch die Vorstandsbestellung von Privatbank-Chef Rainer Neske verlängert, dessen Vertrag sonst 2012 ausgelaufen wäre. Der seit sechs Jahren amtierende Aufsichtsratschef Börsig bleibt der Bank künftig als Mitglied im Beratergremium „European Advisory Board“ erhalten.

Bericht, Meinung, Namen. Seiten 4, 8, 54

Moody's stuft Griechenlands Bonität weiter herab

Griechenland rückt nach Einschätzung der Ratingagenturen einem Zahlungsausfall immer näher. Moody's hat die Bonität des Landes gestern auf „Ca“ und damit auf die vorletzte Ratingstufe gesenkt. So eine schlechte Bewertung hat weltweit kein anderes Land. Und sollten sich private Gläubiger, wie jüngst auf dem EU-Gipfel beschlossen, an einer Umschuldung Griechenlands beteiligen, will Moody's diese Anleihen als „default“, ausgefallen, bewerten. Andere Ratingagenturen dürften ähnlich verfahren. Das Argument, die Investoren seien freiwillig zur Um-

schuldung bereit, zähle angesichts der Lage Griechenlands nicht.

Jenseits dieser Turbulenzen läßt Wirtschaftsminister Philipp Rösler (FDP) morgen etwa 20 Wirtschaftsverbände zu einer Investorenkonferenz ein. Ziel ist eine „Investitions- und Wachstumsoffensive für Griechenland“. Wie das Handelsblatt aus Kommissionkreisen erfuhr, gibt es Pläne, Infrastruktureinrichtungen wie etwa den Flughafen Athen vor einem Ausverkauf an außereuropäische Investoren zu schützen. Andrea Cünnen, Daniel Delhaes

Bericht Seite 12

Beleg-Nr. 2.003.102302
Handelsblatt GmbH, Postfach 10 15 50, D-50459 Köln
Telefon: 0221 343-2100, Telefax: 0221 343-2101
E-Mail: abo@handelsblatt.de, info@handelsblatt.de
Herausgeber: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer
Verleger: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer
Druck: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer
Vertrieb: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer

Handelsblatt GmbH, Postfach 10 15 50, D-50459 Köln
Telefon: 0221 343-2100, Telefax: 0221 343-2101
E-Mail: abo@handelsblatt.de, info@handelsblatt.de
Herausgeber: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer
Verleger: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer
Druck: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer
Vertrieb: Dr. Gabor Steingart, Dr. Ulf Sommer

2 003 102302

4 190253 102302

Handelsblatt

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 26 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.451 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El archivo oculto de la vida diaria

La obra de los fotoreporteros españoles recompone el pasado



Gran expolio de libros en Perú

932 valiosos volúmenes, robados en la Biblioteca Nacional de Lima



► La autopsia no aclara la muerte de Amy Winehouse
 ► Jackson Browne canta bajo la lluvia en San Sebastián
 ► 'Nada de medianías', un relato de Lorenzo Silva **PÁGINAS 37 A 45**

Cataluña cierra en agosto decenas de centros de salud por los recortes

La Generalitat suprime 40 puntos de atención primaria y reduce horarios en 57 ● La medida afecta a decenas de miles de personas

FERRAN BALSSELLS / LLUÍS PELLICER
Barcelona

Los recortes a la sanidad pública catalana implicarán este verano el cierre de 40 centros de atención primaria, más del 10% del total, lo que dejará sin con-

sultas ni urgencias a decenas de municipios catalanes. Los pacientes de estos centros se verán obligados a desplazamientos de hasta 25 kilómetros a otras localidades cercanas. El personal que no esté de vacaciones también será reubicado. La

dureza de los ajustes en el sector sanitario catalán, para ahorrar un 10% del presupuesto, hace temer a los Ayuntamientos que muchos de esos centros no vuelvan a abrir en septiembre, aunque la Generalitat no ha aclarado este extremo.

Además de los 40 clausurados, otros 57 ambulatorios reducen su horario, lo que afecta a un 25% del sistema, en especial en localidades medianas y pequeñas. Alcaldes y vecinos preparan protestas. **PÁGINA 29**EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

El acoso a Italia y España vuelve pese al segundo rescate griego

► La prima de riesgo se dispara y la Bolsa cae
 ► Moody's da por hecho el impago de Grecia

El segundo plan de rescate de la UE y el FMI a Grecia no ha logrado pasar la prueba de los mercados tras la tregua del pasado viernes. Los inversores redoblaron ayer la presión sobre los bonos de España e Italia, elevando la prima de riesgo de ambos países después de que la agencia Moody's rebajara tres escalones la calificación de la deuda griega y diera casi por seguro que acabará declarando el impago. El diferencial español escaló hasta 326 puntos básicos y el Ibex cayó el 1,9%. **PÁGINA 17**

La CAM concedió 161 millones en créditos baratos a sus consejeros

La Caja de Ahorros del Mediterráneo (CAM) se convirtió en los últimos años en una financiera barata para sus dirigentes. Entre 2004 y 2010, la entidad de crédito, nacionalizada la semana pasada por el Banco de España, concedió préstamos blandos a consejeros y miembros de la comisión de control por 161 millones, algunos de los cuales sirvieron para lucrativos negocios. **PÁGINA 18**

OXANA YASHCHUK

El Nobel Stiglitz anima a los indignados: "Os deseo la mejor suerte"

El Nobel de Economía Joseph Stiglitz (con megáfono en la foto), una de las voces más críticas contra la desregulación de los mercados y las políticas económicas que desembocaron

en la crisis, se acercó ayer a dar su apoyo al movimiento de los indignados, que debatían en el parque del Retiro, en Madrid. "Veo aquí una energía muy reconfortante y espero que

la uséis de forma constructiva", les dijo. "No se pueden cambiar las malas ideas por la ausencia de ellas, sino por las buenas. Va a ser duro. Os deseo la mejor suerte". **PÁGINA 14**

El asesino de Oslo da un cambio radical a su versión del atentado

Á. DE CÓZAR / J. GÓMEZ, Oslo
ENVIADOS ESPECIALES

Anders Behring Breivik, el terrorista de extrema derecha que sembró de muerte el centro de Oslo el pasado viernes, ofreció el lunes a la justicia una versión del doble atentado radicalmente diferente de la que el día anterior había dado a la policía. Si el domingo aseguró que había actuado solo, ayer, durante su comparecencia ante el juez, el asesino profi-



Anders Behring Breivik.

rió una nueva amenaza al afirmar que cuenta con dos células de apoyo en su organización. La policía noruega, que lo tuvo bajo vigilancia en marzo por la compra de unos productos químicos sospechosos, investiga ahora quiénes podrían ser sus cómplices. El juez, que impidió a Breivik convertir el tribunal en un foro de propaganda, decidió su detención preventiva durante dos meses, el primero de ellos en completo aislamiento. **PÁGINAS 2 A 6**

IL TOTO-MINISTRI

Nitto Palma in pole
per il dopo-Alfano

Anna Maria Bernini agli Affari Europei
La decisione finale forse già domani

Mattia Feltri e Ugo Magri
A PAGINA 13

Berlusconi dà retta a Napolitano

Due nuovi ministri presi dal Parlamento: Nitto Palma alla Giustizia, Bernini alle Politiche comunitarie

Rovesciamenti Proprio il premier
lancia un ex magistrato per via Arenula
Ma è anche grande amico di Previti

**Ultima data utile
venerdì: quando il Capo
dello Stato partirà
per la villeggiatura
Del possibile sostituto
di Alfano nel Pdl
dicono: soldato fedele
mai s'è tirato indietro**

UGO MAGRI
ROMA

Berlusconi pare deciso a scegliere il nuovo Guardasigilli, vuole decidere entro domani sera. Il Cavaliere si orienta (non è uno scherzo) su un ex magistrato ed ex pm, Francesco Nitto Palma. Calabrese, 61 anni, già sostituto a Roma e nella Procura antimafia, oggi Nitto Palma è senatore del Pdl nonché Sottosegretario all'Interno. Qualche malvagio sostiene che, se incontrasse la politica per strada, il papabile neo-ministro non la riconoscerebbe. In compenso, aggiungono fonti che col premier hanno colloquiato nella giornata di ieri, Nitto Palma è «un soldato fedele», mai si è tirato indietro. E' vero che fu testimone di nozze dell'attuale «bestia nera» berlusconiana, il presidente del sindacato magistrati Palamara. Ma se è per questo, l'amicizia più stretta pare sia con Previti, che agli occhi del premier è una garanzia. E in quanto «tecnico» della giustizia, Nitto Palma ha il pregio di potersi calare immediata-

mente nel nuovo ruolo ministeriale, senza bisogno di apprendistato.

L'altro candidato di cui si parlava, il titolare della Funzione Pubblica Brunetta, avrebbe dovuto invece apprendere l'«abc», essendo professore di Economia. Cosicché Silvio lo lascerà dov'è. Nel pomeriggio impazzava la voce di un altro ministro (La Russa) disposto al trasloco da Palazzo Baracchini a Via Arenula. Tra l'altro La Russa è avvocato, si faceva notare, quindi con tutte le carte in regola. Però chi glielo dice poi a Napolitano che si dovrebbe cambiare il ministro della Difesa mentre c'è una, anzi sono due le guerre in corso (Afghanistan e Libia)? Il Presidente avrebbe di sicuro la stessa reazione che fece ingranare di corsa la retromarcia al premier, quando la settimana scorsa Berlusconi buttò avanti il nome di Frattini, ministro degli Esteri: certi avvicendamenti adesso sarebbero troppo rischiosi... Depennati dunque dalla lista Brunetta, La Russa e Frattini, con la Gelmini che ha già detto «no grazie», con Lupi che magari avrebbe accettato anche ma il suo mondo di riferimento (Ci) non vuole, la scelta di Nitto Palma diventa quasi obbligata. Berlusconi ha sondato ieri mattina i gerarchi, ricevendone un generale via libera: «Controindicazioni zero», gli hanno garantito.

Il più favorevole di tutti è Angelino Alfano. Quando vedrà Berlusconi, gli dirà che è pronto a fare i bagagli anche subito, cioè domani, senza nemmeno attendere il Codice antimafia che avrebbe firmato volentieri ma purtroppo sarà pronto non prima di Ferragosto. Nessuno mette fretta ad Alfano. Non il Presidente della Repubblica e tantomeno il premier, che anzi finora se l'è presa comoda nella scelta del successore. Ma l'ormai ex Guardasigilli non vede l'ora di gettarsi anima e corpo nella rifondazione del Pdl. L'elezione risale a un mese fa e «già troppo tempo è passato», brontola il presidente dei deputati Cicchitto. Se la nomina del successore non avvenisse entro domani, Alfano sarebbe condannato a stare fino a settembre in mezzo al guado, perché giovedì Napolitano è impegnato a presenziare un convegno dei Radicali sulla Giustizia, e venerdì il Presidente parte per la villeggiatura. Farlo tornare a Roma per una nomina che potrebbe essere fatta subito sarebbe una scortesia.

Berlusconi vuole cogliere la



palla al balzo per assegnare pure l'altra poltrona ministeriale vacante, quella delle Politiche europee. La Lega ci ha messo gli occhi sopra, vorrebbe sistemarvi il capogruppo alla Camera Reguzzoni. Però tutti gli indizi conducono ad Anna Maria Bernini, 46 anni, volto noto dei talk-show televisivi ma parlamentare di prima nomina, sai quante rimostranze nella vecchia guardia berlusconiana... Però Berlusconi non molla. Gli serve la quinta donna ministro, spera di farsi perdonare.

Successione ad Alfano Palma il candidato favorito

Domani il premier dovrebbe salire al Colle e comunicare la scelta

*L'unico modo per salvare il decreto sui rifiuti
sarebbe porre la fiducia*

Stefania Prestigiacomo, Pdl

ROMA — Forse sarà domani, mercoledì 27 luglio, la giornata decisiva per la scelta del nuovo Guardasigilli, del successore di Angelino Alfano sulla poltrona di ministro della Giustizia. Potrebbe essere quello il giorno in cui — come annunciato venerdì — il premier (che oggi incontrerà il sindaco di Napoli Luigi de Magistris sul problema rifiuti) salirà al Quirinale con «la nostra proposta e sono abbastanza certo che verrà approvata». Se sarà così, la prima occasione pubblica per il nuovo ministro potrebbe essere già il giorno dopo la partecipazione a un megaconvegno (quasi degli Stati generali sullo stato della Giustizia «In nome della legge e del popolo sovrano») che si aprirà alle ore 10.30, nella Sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani, al Senato. Due giorni di dibattito promosso dal Partito radicale, in cui interverrà lo stesso capo dello Stato e il presidente di Palazzo Madama e cui parteciperanno i vertici delle supreme magistrature a cominciare dal primo presidente della Cassazione, al presidente della Corte dei conti, del rappresentante della Corte costituzionale, personalità e studiosi. E in cui Marco Panella terrà la relazione introduttiva.

Francesco Nitto Palma è al momento il candidato più probabile alla successione di Alfano, secondo quanto emerge in ambienti della maggioranza che, allo stato, vedono nell'attuale sottosegretario al Viminale il candidato più forte per Via Arenula. Negli stessi ambienti si ritiene che in queste ultime ore si sia molto rafforzato l'orientamento del premier Silvio Berlusconi verso questa soluzione. Nitto Palma è

un politico del Pdl, visto che è parlamentare ormai da dieci anni, ma anche una forte caratura tecnica visto che è stato sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Ha ricoperto l'incarico di sostituto procuratore nazionale antimafia, ed è stato vicecapo di gabinetto e direttore dell'ufficio Relazioni internazionali del ministero di Grazia e giustizia. È stato anche relatore alla Camera del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. Già sabato la rosa dei candidati si era ridotta a due: Palma, appunto, e il ministro Renato Brunetta. Eppure, sempre ieri, nella maggioranza più di qualcuno ha avanzato dubbi sulla tempistica della successione, ventilando l'ipotesi di un nuovo rinvio della decisione addirittura a settembre. Ma questo costituirebbe un segnale di debolezza per l'esecutivo, oltre ad essere di impaccio ad Alfano per il suo nuovo incarico di partito.

Esisterebbero tuttavia ancora dei «nodi esterni» da sciogliere. Alcuni «falchi» rinfaccerebbero a Palma addirittura di essere stato testimone di nozze del presidente dell'Anm Luca Palamara. Naturalmente nessun nome è sicuro finché non giura nelle mani del capo dello Stato, il quale ha chiesto a Berlusconi un nome di alto profilo. Ieri il leghista Roberto Calderoli si è augurato «che per il nuovo Guardasigilli la scelta cada su una persona di assoluta onestà intellettuale e di totale libertà di giudizio. La quale si dimentichi di parlare con gli avvocati del premier».

M. Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il toto-successione



I due candidati

Dopo una girandola di nomi, la scelta del futuro ministro della Giustizia sembra concentrarsi sul sottosegretario Francesco Nitto Palma e sul ministro alla Funzione pubblica Renato Brunetta. **Il magistrato sottosegretario** Al momento, secondo quanto emerge da ambienti della maggioranza, Francesco Nitto Palma (foto) è il candidato più probabile alla successione di Alfano: il magistrato, 61 anni, attuale sottosegretario al Viminale, ha una lunga carriera da parlamentare e una forte connotazione tecnica alle spalle, essendo stato sostituto procuratore della Repubblica al Tribunale di Roma, sostituto procuratore nazionale antimafia, vicecapo di gabinetto e direttore dell'ufficio Relazioni internazionali del ministero di Grazia e giustizia. È stato anche relatore alla Camera del ddl sull'ordinamento giudiziario.



Processo breve e lungo rinviati a settembre, ci riprovano col bavaglio

BERLUSCONI IN DIFFICOLTÀ SULLE LEGGI AD PERSONAM: SPARISCE LA SALVA-RUBY, MA RITORNA L'ANTI-INTERCETTAZIONI

La legge sugli ascolti alla Camera giovedì. Paniz: bisognerebbe inasprirla, ma meglio di niente

di Sara Nicoli

Non ci sono più le leggi ad personam di una volta. Quelle dove il Parlamento intero rispondeva compatto al volere del Cavaliere di salvarsi dai processi. Adesso c'è una Lega divisa e molto meno complice ed è diventato davvero più complicato - sondaggi alla mano - far digerire all'elettorato del "partito degli onesti" nuovi strappi sul fronte dell'impunità di Berlusconi. Per non parlare del capo dello Stato, che ha fatto chiaramente intendere di non aver alcuna intenzione di firmare qualcosa che possa riaprire il conflitto tra politica e magistratura. Con un'unica eccezione, forse; la nuova legge sulle intercettazioni, che andrà in aula giovedì prossimo alla Camera. A meno che, anche lì, non si fermino prima.

PESSIMO panorama per il Cavaliere. Il processo breve è ancora impantanato in commissione Giustizia del Senato, con il presidente Filippo Berselli che non riesce da settimane a dare il via alla presentazione degli ultimi emendamenti; prima di ottobre non se ne parla di arrivare a un voto. E dopo c'è il processo lungo, che andrà in aula mercoledì in Senato, ma orbato della norma "salva Ruby" (depenata dalla commissione Giustizia già tre settimane fa) e comunque modificato rispetto al testo uscito

dalla Camera, dunque dovrà tornare a Montecitorio e sarà già novembre. E chissà per l'epoca quale sarà il quadro politico, anche se l'allarme resta alto. L'approvazione definitiva dell'articolato sarebbe una mano santa per garantire in modo assoluto la prescrizione dei processi Mills, Mediaset e Mediatrade, con ripercussioni micidiali; la sola possibilità di poter chiamare un numero illimitato di testimoni manderebbe in tilt l'intera macchina della giustizia. Gli interrogativi su cosa potrebbe avvenire sono angosciosi: "Che cosa vuol dire il "processo lungo - si chiede Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'Associazione vittime della strage di via dei Georgofili, a Firenze - che se il processo Tagliavia non fosse finito, chiuso il dibattimento, la difesa della mafia con questa eventuale nuova norma, avrebbe potuto dilatare il processo chiamando a testimoniare nuovamente tutti quanti sono stati già sentiti nel processo di Firenze per le stragi del 1993? Saremmo arrivati al grottesco, a un "colpo di Stato" verso le vittime di torti inauditi come quelli perpetrati dalla mafia". È un grottesco che è giusto dietro l'angolo.

MERCOLEDÌ comincerà il dibattito fino all'approvazione prevista per i primi giorni d'agosto. Poi di nuovo alla Camera. "È davvero da irresponsabili - ha tuonato Di Pietro - questi non hanno ancora capito

che 27 milioni di italiani hanno detto che è ora di smetterla, che è l'ora di andare a casa. Ma contro questo modo recidivo di usare il Parlamento per leggi ad personam, credo che sia venuto il momento di chiamare una manifestazione di piazza per disarcionare per sempre Berlusconi e il suo governo". La piazza, dunque.

E all'ultimo punto all'ordine del giorno della Camera di giovedì 28 c'è la legge sulle intercettazioni. "È necessario inasprirla ulteriormente sul fronte della pubblicazione degli atti non direttamente legati al processo - sostiene un avvocato del premier come Maurizio Paniz del Pdl - ma se non sarà possibile, allora tanto varrà approvarla così com'è tornata dal Senato; meglio quella che nulla". Anche alla Camera, però, il Carroccio ha fatto sapere che sul fronte intercettazioni potrebbe tenersi le mani libere. Ecco perché, si diceva ieri in tarda serata a Montecitorio, in caso di incertezza sui numeri, il Pdl potrebbe anche decidere di rinviare tutto a settembre. Quando per Berlusconi potrebbe essere già troppo tardi.



LE REAZIONI

Da Napolitano a Berlusconi il cordoglio del mondo politico

Missioni, la Lega dirà sì ma insiste per il ritiro

Oggi il voto sul rifinanziamento al Senato. Frattini: coesione

*Massima attenzione
del Quirinale
che ha sempre chiesto
il rispetto degli impegni*

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La Lega voterà le missioni all'estero. E' quanto assicura lo stato maggiore del Carroccio e quanto si aspettano dal Pdl. I berlusconiani sono infatti certi che oggi al Senato non arriverà nessun colpo di scena. Il rifinanziamento della missione in Afghanistan, dopo le fibrillazioni della Lega, seguirà, secondo le previsioni della maggioranza, un canovaccio tradizionale, ovvero sarà approvato all'unanimità dall'aula di palazzo Madama.

Ma il lutto subito dall'Italia, con la morte di un altro militare in terra afghana, non sarà senza conseguenze politiche. Il Carroccio farà segnare, con tutta probabilità, la propria differenza, ponendo un altolà a tutte le missioni, ribadendo il proprio no per le operazioni militari con la Nato in Libia e anche in Libano. Non è una sorpresa questa posizione, come non lo sarà la probabile assenza, al momento del voto, di Roberto Castelli, che nei giorni scorsi aveva manifestato il proprio dissenso personale su Kabul, mettendo sul tavolo anche le proprie dimissioni nel caso in cui Bossi e Berlusconi lo chiedessero. Tuttavia, nella maggioranza si va consolidando, dopo il ridimensionamento dei contingenti già effettuato, l'ipotesi di determinare tempi e modi dell'uscita, finale e definitiva, dalle operazioni militari all'estero. Una rassicurazione che Silvio Berlusconi avrebbe fatto a Umberto Bossi anche dopo il voto sull'arresto di Alfonso Papa. Il Senatùr ha ripetuto, più volte, che le missioni «costano troppo e portano soltanto morti». Se dalla Lega oggi non arriveranno colpi di scena, come tutti confermano, l'incognita

riguarda la Camera dove il decreto dovrà tornare per l'approvazione. E a Montecitorio come si comporteranno le truppe maroniane? Su tutto vigila con la massima attenzione il Quirinale, per il quale vanno rispettati fino in fondo gli impegni internazionali.

Nella maggioranza le posizioni della Lega non sono sempre condivise (e bene assorbite). Le dichiarazioni del ministro Roberto Calderoli che non ha nascosto «rabbia» per una missione che «non condivide e non comprende», non sono state digerite dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa: «Non è il momento del lutto quello giusto per discutere le ragioni della nostra presenza in Afghanistan». Calderoli ha però invitato il ministro La Russa a «completare una exit strategy che dovrà portare a una sostanziale riduzione del numero dei nostri soldati, impegnati in missioni internazionali, già dal prossimo anno, partendo proprio dall'Afghanistan». Ma Calderoli giudica positiva l'azione della Lega che ha ottenuto, a suo avviso, un buon risultato con il «rientro di almeno 2070 nostri militari già entro la fine di quest'anno, una riduzione degli stanziamenti per le missioni e la definizione della durata della missione in Libia». Detto questo, assicura il leghista, «rivoterò» la permanenza militare in Afghanistan.

Dal capo dello Stato Napolitano fino al premier Berlusconi, tutte le forze politiche hanno espresso vicinanza e solidarietà alla famiglia. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, auspica un voto «rapido e coeso del Parlamento» dopo quest'ennesima tragedia per l'Italia. Pd e Udc voteranno a favore mentre l'Idv di Antonio Di Pietro «coerentemente» voterà contro perché «in Libia e Afghanistan si sta facendo la guerra», per cui il decreto legge «è contro la Costituzione». Di Pietro attacca anche la Lega

che predica in un modo, poi si comporta in un altro. Pd e Udc chiedono di evitare qualsiasi strumentalizzazione. Lorenzo Cesa, segretario Udc, dichiara che è «il momento delle responsabilità», ma tra i democratici non tutti sono in linea (Ignazio Marino voterà no). Marina Sereni, invita il governo a mantenere fede agli impegni assunti in sede internazionale, auspicando «un confronto serio sulle finalità e gli strumenti della nostra presenza in quel teatro difficile, fuori da propaganda e strumentalizzazioni». I democratici chiedono però a La Russa di riferire in Parlamento sul tema della sicurezza dei militari impegnati all'estero.

La radicale Emma Bonino, vice-presidente del Senato, dice alle strumentalizzazioni del caso, ed invita ad «utilizzare» il dibattito in Senato «per discutere degli sbocchi possibili della situazione in Afghanistan». Sia Oliviero Diliberto, Pdc, che Angelo Bonelli, Verdi, dichiarano stop alla guerra, facendo un appello alla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia la presenza italiana

	I SEM.	II SEM.	DIFFERENZA
 AFGHANISTAN	4.200	4.200	0
 LIBANO	1.780	1.080	-700
 BALCANI	650	379	-271
 BOSNIA - ALTHEA	5	5	0
 MEDITERRANEO	114	17	-97
 HEBRON	13	13	0
 RAFAH	1	1	0
 DARFUR-SUDAN	3	3	0
 CONGO	4	0	-4
 CIPRO	4	4	0
 GEORGIA UE	15	0	-15
 ANTIPIRATERIA	274	270	-4
 IRAQ	73	60	-13
 EAU-TAMPA-BAHREIN	125	93	-32
 SOMALIA UGANDA	19	11	-8
 LIBIA (trimestrale)	1.970	1.086	-884
TOTALE	9.250	7.222	-2.028

ANSA-CENTIMETRI



Franco Frattini



Roberto Castelli

La Nota

di Massimo Franco



Sulla tregua estiva l'ombra dei mercati e di una Lega divisa

Messe in fila, le indicazioni che arrivano dal centrodestra portano ad una sola conclusione: nessuno ha voglia di compiere altri strappi prima dell'autunno. Dopo la votazione alla Camera che ha portato all'arresto del deputato del Pdl Alfonso Papa, la stessa Lega rinuncia a creare problemi a Silvio Berlusconi sulle missioni militari italiane all'estero. Oggi al Senato voterà per il rifinanziamento: sebbene il governatore del Veneto, Luca Zaia, dica che è «l'ora di riportare i nostri ragazzi a casa dall'Afghanistan», dopo la morte del soldato David Tobini. Risponde alla stessa logica il rinvio di un mese per decidere la sorte dell'ex consigliere di Giulio Tremonti, Marco Milanese, pure a rischio di arresto.



Il governo di Berlusconi teme l'incognita delle inchieste giudiziarie

Il governo è troppo debole per sopportare nuove scosse. E l'alternativa si presenta troppo nebulosa per rischiare una crisi a ridosso di agosto. Sotto voce si tende a dire che la posizione dell'ex braccio destro del ministro dell'Economia non è meno pesante di quella di Papa. Ma le nuove carte arrivate in Parlamento dalla Procura di Napoli, e soprattutto la resa dei conti abbozzata e poi ibernata all'interno della Lega suggeriscono di non forzare la situazione; di rimandare il conflitto a dopo l'estate. D'altronde, la sensazione è che anche a Palazzo Chigi e nel Pdl non dispiaccia un Tremonti indebolito dal «caso Milanese».

Ma le convulsioni nel Carroccio, la sua esaltazione provocatoria dei ministeri al Nord, gli scarti sulla giustizia in attesa del nuovo ministro, confermano una tregua precaria. La sorte del governo dipende in parte dalla coesione della maggioranza, in parte maggiore dall'andamento dell'economia europea: e le Borse ieri hanno perso di nuovo. Nella politica intermittente di Umberto Bossi, ieri Tremonti è stato esaltato. «Per fortuna è stimato, altrimenti saremmo finiti», ha detto del ministro dell'Econo-

mia. Ma i complimenti servono a rassicurare soprattutto Berlusconi; a scacciare il sospetto di una Lega emancipata dal premier; e a esorcizzare quel «governo di Roberto Maroni» proposto dagli avversari.

Tuttavia fa un po' effetto sentire il capo dei lumbard che dice: «Mi fido di Maroni, non farà stupidate: è un bravo ragazzo», quasi fosse l'esponente di un altro partito. Sembra la conferma di nuovi rapporti di forza nella Lega, nella quale Bossi non può più fare la voce grossa e richiamare i suoi dirigenti all'ordine: almeno non nel caso del ministro dell'Interno. «Il governo va avanti», promette il capo del Carroccio. Ma la sua perentorietà assume un suono meno convincente dopo il voto su Papa che ha visto prevalere i «sì» delle truppe di Maroni. E non garantisce nulla su quanto potrà succedere in autunno: sia per quanto riguarda la compattezza della Lega, sia nel suo rapporto con Berlusconi.

Tra l'altro, il responsabile del Viminale ha già annunciato che il potere tremontiano al ministero dell'Economia dovrà essere ridimensionato. E se questa prospettiva viene letta sullo sfondo delle inchieste giudiziarie, prelude a nuovi conflitti nella maggioranza. Il fatto che anche il Pd sia impelagato in alcune indagini della magistratura (ieri Filippo Penati si è dimesso da vicepresidente del Consiglio regionale lombardo) è una consolazione relativa. Porta a dire che la magistratura sta lanciando un'offensiva «contro la politica», senza distinzioni. Pensare che questo cementi il fronte dei partiti e rallenti il logoramento del governo, però, è illusorio: l'esito del caso Papa magari sarà discutibile ma è istruttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **IL PUNTO** di Stefano Folli*Il sì svogliato del Carroccio*

► pagina 17

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

La missione, il sì svogliato del Carroccio, lo stillicidio che continua

Non si può rompere
sull'alleanza atlantica
ma non si vedono rimedi
al lento logoramento

Chi immaginava che la morte del giovane paracadutista in Afghanistan avrebbe spinto la Lega a qualche colpo di testa, ha sottovalutato la vischiosità della politica. Soprattutto quando ricorrono, come in questo caso, tre circostanze, tutte rilevanti. La prima: stanno per cominciare le vacanze estive e nessuno ha voglia, dopo tanto penare, di aprire proprio adesso una crisi di governo (perché è chiaro che di crisi si tratterebbe, se la Lega abbandonasse la coalizione su un punto cruciale come la politica di difesa).

La seconda: gli accordi con gli Stati Uniti e con la Nato prevedono un lento e ordinato ridimensionamento dell'impegno militare sul teatro afgano. Quello che ormai tutti definiscono in inglese un'«exit strategy». Gli stessi accordi non mettono in conto un ritiro precipitoso e alla spicciolata di questo o quell'alleato, cosa che sarebbe senza dubbio nell'interesse dei talebani.

Naturalmente questo non esclude che un governo possa decidere il ritorno a casa unilaterale (ad esempio lo fece a suo tempo la Spagna di Zapatero). Ma la linea a cui è ancorato il centrodestra a Roma, con il sostegno del Quirinale e l'appoggio di una parte dell'opposizione (Pd e Udc), prevede che da Kabul ce ne andremo insieme agli americani. Di qui la necessità di rifinanziare le missioni a scadenze periodiche. Ai leghisti tocca adeguarsi, nonostante i distinguo verbali.

Terza circostanza, la più politica: la Lega ha operato nei giorni scorsi uno strappo non da poco quando ha votato alla Camera per l'arresto del deputato del Pdl Alfonso Papa. Come sappiamo, quel voto è stato un colpo per Berlusconi. Si è parlato di «tradimento» e di punto di non ritorno nella vecchia relazione fra il partito del premier e il movimen-

to nordista. E c'è del vero in queste interpretazioni, se non altro perché risulta evidente che Bossi ha lasciato fare i suoi. Non si è trattato di un «tradimento» di Maroni, come è stato detto, ma di Bossi che ha fatto sua almeno in parte la linea del ministro dell'Interno. E pazienza per l'antico asse con Berlusconi.

Risultato. Contenta e soddisfatta la base del Carroccio, inquieta e più fragile la coalizione. Ecco perché, dopo il caso Papa, è necessario placare le acque. Se oggi Bossi e i suoi votassero contro la missione militare, il cosiddetto «popolo del Nord» andrebbe in visibilio. Ma il governo difficilmente sopporterebbe il nuovo trauma. In altri termini, la vicenda di Papa ha un po' esaurito la spinta ribellistica della Lega. Almeno fino a settembre, quando i giochi riprenderanno.

Tutto questo non significa che qualche rappresentante del Carroccio non possa votare contro, a titolo più o meno personale (ad esempio, Castelli). Ma sul piano politico Calderoli ha già chiuso il discorso: la Lega sulle missioni all'estero ha ottenuto quello che poteva (in realtà poco) e adesso dirà «sì» all'Afghanistan, sia pure contro voglia. Ovvio che questa lezione di realismo non piacerà all'elettorato padano. E non c'è da stupirsi, visto che si parla di un mondo dalle reazioni prevedibili. Un mondo che si entusiasma per il voto su Papa, ma considera una sostanziale presa in giro l'apertura degli uffici ministeriali al Nord. Delle cautele nell'«exit strategy» da Kabul non sa che far-sene, come pure delle alchimie che regolano il rapporto logorato con Berlusconi. Vorrebbe una Lega sempre combattiva, ma stavolta dovrà accontentarsi. Lo stillicidio continua, in attesa dell'autunno.



PESO DELLO STATO E SOCIETÀ CIVILE

L'INGOMBRANTE
MANO PUBBLICA

di PIERO OSTELLINO

Sono più di un milione e 300 mila le persone, in Italia, che vivono «di» politica, nel senso che la loro fonte di sostentamento è la politica, esattamente come la metalmeccanica lo è dei metalmeccanici e il giornalismo dei giornalisti. Poiché, però, i conti pubblici del Paese corrono qualche rischio, la stessa politica ha tratto la conclusione che costoro sono tanti, costano troppo e quindi vanno ridotti.

A me pare una risposta sbagliata, se non demagogica, più per far fronte alla marea dell'antipolitica che sale dall'opinione pubblica che per razionalizzare il sistema. La domanda corretta dovrebbe essere che cosa faccia tutta questa gente «per» la politica, per facilitare il buon funzionamento delle istituzioni e migliorare la vita ai cittadini.

Poiché, d'altra parte, i cittadini sono sempre più oppressi dall'eccessiva pressione fiscale, che serve a finanziare una spesa pubblica straripante; poiché lamentano difficoltà a orientarsi nella giungla di leggi e di regolamenti, che penalizzano investimenti e produzione; poiché sono scandalizzati dagli sprechi e dalla corruzione, che distruggono risorse; poiché hanno, in altre parole, la sensazione che quel milione e 300 mila che vive «di» politica faccia più danni che altro, ecco allora che il problema non è (solo) contabile, bensì (soprattutto) politico.

E se il problema è politi-

co, ci si deve chiedere quanto spazio, nella nostra vita, debba occupare la sfera pubblica a ogni livello, e quanto di tale spazio dovrebbe essere lasciato a noi stessi, alla società civile. Rispondere semplicisticamente con lo slogan «meno Stato, più mercato», invece di facilitare la soluzione del problema, ha complicato però le cose e ridotto la questione a un conflitto ideologico fra liberali e socialisti. La risposta corretta, dalla quale partire, è, pertanto, «più Stato, dove è necessario; più società civile, dove è possibile». È anche la tesi del liberalismo di Adam Smith, Friedrich von Hayek, Luigi Einaudi, che è per lo Stato giuridico, non per lo Stato etico; è sociale, non assistenziale. I suoi nemici hanno ridotto il liberalismo a un «fantoccio polemico» contro il quale sparare in favore della spesa pubblica, e delle tasse, della carità di Stato, a detrimento della vera socialità. Munizioni di chi vive «di» politica e poco «per» la politica.

Il centrodestra di Antonio Martino, Giuliano Urbani, Marcello Pera, Alfredo Biondi — quello, per intenderci, della «rivoluzione liberale» che aveva connotato la discesa in campo di Berlusconi — pareva averlo capito e, con la promessa riduzione della spesa pubblica e della pressione fiscale, aveva progettato anche una radicale semplificazione normativa e amministrativa, le privatizzazioni di alcuni servizi pubblici degli enti locali (poi malacortamente fatte dal centro-

sinistra, e che hanno accresciuto clientelismi e corruzione periferici). Tali riforme erano la condizione per sanzionare, se non la fine dello statalismo, degli sprechi e persino della corruzione, almeno il loro contenimento. Non se ne è fatto nulla e, ora, quel che è peggio, c'è culturalmente e politicamente l'orientamento a identificare il crepuscolo del berlusconismo — che liberale lo è stato molto a parole, poco nei fatti — con la crisi del liberalismo, del capitalismo e del mercato, che delle libertà e del benessere di cui gode l'Occidente sono stati storicamente la pre-condizione, e ad auspicare il ritorno allo statalismo.

In tale contesto, il mondo della cultura e il sistema informativo devono esercitare una duplice funzione. Prima: chiedersi «come» stanno le cose, il che è verificabile nella realtà, piuttosto che dire «perché» dovrebbero stare diversamente, che implica una risposta ideologica non verificabile. Seconda: invece di assecondare la protesta populista e la demagogica illusione di ridurre i costi della politica, pur necessaria, senza ridurre gli ambiti di intervento dello Stato, intellettuali e media dovrebbero chiedersi quanto accrescano i diritti, le libertà individuali, il benessere generale e lo sviluppo del Paese ogni provvedimento del governo e ogni proposta dell'opposizione, e informarne correttamente l'opinione pubblica. A fondamento della democrazia ci sono due pilastri: un sistema informativo attento e un'opinione pubblica bene informata.



Il retroscena**Fiera e Regione
la partita si riapre****Il retroscena**

Formigoni: «Faremo nostre le raccomandazioni»

Dopo la corte dei Conti si riapre la partita tra la Fiera e la Regione

**I magistrati
contabili
contestano il diritto
di recesso dell'ente
nella società che
deve acquistare i
terreni**ALESSIA GALLIONE
ANDREA MONTANARI

SALe tensione tra Regione e Fondazione Fiera su Arexpo. La corte dei Conti ha contestato alla Fondazione proprietaria dei terreni un "diritto di recesso" che le consentirebbe di evitare il rischio d'impresa. Per Formigoni non è «fondamentale».

PER i vertici di largo Domodossola invece, quel "diritto" è molto importante. «Non ci sono difficoltà ad aderire a ulteriori indicazioni della corte dei Conti — ha tagliato corto il governatore Roberto Formigoni —. Si tratta di osservazioni che già nella giornata di oggi (ieri, ndr) sono state prese in considerazione dai miei collaboratori. Si provvederà in questa direzione, facendo nostre queste raccomandazioni. Non si tratta di capitoli fondamentali, ma di un ulteriore miglioramento dell'azione». Tutto fatto, per il Pirellone. Nessun problema. Eppure, quelle frasi rassicuranti hanno messo in allarme i vertici di largo Domodossola. A cominciare dal presidente di Fondazione Fiera Gianpiero Cantoni.

I dubbi della corte dei Conti ruotano tutti attorno al "diritto di recesso" di Fiera. Perché è proprio grazie alla possibilità di uscire da Arexpo anche prima del

2015 e dell'operazione immobiliare finale, che l'ente si assicura fin d'ora la certezza di incassare l'intera cifra calcolata secondo le stime di oggi: 85 milioni di euro. Un modo, secondo i magistrati contabili, per non assumere gli stessi rischi d'impresa degli altri soci della newco. Ma Cantoni ritiene la questione sollevata dalla corte dei Conti di notevole importanza. Perché? La Fiera contesta innanzitutto il fatto che, a differenza degli altri soci di Arexpo, sia l'unico protagonista che partecipa alla società conferendo un «patrimonio»: un terreno che ha un valore accertato anche dall'Agenzia del territorio di 164 euro al metro quadrato. E che, per tutelare gli azionisti di largo Domodossola, anche nel 2015 dovrà rimanere tale. Comesciogliere il nodo? Per la Fiera le vie sono due: il pagamento immediato dei terreni all'attuale valore, che la stessa corte dei Conti suggerisce, ma che potrebbe creare problemi alle casse vuote di Comune e Regione. O la firma di un patto parasociale garantito da una fidejussione.

Immagini, di fatto, non hanno messo ostacoli all'adesione del Comune ad Arexpo. E non hanno contestato il prezzo dei terreni. A chiedere quel parere, ha ricordato ieri in aula Giuliano Pisapia, è stato proprio lui. Una decisione che ha rivendicato con forza anche come garanzia per l'accordo

di programma urbanistico: «Se non avessi chiesto il parere prima della firma, non sarebbe stato utile per andare avanti, ma per tornare indietro», ha detto il sindaco. Ma per Stefano Boeri, quelle 17 pagine di commenti, non fanno che acuire i dubbi sulla società che dovrà acquisire i terreni: «Alla luce del parere della corte dei Conti, le mie perplessità su Arexpo sono ancora più fondate», ha detto l'assessore. Anche per questo, ha sostenuto, «per la grande sfida culturale, economica e politica che ci attende è necessario che l'amministrazione abbia un ruolo di guida in Expo». E, anche per questo, «è importante che sia definito il ruolo del sindaco come commissario straordinario e che il presidente di Arexpo sia espresso da Palazzo Marino».

(a. gall.
a. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo, Fiera contro la Corte dei Conti

Palazzo Marino vara l'accordo ma sul futuro delle aree si apre un nuovo fronte

ANASTASIO
■ All'interno

IL CASO I MAGISTRATI: PALETTI AL DIRITTO DI LASCIARE LA SOCIETÀ. REPLICA: ALLORA CI COMPRINO LE AREE. IL COMUNE: NUOVI NEGOZIATI

Newco, Fondazione Fiera contro la Corte dei Conti

di GIAMBATTISTA ANASTASIO

— MILANO —

NESSUNA dichiarazione ufficiale dalla Fondazione Fiera. Ma una presa di posizione - e netta - viene fatta passare: «Il diritto di recedere dalla società Arexpo qualora l'operazione di acquisto e sviluppo delle aree Expo non assicuri i ritorni sperati è l'unica garanzia che abbiamo a fronte del nostro ingresso nella società. I soci pubblici di Arexpo ci diano garanzie alternative o ci paghino i terreni, altre soluzioni non ci sono». Così da Largo Domodossola replicano al parere della Corte dei Conti sulle modalità di istituzione della Newco che ha acquistato le aree scelte per l'Esposizione del 2015. Un parere chiesto dal sindaco Giuliano Pisapia. La magistratura contabile precisa di non aver poteri di ingerenza in merito alla scelta delle amministrazioni pubbliche e che quelli elencati nel parere sono rilievi di carattere generale. Premesso questo, la Corte parte da un presupposto: l'operazione di acquisizione pubblica delle aree sotto l'egida di Arexpo «non è previsto avvenga mediante una compravendita» delle stesse ma, piuttosto, «mediante la partecipazione della Fondazione Fiera al capitale sociale di Arexpo Spa». Se i fratelli Cabassi hanno deciso, infatti, di farsi liquidare il valore dei terreni, l'ente presieduto da Giampiero Cantoni, proprietario della maggior parte delle aree, ha deciso invece di convertire il valore dei terreni (50,8 milioni di euro) in quote di Arexpo, entrando così tra i soci della Spa. Al-

la Fondazione viene però riconosciuto un diritto di recesso dalla società nel caso in cui l'operazione di valorizzazione delle aree non assicuri un ritorno del 10% rispetto al loro valore iniziale. È su questo diritto di uscita che si concentra la Corte. Secondo la magistratura contabile «è indispensabile» predeterminare «non solo il tempo nel quale potrà essere attuato il diritto di recesso ma anche le condizioni alle quali potrà essere operato e le modalità di valorizzazione delle quote, che non potranno essere superiori al valore effettivo delle azioni della Fondazione al momento del recesso». Se invece il diritto di uscire dalla società viene concesso alla Fondazione solo nel caso in cui «venga meno il valore effettivo delle aree», allora la partecipazione dell'ente ad Arexpo - argomenta la Corte - potrebbe essere considerata come «mezzo strumentale alla (semplice) vendita dei terreni», non come «volontà di partecipare ad un'impresa comune». La Fondazione non si assumerebbe alcun rischio di impresa e per motivi di opportunità potrebbe lasciare la società. O si mettono dei paletti al diritto di recesso — conclude la Corte — o è meglio che la Fondazione venda. Il Comune annuncia di voler riaprire le negoziazioni. Ma da Largo Domodossola promettono intransigenza.



Lo rileva la Corte dei conti in un'indagine sul 2006-2009 relativa a dirette, Iva e Irap

Accertamenti, il fisco s'accontenta

È finito in cassa il 51,2% dell'originaria pretesa tributaria

Accertamenti ai raggi X

1 Negli accertamenti emessi tra il 2006 e il 2009, il rapporto tra maggior imposta definita e quella accertata è stato del 51,2%. Il Fisco, in pratica, chiude le proprie vertenze con poco più della metà di quanto aveva richiesto in origine.

2 Tra gli accertamenti positivi, il 36,44% non è stato impugnato né definito con modalità alternative al contenzioso. Il 27,88% è stato definito per adesione, il 16,94% è stato invece impugnato, il 16,40% definito per acquiescenza e, infine, il 2,34% definito in autotutela.

3 Più di un terzo degli accertamenti fiscali è stato lasciato «cadere» dal contribuente. Probabilmente perché lo stesso ritiene che il Fisco non riuscirà mai a incassare le somme richieste per situazioni di nullatenenza o per comportamenti fraudolenti tali da rendere molto difficile l'individuazione e il perseguimento dei debitori (ad esempio le società fantasma).

DI ANTONIO G. PALADINO

Accertamenti tributari, il fisco incassa la metà di quanto pretende. Nel quadriennio 2006-2009, il rapporto tra gli importi totali di maggiore imposta definita (Mid) e maggiore imposta accertata (Mia) è stato del 51,2%: il fisco, dunque, ha definito i suoi accertamenti con poco più della metà delle pretese originarie. Nello stesso periodo, inoltre, su un totale di accertamenti emessi con esito positivo (ovvero con la richiesta di un addebito tributario) pari a 1.369.000, ben 500 mila non sono stati impugnati dai contribuenti, nemmeno avvalendosi degli istituti deflattivi del contenzioso.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti nel testo della deliberazione n.8 depositata ieri, concernente l'indagine sugli «Effetti dell'applicazione e dell'estensione degli istituti deflatori delle controversie fisco/contribuente alternativi al contenzioso».

Il periodo interessato dalle relazioni dei magistrati contabili è la massa di accertamenti emessi ai fini Ii.Dd, Iva e Irap del quadriennio 2006-2009 e l'obiettivo dell'indagine è consistito nell'individuazione di quali effetti (ai fini monetari) abbiano portato nelle casse erariali, istituti deflattivi del contenzioso quali l'accertamento con adesione, la conciliazione giudiziale, l'autotutela, «anche allo scopo di poter esprimere un giudizio sull'efficacia di tali istituti e sulla relativa

gestione».

L'analisi della Corte ha evidenziato, a livello nazionale, che la Mid totale del quadriennio è stata pari solo al 51,2% della Mia originaria, con un quasi dimezzamento, quindi, delle originarie pretese fiscali. Ha evidenziato inoltre che i mezzi di definizione delle controversie tributarie alternative al contenzioso (l'autotutela, l'accertamento per adesione, l'acquiescenza nonché la conciliazione giudiziale) pur consentendo, certo positivamente, una riscossione di importi vicini alle rispettive Mid hanno riguardato accertamenti e riscossioni di numero e importi di modesta entità (11,26%) se rapportati ai totali degli accertamenti definiti. E che invece i numeri e gli importi più elevati (46,15%) sono da riferirsi agli accertamenti non impugnati, per i quali si è registrato, altresì, il più basso livello di riscossione.

Il numero degli accertamenti positivi, con l'indicazione cioè di addebiti tributari, è stato nel quadriennio di gran lunga prevalente (oltre il 94%). Di questi, il 36,44% non è stato impugnato né definito con modalità alternative al contenzioso. Il 27,88% è stato definito per adesione, il 16,94% è stato invece impugnato (di cui lo 0,57% definito con conciliazione giudiziale), il 16,40% definito per acquiescenza e, infine, il 2,34% definito in autotutela.

Desta preoccupazione il fatto che la maggior parte degli accertamenti positivi sia rappresentata da quelli non definiti. Nel periodo interessato sono quasi 500 mila e hanno comportato una mancata Mia di oltre 32 milioni di euro. Per la Corte, i motivi

per cui il contribuente preferisce non assumere alcuna iniziativa innanzi al Fisco, sono da ricercare «nelle superiori difficoltà e nei maggiori oneri che incontrerebbe avviando un'incerta impugnazione rispetto al versamento dell'importo richiestogli», oppure a causa dell'esiguità degli «sconti» che otterrebbe scegliendo invece di definire la questione con una procedura di adesione all'accertamento o con una formale acquiescenza. Ma soprattutto, per la Corte è possibile che il contribuente ritenga che il Fisco non riuscirebbe comunque a riscuotere quel credito, ad esempio per situazioni di nullatenenza, o in ipotesi di comportamenti fraudolenti tali da rendere molto difficile l'individuazione e il perseguimento dei debitori, come nel caso di società «cartiere».

© Riproduzione riservata



Gli archivi traboccano di documenti. E allora si dà il via a una megaoperazione immobiliare

La Corte dei conti non ha spazio

Le servono 50 Km di scaffali e un'area di 14 mila metri quadri

DI STEFANO SANSONETTI

Un po' come andare da Milano a Como. Oppure da Roma ad Anzio, sul litorale laziale. La Corte dei conti non ha più spazio per archiviare i suoi documenti. E così sta andando a caccia di 50 chilometri di scaffali per trovare una risposta alle sue necessità. Effettivamente il problema non è di poco conto, per un organo costretto a stipare di tutto nei pochi spazi oggi a disposizione. Per questo da qualche tempo a questa parte i giudici contabili sono scesi nell'agone del mercato immobiliare. L'obiettivo, probabilmente non agevolissimo, è quello di acquistare uno o più immobili in grado di offrire un'area di almeno 14 mila metri quadrati. La maggior parte di questi, per l'esattezza 10 mila mq, servirà per essere adibita a deposito archivi. E proprio questa porzione, una volta trovata, dovrà garantire uno sviluppo minimo di scaffalature di 50 mila metri lineari. In pratica una lunghezza di ben 50 chilometri. I dettagli dell'operazione sono contenuti in un avviso di ricerca di mercato pubblicato qualche giorno fa dalla Corte presieduta da **Luigi Giampaolino**.

Alla fine la struttura ha deciso di

rompere gli indugi, ben sapendo che trovare un immobile da 14 mila mq non sarà un gioco da ragazzi.

E infatti nell'avviso si comunica che «l'ubicazione dovrà essere nel comune di Roma, e in ogni caso in prossimità del raccordo anulare». Insomma, uno spazio del genere non si può certo trovare a un tiro di schioppo da viale Mazzini, centrale sede romana dell'organo. Così come non sarà facile trovare tutta l'area necessaria in un solo immobile.

Lo conferma lo stesso avviso, quando dice che «saranno considerate ammissibili anche proposte di più immobili purché appartenenti al medesimo compendio o fra loro prossimi». Dopodiché arrivano le specifiche tecniche, quelle che fanno la ripartizione dei 14 mila mq. La fetta più grande, appunto di 10 mila mq, dovrà essere adibita a deposito archivi «per uno sviluppo minimo di 50.000 ml di scaffalature, suddivisi in ambienti compartimentati in uno o più piani o eventuale sviluppo superficie minore, che in ogni caso garantisca i 50 mila ml». Altri 3 mila mq serviranno per magazzini e depositi, 300 mq per il personale e 100 mq per sala di consultazione.

Quanto costerà il tutto? La Corte dei conti, ovviamente, non lo dice, aspettando che si faccia avanti un'offerta conveniente. Anche se, dicono dalle parti di viale Mazzini in questi giorni, «l'esigenza di nuovi spazi comincia a non avere prezzo».

—© Riproduzione riservata—



Luigi Giampaolino



Mercati e manovra

IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE 8 LA TRASPARENZA

Pa trasparente, in ritardo Sud e Asl

Accesso garantito dal 65-70% delle amministrazioni - Gap con i Paesi dotati di Freedom of information act

Il lavoro dell'Authority. A settembre la Commissione di valutazione indicherà una serie di contenuti da mettere in maggiore evidenza sui siti web

APERTURA AI DATI

L'accessibilità totale è imposta dalla riforma del 2009. Un motore di ricerca per orientarsi tra 40mila siti e un miliardo di documenti

Davide Colombo

ROMA

Da un paio d'anni una legge impone a ogni amministrazione di rendere note online una serie di informazioni minime. Si parte dagli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni per proseguire con gli incarichi retribuiti ai dipendenti pubblici, i distacchi, le aspettative e i permessi sindacali, le aspettative e permessi per funzioni pubbliche elettive, i nominativi dei dirigenti (curriculum vitae, retribuzioni e recapiti istituzionali) e i tassi di assenza del personale (anche se su questi ultimi non c'è obbligo). Altre norme successive alla riforma hanno poi aggiunto una serie di altre voci da pubblicare, come i permessi ai dipendenti con carichi familiari particolari (legge 104/1992) o le auto blu di cui dispone ogni struttura.

Certo l'Italia non ha una norma ancor più ampia e analitica come il Freedom of Information Act (Foia) britannico o statunitense che, da lungo tempo e dopo un lungo rodaggio, oggi garantisce l'accesso totale ai dati delle amministrazioni; con tanto di «citizen's guide» sui siti per arrivare a trovare quel che davvero si cerca. Ma si deve partire da qui per capire di che cosa si parla quando si parla di trasparenza della Pa nel nostro Paese. E si deve subito aggiungere che il livello di implementazione di questa policy non è malissimo.

Circa il 65-70% delle amministrazioni (dove lavora l'85% dei dipendenti pubblici) secondo i dati raccolti dall'agenzia del ministero FormezPa, hanno partecipato fattivamente all'iniziativa. Hanno fatto di più le ammini-

strazioni centrali, le Regioni e i grandi comuni, rispetto alle province o i comuni minori. E ha fatto meglio il Nord del Sud, se è vero che quel terzo di amministrazioni in ritardo nella disclosure è costituito per due terzi di amministrazioni del Mezzogiorno. Ritardi più significativi si registrano ancora per le sedi periferiche delle amministrazioni centrali e nelle Asl.

Naturalmente per convincere migliaia di dirigenti che nelle loro incombenze ora rientra anche un obbligo di aggiornamento costante del sito web non è semplice. Ma la velocità, per fortuna, in questi casi è data anche dall'livello di utilizzo delle tecnologie Ict e dalla loro diffusione: «Cinquemila amministrazioni hanno risposto in tempi davvero brevi al monitoraggio che abbiamo fatto sulle auto blu - spiega Carlo Flamment, presidente di FormezPa - e questo ci ha consentito di mettere assieme un quadro dei veicoli in uso piuttosto completo, nonostante la complessità, sul 65% delle amministrazioni centrali».

Si dirà che la modernizzazione della Pa non passa solo per la razionalizzazione delle auto blu ma è un fatto che grazie a quel monitoraggio ora i tagli sono, perlomeno teoricamente, quantificabili.

Una Pa trasparente, naturalmente, dev'esserlo in modo ordinato e aggiornato. E su questo fronte il faro acceso è quello della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni (Civit), istituita con la riforma. Un'authority leggera, non paragonabile certo a strutture ben più ampie e con poteri di intervento forti come nel modello inglese, che ha già fatto i suoi primi passi nonostante le dimissioni di due dei cinque commissari. L'ottobre scorso con una delibera sono state indicate tutte le materie per cui è previsto l'obbligo di comunicazione e che de-

vono essere ordinate in un spazio dedicato alla trasparenza di ogni sito. E a settembre in una nuova delibera scriverà la «top ten» dei contenuti che dovranno essere messi in maggiore evidenza e aggiornati. «Pensiamo agli incarichi esterni - spiega il presidente Antonio Martone - di cui si potrebbero evidenziare le più onerose, o il loro rapporto percentuale con i dipendenti in organico. Oppure i tempi di pagamento di prestazioni o di erogazione di servizi che sono previsti e gli eventuali sforamenti sui termini». Le verifiche della Civit sulle amministrazioni centrali e periferiche verranno intensificate con l'ausilio della Guardia di Finanza e per i dirigenti il mancato aggiornamento del sito web può far scattare la sanzione che riduce la parte variabile dello stipendio (art. 11 comma 9 del Dlgs 150/2009).

Tutto bene dunque? Non proprio. Sicuramente la nuova normativa, come ha ricordato il ministro Renato Brunetta nel suo intervento su Il Sole 24 Ore di mercoledì rispondendo all'ottava proposta del nostro Manifesto per la crescita - e come osservò il senatore Pietro Ichino al momento del varo della riforma - mette la parola fine al vecchio principio secondo cui la trasparenza amministrativa vale solo in presenza «di un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è richiesto l'accesso» (legge 241/1990 e Dpr 184/2006). Ora la trasparen-



za è intesa come «accessibilità totale» e «livello essenziale delle prestazioni della Pa» (articolo 4; legge 15/2009).

Ma prima di far entrare a regime il nuovo sistema servirà tempo. Che sarà tanto più corto quanto più crescerà la domanda (e la pressione) dei cittadini. Un acceleratore, in questa prospettiva, è rappresentato dal portale www.lineamica.gov.it lanciato diversi mesi fa come ultimo atto della convergenza tra tutti i canali di comunicazione di servizio che sono offerti dalle pubbliche amministrazioni. Un mondo, quello della Pa italiana, che sul web si declina in circa 40 mila siti (molti di quelli vecchi sono stati rottamati) e un miliardo di documenti archiviati. Per navigare in questo mare ora c'è un motore di ricerca unico, con assistenza telefonica o via chat per i cittadini meno esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Civit

● La Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche è stata istituita con il decreto attuativo della riforma Brunetta. La legge affida alla Commissione, che opera in posizione d'indipendenza, il compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio delle funzioni di valutazione, garantendo la trasparenza dei sistemi adottati e la visibilità degli indici di andamento gestionale delle amministrazioni pubbliche. A questo compito si accompagna quello di garantire la trasparenza totale delle amministrazioni, cioè l'accessibilità dei dati inerenti al loro funzionamento anche con la fornitura in rete di un'accorta selezione di quelli veramente utili a consentire istituzioni e cittadini di svolgere un controllo sul modo di gestione della "cosa pubblica".



IN CIFRE

40mila

La Pa sul web

Secondo una stima del ministero per la Pa e l'Innovazione sono circa 40mila siti web istituzionali attivi delle amministrazioni centrali e periferiche. I documenti archiviati superano invece il miliardo e crescono in progressione geometrica.

65-70%

La trasparenza

Secondo stime di FormezPa il 65-70 per cento delle amministrazioni, dove è occupato l'85 per cento dei dipendenti pubblici, ha partecipato all'operazione trasparenza pubblicando in un apposito spazio del sito istituzionale le informazioni minime imposte dalla riforma. La partecipazione è stata minore per le sedi decentrate dei ministeri e della agenzie e per le Asl.

5mila

Monitoraggio auto blu

Hanno partecipato alla rilevazione sulle auto blu per l'anno 2011 esattamente 5.095 enti, pari al 61,6 per cento degli enti (8.277) accreditati al sistema online utilizzato per l'indagine (gli enti non contattati, circa 2.200, sono di piccole dimensioni, e in gran parte comuni privi di autovetture). L'adesione delle amministrazioni è stata più alta rispetto alla precedente indagine di circa il 20 per cento.

11

Verifiche Civit sulle regioni

La Civit ha concluso l'esame della legislazione regionale di adeguamento ai principi della riforma Brunetta (tra cui l'obbligo di trasparenza) per Puglia, Marche, Liguria, Lombardia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Toscana, Lazio, Piemonte e Sicilia.

Il caso Per l'Economia modificato il regolamento organizzativo. L'Udc: a Monza non c'è nulla, presi in giro Ministeri al Nord, dubbi sui costi Decreti all'esame della Corte dei conti. Il Pd: scelta assurda



I ministeri decentrati? A me sembrano matti: con queste sedi avremo più spesa pubblica **Nicola Zingaretti, Pd**



Lo spostamento dei ministeri è un segnale forte da parte della Lega: noi vogliamo cambiare questo Paese **Claudio Morganti, Lega**

23 luglio
Monza, Villa Reale: Calderoli, Tremonti, Brambilla e Bossi all'inaugurazione dei loro uffici ministeriali (Emblema)



Riforme

Dopo una lunga battaglia politica della Lega, Bossi ha ottenuto l'apertura a Monza di un ufficio distaccato del suo ministero: Riforme per il federalismo

Economia

Nella Villa Reale di Monza condividono lo stesso ufficio distaccato il ministro dell'Economia Tremonti e il ministro alla Semplificazione Calderoli

Turismo

Prevista anche una scrivania per Michela Vittoria Brambilla, ministro al Turismo: «Con le sedi decentrate abbiamo fatto un regalo ai cittadini»

Sportelli per i cittadini

Nel testo istitutivo si spiega che hanno «funzioni di sportello per i cittadini»

ROMA — Quattro sedi di rappresentanza ministeriali che non sono ancora aperte e fanno già discutere. Tre uffici di 150 metri quadri che dovranno essere condivisi da Bossi, Calderoli, Tremonti e Brambilla e dei quali la Lega va fiera. Ma l'annunciata apertura delle sedi periferiche ministeriali alla Villa Reale di Monza continua a suscitare l'ostilità del Pdl, non solo romano, e quella delle opposizioni, che parlano di «operazione ridicola» e di «assurdità».

Ieri mattina il deputato dell'Udc Luca Volontè, di passaggio in zona, ha fatto un salto per vedere lo stato dell'arte. Viale Cesare Battisti, il grande

cancello d'ingresso, la passeggiata sulla ghiaia ed ecco il piano terra della Cavallerizza. «Solo che non c'è nulla — racconta —. Nessuna indicazione, nessuna informazione. Tutto chiuso, sbarrato, solo una porta senza serratura». Normale, visto che l'apertura operativa è prevista per il 1° settembre: «Sì ma l'inaugurazione, quella l'hanno già fatta. È sconcertante, una presa in giro, l'opposto del tanto sbandierato spirito concreto padano».

Nonostante critiche e perplessità, l'operazione procede spedita. Sono stati già varati i tre decreti dei ministeri della Semplificazione, del Turismo e delle Riforme. Una firma del ministro, una firma del presidente del Consiglio e via, senza passare dal Consiglio dei ministri né tantomeno dal Parlamento. Perché è «solo» una questione organizzativa. Il testo del decreto del

turismo, uguale a quello degli altri due, spiega che questi uffici sono «rappresentanze operative e con funzioni di sportello per i cittadini». Operazione dalla quale, è scritto, «non devono derivare maggiori oneri a carico dello Stato». Impossibile che non ci siano spese (impiegati, gestione dei locali), ma sono soldi che andranno recuperati dalle risorse dei singoli ministeri. I decreti, non ancora pubblicati dalla Gazzetta, sono al vaglio della Corte dei conti. Diverso il caso del ministero dell'Economia, che a differenza degli altri che sono ministeri senza portafogli, è un dicastero «vero». In questo caso c'è stata una modifica del regolamento di organizzazione.

Al di là delle questioni tecniche, è l'idea stessa che non piace all'opposizione. Per Marina Sereni (Pd), con l'inaugurazione «si è toccato l'apice dell'assurdità: Pdl e Lega stan-

no costringendo il Paese lungo una china pericolosa». Caustico Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana: «Il governo ha risolto tutti i problemi. Ha inaugurato la sede di quattro ministeri a Monza. Con 150 mq hanno risolto tutto e si riempiono la bocca di federalismo. Ma il contenimento della spesa e le regole per non duplicare gli uffici non valgono? Tremonti ha chiuso un occhio?». Sulla stessa linea il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti: «A me sembrano matti. Con queste sedi avremo più spesa pubblica e più spesa. L'Italia ha bisogno di politiche per lo sviluppo e non per le poltrone». Ma la Lega tiene duro, come direbbe Bossi. E dal Pdl minimizzano. Si ricorda che il ministero dell'Economia ha già un ufficio a Milano, in via Tarchetti.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è assolutamente il tempo per approvarla prima della fine di questa legislatura

Riforma Calderoli, libro dei sogni

Restano 16 mesi di lavoro e non i venti evocati da Berlusconi

DI CESARE MAFFI

Venti mesi. È il tempo che Silvio Berlusconi delinea di fronte a sé, prima delle elezioni politiche. «Il Pdl deve lavorare duro per venti mesi, ci vogliono riforme», ha detto la scorsa settimana ai coordinatori del partito. Il governo «ha venti mesi di lavoro», ha chiarito ai cronisti dopo la seduta del Consiglio dei ministri, «per approvare le riforme, che prima non si potevano fare perché oggi abbiamo una maggioranza numericamente inferiore, ma più compatta e coesa politicamente, e con cui siamo determinati a portare a termine queste riforme indispensabili per la modernizzazione dell'Italia». I tempi veri, però, sono diversi.

Lasciamo da parte i riferimenti alla «maggioranza più coesa», sulla quale da dicembre batte il Cav: sarà più coesa, però, nei mesi passati dalla vittoria sul tentativo delle opposizioni di affondarlo fino a oggi, di concrete riforme si è vista soltanto la manovra finanziaria. Non si può certo dire che fosse la riforma fiscale auspicata. Ergo, le riforme dovranno farsi tutte. Sono sempre quelle già annunciate dopo la scissione finiana: giustizia, fisco, sud, istituzioni, sicurezza...

I tempi, però, come si diceva, paralizzano l'intento del presidente del Consiglio. Guardiamo realisticamente la cronologia parlamentare: si riprenderà a settembre, sino alle ferie natalizie. Cioè, meno di quattro mesi; forse appena tre. Poi, il 2012. Dieci mesi di attività delle Camere. Infine, uno scorcio del 2013, prima della chiusura della legislatura: due mesi. Ecco che i

venti mesi annunciati si riducono a sedici, se non meno.

È la ragione per la quale la proposta di riforma costituzionale discussa dal Consiglio dei ministri venerdì scorso non trova, nel mondo politico, un osservatore, dicesi un solo osservatore, che la esamini con l'attenzione che essa richiede.

Perché mai? Molto semplice: nessuno crede che essa riesca a giungere a compimento. Una riforma costituzionale così ampia postulerebbe un'intesa con vasta parte delle opposizioni, anche per evitare il probabile referendum confermativo. I dissidi sono forti, invece, già nella maggioranza, com'è emerso dal pa-

sticciaccio inverecondo di venerdì scorso: solitudine di Berlusconi nel presentare il testo, comunicazione del fatto che la proposta era valida «salvo intese», proteste del ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli che

denunciava la già avvenuta adozione da parte del governo, comunicato tanto ufficiale quanto imbarazzato («Il disegno di legge di riforma dell'architettura istituzionale dello Stato è stato approvato oggi in via definitiva dal Consiglio dei ministri. Il periodo di tempo fino a

settembre servirà per for-

malizzare proposte e suggerimenti già emersi nel corso del Consiglio odierno»).

Oggi quasi nessuno scommette sulla possibilità che riforme costituzionali, di là di quella istituzionale, riescano a essere approvate prima del termine ordinario della legislatura, salvo beninteso il caso di ampi accordi. Converrebbe probabilmente alla maggioranza concentrarsi su riforme da effettuare con leggi ordinarie. Certo, se poi queste riforme si traducono nel cosiddetto processo lungo, come sta per avvenire al Senato, cioè in leggi destinate a mettere una

pezza a qualcuno dei guai giudiziari in cui è involto il presidente del Consiglio (che deve pur difendersi dall'assalto di magistrati ostili), è difficile che tali riforme abbiano cammini agevoli e che servano davvero a recuperare consensi. La stessa riforma fiscale, verosimilmente l'unica che potrebbe consentire una solida riconquista di simpatie, è un'incognita, sia come contenuti, sia come tempi.

— © Riproduzione riservata —

Per una riforma costituzionale così ampia ci vorrebbe un'intesa con vasta parte delle opposizioni, anche per evitare il probabile referendum confermativo. I dissidi sono forti, invece, già nella maggioranza, com'è emerso nel presentarla "salvo intese". Ma per Calderoli sembrava tutto fatto



Casse in rivolta,
non vogliono
il controllo Covip

(Messia a pag. 7)



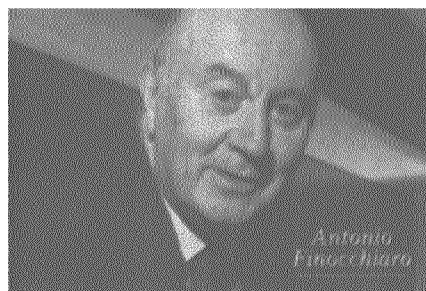
Le casse previdenziali non vogliono Covip. Domani incontro con Sacconi e Fazio

■ Non ci stanno le casse previdenziali private. Non vogliono che la Covip, la commissione di vigilanza presieduta da Antonio Finocchiaro, che finora ha monitorato e controllato esclusivamente l'attività dei fondi pensione, allarghi il suo raggio d'azione anche alle casse di previdenza dei liberi professionisti, come quella degli avvocati, dei chimici o degli infermieri. A stabilirlo, come noto, è stata l'ultima manovra finanziaria che, alla luce dei ripetuti allarmi su un eccesso di investimenti in titoli strutturati realizzati da più un Ente previdenziale, ha esteso il potere della Covip, consentendo alla commissione di Finocchiaro di controllare anche gli investimenti mobiliari e immobiliari delle casse. Ma anche, se necessario, di inviare suoi ispettori per verificarne l'operato e reperire atti e documenti. Novità non gradite alle casse che finora hanno goduto di maggiore libertà, e adesso sottolineano i rischi che un'ingerenza eccessiva possa minare

l'autonomia gestionale e l'indipendenza degli enti stessi. «Tutti gli enti sono già soggetti al potere di vigilanza dei ministeri competenti mentre la Covip, così com'è strutturata», ha dichiarato il presidente della cassa forense, Alberto Bagnoli, «appare inadeguata a esercitare compiti di vigilanza e indirizzo su realtà, come le casse private, che sono più complesse dei fondi previdenziali». Toni accesi che lasciano intendere co-

me le casse (alcune più di altre) siano pronte a dare battaglia per chiedere al governo un confronto su questi temi. I margini di manovra, in realtà, non sembrano molti, anche se dettagli importanti dovranno essere definiti, dal ministero dell'Economia che, di concerto con quello del Lavoro e sentita la Covip, dovrà ora fissare le regole sugli investimenti, sul conflitto d'interesse e sulla banca depositaria, sulla base degli stessi principi già vigenti per i fondi pensione. Per trovare una linea comune l'Adepp, l'associazione che rappresenta alcune le casse private ha fissato domani un incontro a Roma. Al quale prenderanno parte il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi e quello della Salute, Ferruccio Fazio. E sono stati invitati a partecipare anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e quello della Giustizia, Angelino Alfano. (riproduzione riservata)

Anna Messia



Spazzatura, tasse record e scatta la protesta

I Comuni aumentano di nuovo la Tarsu, in testa Roma e Venezia: più 30% in 4 anni

I casi

336,80

NAPOLI RECORD

La spazzatura sommerge la città ma i napoletani pagano, in media, la Tarsu più alta tra i comuni capoluogo: 336,80 euro pro-capite

30%

ROMA E VENEZIA TOP

In quattro anni, dal 2008 al 2011, Roma e Venezia hanno messo in campo aumenti delle tasse sulla raccolta dei rifiuti di circa il 30 per cento



2011

AUMENTANO IN NOVE

Già 9 comuni capoluogo hanno deciso di aumentare la Tarsu anche per il 2011. Tra questi Trento, Aosta, Bologna, Ancona, Torino e Perugia

1-5%

BALZELLO-PROVINCIA

Sulla Tarsu pesa un balzello delle province: si chiama Tefa, va dall'1 al 5 per cento e 86 province italiane applicano l'aliquota più alta

Dopo il rialzo del 7,6 per cento degli ultimi anni, arriva una nuova ondata di aggravii

Le prossime decisioni potrebbero essere prese a Milano e a Palermo

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ad Andria sono scesi in piazza anziani signori e mamme con bambini, a Macerata la protesta corre sul Web, malumori si levano dalla provincia di Massa Carrara fino ad Agrigento. L'oggetto del malessere è la Tarsu, tassa sui rifiuti solidi urbani, il balzello sulla spazzatura. Lo pagano tutti, nessuno ne parla nei sofisticati centri studi che preferiscono ragionare sulla pressione fiscale sul prodotto interno lordo. Qui invece non centrano Fmi e Ocse: la mazzata viene dalle giunte comunali, di destra o di sinistra, in una raffica di rincari bipartisan che sta investendo, in questi giorni, molti degli 8 mila municipi italiani.

Il motivo del disagio sta in una cifra tonda, elaborata da un puntuale e tempestivo rapporto della Uil-Politiche territoriali: in tre anni, dal 2008 e il 2010 il rincaro medio nelle venti città capoluogo di Regione è stato del 7,6 per cento. Significa che una famiglia media, di quattro componenti, che vive in un appartamento medio di 80 metri quadrati e che ha un reddito imponibile Irpef di 36 mila eu-

ro, tre anni fa si vedeva recapitare una bolletta di 194 euro e oggi deve sborsare 209 euro, circa 15 euro in più.

Ma questa è solo la media, che tiene fuori la molteplicità dei microcomuni che spesso con la Tarsu non scherzano. E anche tra capoluogo e capoluogo le differenze si fanno sentire: il caso clamoroso e imbarazzante è Napoli. In tre anni la Tarsu è cresciuta del 48 per cento e il cittadino medio, sommerso dai rifiuti e dalle rivolte, paga 336,80 euro all'anno, la cifra più alta tra i capoluoghi. Roma e Venezia in quattro anni hanno messo a segno aumenti vicini al 30 per cento. «Sono colpiti principalmente lavoratori dipendenti e pensionati. Invece di aumentare le tasse bisognerebbe tagliare i costi della politica», osserva Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil.

La raffica di rincari, scattati dal 2008, ha una ragione: in quell'anno il governo bloccò le addizionali comunali e gli incrementi dell'Ici ma lasciò le mani libere ai Municipi per la tassa sull'immondizia. Così sono scattati gli aumenti a mitraglia.

Ma non è finita, stretti dai tagli di Tremonti, i Comuni stanno nuovamente mettendo mano alla famigerata Tarsu. Città, sporche o pulite che siano, rispondono ad una sola parola d'ordine: aumentare. Così è pronta a farlo Milano, se ne discute a Palermo, mentre Roma ha già deliberato un aumento del 12 per cento rispetto al 2010 (in media si pagano già 317

euro), Venezia ha raggiunto i 325 euro medi (+ 23,6 per cento rispetto al 2010), Aosta ha già deliberato per il 2011, rispetto all'anno precedente, un aumento del 9,3 per cento, Trento del 9,3 per cento, Genova del 6,5 per cento ed anche Bologna non ha rinunciato a mettere nero su bianco un contestato rincaro del 5,1 per cento.

Chi spulcia nei bilanci sa, inoltre, che sulla Tarsu gravano altre tasse: il 10 per cento dei defunti Eca (enti comunali di assistenza) e un occulto prelievo provinciale. La longa manus fiscale delle province, enti per molti destinati a sparire, fa gravare sull'importo della Tarsu una sovrattassa che va dall'1 al 5 per cento e si chiama Tributo per l'esercizio della funzione ambientale (Tefa). Ebbene la stragrande maggioranza delle province (86 amministrazioni su 106) applica l'aliquota più alta.

Per 5,8 milioni di contribuenti oltre al danno di pagare sempre di più anche la beffa di aver pagato indebitamente e di non essere stati ancora rimborsati. Molti comuni, infatti, invece di far pagare la Tarsu, che è una tassa, impongono la Tia (o Tari) che è una tariffa e su questa fanno pagare l'Iva. La Corte costituzionale, nel luglio scorso, ha stabilito che la Tia è semplicemente una tassa mascherata e dunque su di essa non può gravare l'Iva. Il conto è di 933 milioni, 161 euro pro capite, che 1.193 Comuni del Centro Nord dovranno restituire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boom della tassa sulla spazzatura

utenza domestica
famiglia
di 4 componenti
appartamento di 80 mq

Tassa in euro-rincari in %

TORINO

Rincari 2008/2010	+9,2
Tassa 2011	208,95
Nuovi rincari 2010/2011	+1,0

MILANO

Rincari 2008/2010	0
Tassa 2011	209,80
Nuovi rincari 2010/2011	0

CAGLIARI

Rincari 2008/2010	0
Tassa 2011	244,72
Nuovi rincari 2010/2011	*

AOSTA

Rincari 2008/2010	0
Tassa 2011	179
Nuovi rincari 2010/2011	+9,3

GENOVA

Rincari 2008/2010	+2,8
Tassa 2011	207,48
Nuovi rincari 2010/2011	+6,5

PERUGIA

Rincari 2008/2010	+11,4
Tassa 2011	282,20
Nuovi rincari 2010/2011	+1,7

FIRENZE

Rincari 2008/2010	+11
Tassa 2011	154,10
Nuovi rincari 2010/2011	*

PALERMO

Rincari 2008/2010	0
Tassa 2011	278,70
Nuovi rincari 2010/2011	*

ROMA

Rincari 2008/2010	+18,1
Tassa 2011	317
Nuovi rincari 2010/2011	+12

VENEZIA

Rincari 2008/2010	+4,7
Tassa 2011	325
Nuovi rincari 2010/2011	+23,6

NAPOLI

Rincari 2008/2010	+48,9
Tassa 2011	336,80
Nuovi rincari 2010/2011	*

BOLZANO

Rincari 2008/2010	+8,3
Tassa 2011	187
Nuovi rincari 2010/2011	0

BOLOGNA

Rincari 2008/2010	+4,9
Tassa 2011	208,85
Nuovi rincari 2010/2011	+5,1

CATANZARO

Rincari 2008/2010	0
Tassa 2011	140,80
Nuovi rincari 2010/2011	*

TRENTO

Rincari 2008/2010	+3,5
Tassa 2011	221,36
Nuovi rincari 2010/2011	+9,7

ANCONA

Rincari 2008/2010	+9,4
Tassa 2011	146,20
Nuovi rincari 2010/2011	+1,9

TRIESTE

Rincari 2008/2010	0
Tassa 2011	247,50
Nuovi rincari 2010/2011	*

CAMPOBASSO

Rincari 2008/2010	+22,6
Tassa 2011	136,60
Nuovi rincari 2010/2011	0

BARI

Rincari 2008/2010	+25
Tassa 2011	193,20
Nuovi rincari 2010/2011	*

POTENZA

Rincari 2008/2010	+16,3
Tassa 2011	203,32
Nuovi rincari 2010/2011	*

* Bilancio non ancora approvato

Fonte: Elaborazione UIL su dati dei siti Internet dei Comuni

Cultura. L'Autorità di vigilanza contesta l'affidamento dei servizi museali alla società Ales **Pag. 21**

Musei. Vigilanza sui contratti pubblici: la società del ministero non ha le caratteristiche per gestire i servizi senza gara

L'Autorità contesta le gare Ales

Rilievi critici anche per l'Arcus - I privati chiedono più trasparenza

I siti museali pubblici più visitati

Ingressi a pagamento - Dati Mibac 2010

Colosseo, Palatino, Foro Romano - Roma	4.655.203
Scavi di Pompei - Napoli	2.070.745
Galleria degli Uffizi - Firenze	1.530.346
Galleria dell'Accademia - Firenze	1.130.149
Castel Sant'Angelo - Roma	804.272
Boboli, Musei Argenti, Porcellane, Costume - Firenze	640.320
Reggia - Caserta	562.256
Galleria Borghese - Roma	513.775
Villa d'Este - Tivoli, Roma	434.206
Galleria Palatina e Galleria d'arte moderna - Firenze	366.765

Antonello Cherchi

ROMA

■ Ales, la società del ministero dei Beni culturali, non ha tutte le caratteristiche per essere definita una società in house e, dunque, per ottenere senza gara la gestione dei servizi nei musei, come invece è finora avvenuto con due contratti sottoscritti con i Beni culturali per il valore complessivo di 24 milioni di euro.

Ad affermarlo con l'articolo deliberato n. 67 del 6 luglio scorso è stata l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che ha mosso critiche dello stesso tenore anche nei confronti di Arcus, la società mista Beni culturali-Infrastrutture, che si è finora occupata di investire in progetti culturali la quota di risorse provenienti dai finanziamenti per le grandi opere.

Le censure dell'Autorità colpiscono, però, soprattutto Ales, nata nel '98 per impiegare circa 400 lavoratori socialmente utili - all'epoca la società era posseduta al 70% da Italia Lavoro Spa e per il 30% dai Beni culturali - e che nel 2009 è stata rilevata interamente dal ministero, il quale nel gennaio 2010 ne ha modificato lo statuto ampliando notevol-

mente l'oggetto sociale, aprendolo, tra l'altro, al mercato internazionale e includendo anche attività come il merchandising nei luoghi d'arte, l'editoria, la pubblicità e la promozione di eventi culturali. E questo in concorrenza con le aziende che già operavano nel settore. Con l'indubbio vantaggio, però, che configurandosi come società in house del ministero, Ales ha potuto accedere alle concessioni saltando qualsiasi selezione.

Per questo le imprese private hanno chiesto lumi all'Autorità. In particolare, è stata Confcultura, l'associazione che riunisce i concessionari dei servizi museali, a chiamare in causa l'Authority, sottolineando la presenza sempre più ingombrante di Ales e mettendo in risalto alcuni elementi che lasciano presupporre la volontà ministeriale di affidare senza gara alla propria società spazi sempre più ampi, a partire dal fatto che solo in 23 dei 192 musei in cui le concessioni sono scadute siano stati predisposti i bandi per il rinnovo delle gestioni. L'Authority, a sua volta, ha chiesto spiegazioni al ministero, il quale ha risposto che le attività riservate ad Ales hanno sempre interes-

sato siti culturali minori, quelli in cui i privati non hanno intenzione di lavorare perché poco o nulla remunerativi.

L'Autorità ha però dato ragione ai privati. Ripercorrendo i principi che la Corte di giustizia Ue ha fissato perché una società possa definirsi in house, ha rilevato che esistono «forti elementi di criticità» sul controllo esercitato dai Beni culturali nei confronti di Ales. La Ue, infatti, chiede che la società affidataria si presenti «come una sorta di longa manus dell'amministrazione affidante». Nel caso di Ales, invece, non c'è modo di contenere i rilevanti poteri gestionali del Cda. «In altri termini - scrive l'Autorità - si osserva l'assenza di previsioni statutarie che possano limitare in modo determinante il grado di indipendenza della controllata Ales ed assicurare che le decisioni più importanti siano sottoposte al vaglio preventivo» del ministero. Inoltre, la vocazione commerciale di Ales, inserita con le modifiche statutarie del 2010, rendono ancora più precario il controllo da parte dei Beni culturali, perché sembrano «ampliare eccessivamente l'oggetto sociale rispetto alle attivi-



tà strettamente attinenti al servizio pubblico di competenza del Mibac». Dunque, quelle modifiche non sono in linea con i principi dell'in house.

L'Autorità ha, poi, avuto da ridire sulle modalità seguite dal ministero per individuare i musei poco remunerativi, invitando i Beni culturali a «un continuo e proficuo confronto con gli operatori del mercato, i quali, presentando all'ente concessionario un innovativo business plan, possono superare le inefficienze strategiche e gestionali dello status quo, rendendo attrattivi quei siti museali tradizionalmente "fuori mercato"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza neve. Multa per 350mila euro

L'Antitrust sanziona la società Autostrade

LA RISPOSTA

Castellucci: «Ci riserviamo di ricorrere in giudizio»

Già risarciti oltre 6mila automobilisti e altri 3.500 lo saranno a giorni

Marika Gervasio

MILANO

■ Le nevicate di dicembre che hanno paralizzato il traffico sull'A1, principalmente nell'area di Firenze, sono costate care ad Autostrade per l'Italia. L'Antitrust ha infatti sanzionato la società con una multa di 350mila euro per pratica commerciale scorretta e in particolare per come ha gestito la situazione di crisi creatasi il 17 e il 18 dicembre dell'anno scorso per le abbondanti nevicate.

Tra i motivi della multa, spiega l'Antitrust, «la scorrettezza delle informazioni fornite alle migliaia di viaggiatori che in quei giorni si trovavano a percorrere il tratto autostradale in questione, e la cattiva gestione dell'emergenza, dovuta sia alla mancanza di adeguate procedure sia alla mancata applicazione di quelle esistenti».

Secondo l'Autorità, Autostrade Spa ha omesso o fornito in modo incompleto e, comunque, intempestivo le notizie circa le condizioni di viabilità del tratto dell'autostrada A1 (tronco Firenze), non consentendo ai consumatori di evitare di immettersi o di continuare a percorrere il tratto autostradale. Pur disponendo di strumenti informativi precisi per verificare le condizioni di viabilità sui tratti autostradali di sua competenza, e quindi anche della situazione di criticità determinatasi, infatti, Autostrade non ha trasferito all'utenza, principalmente tramite i pannelli a messaggio variabile (Pmv) e Iso-radio, informazioni adeguate circa le condizioni di criticità sui tratti autostradali interessati. Informazioni corrette e tempestive avrebbero infatti potuto suggerire agli automobilisti di usci-

re dall'autostrada, di interrompere il viaggio o di utilizzare percorsi alternativi.

Inoltre, sono risultate insufficienti le informazioni e le misure di assistenza prestate alle migliaia di consumatori rimasti bloccati sulla carreggiata autostradale per più di un giorno (alcuni fino a 30 ore), in situazioni climatiche estreme, in assoluto isolamento, impossibilitati a mettersi telefonicamente in contatto con la società Autostrade per informazioni sulle condizioni di viabilità o su eventuali soccorsi.

Nel determinare la multa, il cui importo massimo previsto dal Codice del consumo è di 500mila euro, l'Antitrust ha tenuto conto delle procedure di conciliazione messe in atto dalla società nei confronti degli automobilisti rimasti intrappolati durante la nevicata.

Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà sottolinea che la Carta dei servizi di Autostrade «dovrebbe prevedere obblighi puntuali nei confronti degli automobilisti che, se non rispettati, facciano scattare misure di compensazione economica».

L'a.d. di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, annuncia: «Ci riserveremo, a valle di una più completa analisi delle motivazioni della sanzione, di ricorrere in giudizio». Quello dello scorso mese di dicembre, spiega una nota della società, «è stato un evento meteo eccezionale che, come è ben noto, ha bloccato tutte le infrastrutture e i servizi di trasporto in Toscana e durante il quale la società ha puntualmente applicato i protocolli operativi di gestione delle operazioni invernali predisposti in coerenza con le linee guida dettate in materia da Viabilità Italia». La società fa sapere che ha già risarcito oltre 6mila utenti e che altri 3.500 riceveranno l'indennizzo a giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica dei Paesi più severi a scuola: Italia ventiduesima

I consigli dell'Ocse ai prof “Non bocciate, è dannoso”

L'Ocse contesta il vecchio sistema di far ripetere l'anno scolastico: rafforza disuguaglianze e pesa sui bilanci
L'Austria vuole abolirlo, la Francia discute la riforma. Maria Stella Gelmini: “Ma chi s'impegna va premiato”

Scuola

Tutti promossi “Bocciare costa e non serve più”

**Secondo i dati
dell'organizzazione
in presenza di
ripetenti peggiora
l'intera classe**

**Il ritardato ingresso
nel mondo del
lavoro fa diminuire
la manodopera
qualificata**

dal nostro inviato
ANAI S GINORI

PARIGI

TUTTI promossi. Non è il nuovo slogan degli studenti, ma il suggerimento, molto serio, dell'ultimo rapporto Ocse sull'organizzazione dei principali sistemi educativi nel mondo. Lo studio conferma quello che molti esperti vanno dicendo ormai da anni.

Ripetere un anno di scuola non sempre serve a recuperare il ritardo sul programma. Anzi, spesso è un modo di penalizzare ancora di più l'alunno in difficoltà. Numeri alla mano, l'organizzazione internazionale dimostra che laddove esistono molti “ripetenti” peggiorano i risultati complessivi delle classi e, in finale, anche la percentuale degli alunni che riescono a diplomarsi. Se anziché bocciare si organizzano corsi di recupero personalizzati o altre misure di sostegno (succede per esempio in Finlandia o in Gran Bretagna), allora l'efficienza nello studio migliora e il ritardo didattico può scomparire.

Come il voto e le pagelle, la bocciatura fa parte di una scuola “all'antica” oggi rimessa in discussione. In Europa, alcuni paesi si stanno già distaccando dal vecchio modello. L'Austria ha annunciato che abolirà le bocciature dall'anno prossimo mentre in Francia, con record di “ripetenti” sul continente, si discute una possibile riforma. E pazienza per chi sostiene, come il ministro Gelmini, che ci sia il rischio di essere troppo “buonisti”. «Sono contraria ad una scuola modello '68 che non distingue chi si impegna e merita dai lavativi, che promuove tutti senza differenze».

«Nei paesi in cui un maggior numero di studenti ripete gli anni scolastici — osserva l'Ocse — la performance globale tende ad essere inferiore, e il background sociale ha un impatto maggiore sui risultati di apprendimento». Ovvero: la bocciatura rafforza le disuguaglianze, emargina ancora di più quei bambini o ragazzi con problemi scolastici. I ragazzi che devono ripetere l'anno non vengono quasi mai seguiti individualmente, perdono fiducia in se

stessi e si allontanano dallo studio.

Eppure, nonostante le tante critiche, continua a essere una tendenza diffusa. Secondo la classifica Pisa — che valuta i sistemi educativi nell'area Ocse — più di uno studente su dieci (il 13%) è stato bocciato almeno una volta nel suo percorso di studio. Il 7% alle elementari, il 6% alle scuole medie e il 2% al liceo. L'Italia si colloca appena al di sopra della media Ocse, con una percentuale di allievi bocciati del 18%. I ricercatori danno inoltre un giudizio negativo su un'altra pratica comunemente utilizzata per trattare gli studenti che vanno male a scuola, o hanno un comportamento inadeguato: il trasferimento in altre strutture scolastiche. Un metodo che, scrivono, «tende ad essere associato con una segregazione nel sistema scolastico, in cui gli studenti che provengono da contesti svantaggiati finiscono in scuole con risultati migliori mentre quelli di origini svantaggiate finiscono in scuole peggiori». L'Ocse raccomanda anche maggiore elasticità da parte dei dirigenti scolastici sulla valuta-



zione di fine anno, in base a criteri meno rigidi. Laddove i presidi hanno infatti più autonomia nel decidere la promozione, spesso vengono agevolati percorsi di accompagnamento che incentivano gli alunni più in difficoltà.

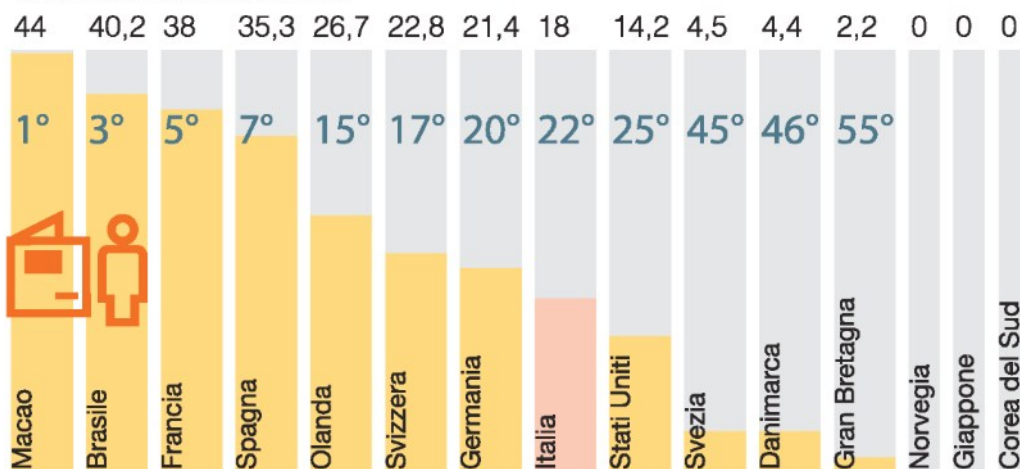
Ultimo argomento: bocciare costa. Oltre a non garantire il progresso educativo, far ripetere un anno scolastico pesa sui bilanci dell'Istruzione pubblica, proprio in un momento di crisi economica e tagli alle scuole. Ogni bocciatura, hanno calcolato gli esperti dell'Ocse, co-

sta in media tra i 10 e i 15 mila dollari annuali. In paesi come la Spagna, il Belgio o l'Olanda, i "ripetenti" incidono sul 10% del budget complessivo per l'educazione. Un altro effetto di lungo termine, registrato dall'Ocse, è il ritardato ingresso dello studente nel mondo del lavoro e la diminuzione di manodopera qualificata. Se le bocciature si ripetono nel ciclo scolastico, gli alunni tendono ad abbandonare lo studio, già prima del diploma. Un fallimento. Non solo per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove si boccia di più

dati in % e posizione in classifica



Milano -2,4%, titoli bancari sotto tiro

Borse in tensione E Piazza Affari fa peggio di tutte

Obama: Usa vicini al fallimento

★ Anche ieri Piazza Affari è stata la Borsa peggiore d'Europa, col suo -2,48%. A trascinarla giù sono stati i pessimi risultati dei titoli bancari. Ma la giornata è stata segnata anche da tensioni sui Btp e da nuove nubi sulla Grecia con Moody's che ha declassato ancora il rating di Atene.

★ Il Fondo monetario internazionale interviene sulla crisi del debito americano, chiedendo con urgenza di alzarlo, mentre democratici e repubblicani continuano a duellare con visioni e piani opposti per risolvere il problema. Obama fatica a trovare una soluzione e nella notte parlando al Paese arriva a dire: ora siamo a un passo dal fallimento.

Mastrobuoni, Mastroiilli e Spini

ALLE PAGINE 8 E 9

Mercati ancora giù Milano maglia nera

Tensione sui Btp, oro record. Moody's declassa ancora la Grecia

Il Tesoro annulla le aste di metà agosto:

«Ridotte esigenze di finanziamento»

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il termometro della salute finanziaria del Paese segna ancora febbre. Anche ieri Piazza Affari è la Borsa peggiore d'Europa, col suo -2,48%. Cade sotto il peso dei titoli bancari. A loro volta condizionati da una nuova ondata di vendite che colpisce i Btp. Lo spread di questi titoli di Stato (ossia il sovrarendimento delle obbligazioni decennali italiane rispetto a quelle tedesche) si rialza oltre livelli che si sperava abbandonati: ieri sera è di nuovo sopra quota 290 punti base, 293,3

per la precisione.

La seduta dopotutto comincia male un po' ovunque in Europa. Che gli auspici non siano dei migliori gli operatori lo vedono prima che le contrattazioni abbiano inizio. Moody's, una delle tre principali agenzie di rating, quelle che danno le pagelle sul merito di credito di società e stati, declassa la Grecia di tre gradini, fino all'orlo del fallimento: da Caa1, il giudizio passa a Ca. Una decisione, spiegano dalla stessa agenzia, che riflette le «sostanziali perdite economiche» che il piano salva-Atene implica per gli investitori privati. Il piano, certo, «gioverà a tutta l'Area dell'euro limitando il rischio di contagio che sarebbe probabilmente seguito a un default sregolato dell'attuale debito greco». Ma che

implica una probabilità di default per i titoli di Stato ellenici «virtualmente del 100%». Secondo l'agenzia per la Grecia restano «problemi di solvibilità a medio termine: lo stock del suo debito sarà ancora ben al di sopra del 100% del Pil per molti anni». Per i mercati la mossa di Moody's non è una gran sorpresa. Casomai si inserisce nei dubbi che gli operatori mantengono sulla reale portata del piano e sui possibi-

li ostacoli alla sua realizzazione. Comunque, si scommette, non sarà una panacea. I timori di contagio non sono archiviati. Il maggior contributo all'incertezza giunge però dagli Stati Uniti dove non si trova l'accordo per innalzare il tetto del debito entro il 2 agosto ed evitare così un rovinoso default, per l'effetto a catena che produrrebbe.

Non per nulla se nel corso della mattinata i mercati pro-



rabili quando si parla di debito sovrano europeo. A Piazza Affari le banche fanno ancora sfracelli: troppo ingolfate di titoli di Stato italiani per non risentirne. Intesa Sanpaolo perde l'8,33%, Unicredit il 7,03%. Entrambe, nel corso della seduta, vengono sospese più volte per eccesso di ribasso, tra volumi più contenuti rispetto a una settimana fa. I Btp, si diceva, soffrono. Gli spread si rialzano sopra quota 290, il rendimento dei decennali va al 5,63%. La speculazione si muove anche in attesa delle aste di titoli triennali (per 2,5-3,5 miliardi di euro) e decennali (2-3 miliardi) di giovedì. Forse anche per allentare la tensione, il Ministero dell'Economia annulla le aste per i titoli a medio-lungo termine in calendario per metà agosto (l'asta del Bot annuale è confermata), «considerata l'ampia disponibilità di cassa e le attuali ridotte esigenze di finanziamento». Non ne abbiamo bisogno, è il messaggio indirizzato al mercato. Il quale si rifugia dove può. Nell'oro, per esempio, che a New York ha toccato massimi di 1.624,30 dollari l'oncia per poi arretrare un poco.



-2,48%
Piazza Affari

È quanto ha perso ieri l'indice Ftse Mib della Borsa di Milano

5,62%
rendimenti Btp

È tornata la tensione sui titoli di Stato a dieci anni con cedole in aumento

-0,70%
New York

In calo anche l'indice industriale Dow Jones del listino azionario americano

LA MOSSA DEL TESORO

Fabbisogno ok,
cancellata l'asta
BTp di agosto

di Isabella Bufacchi

Il Tesoro ha deciso di cancellare dall'asta di metà agosto i titoli a medio-lungo termine, vale a dire i BTp a 5, 15 e 30 anni. La decisione, che non dovrebbe impensierire i trader, è stata presa in considerazione «dell'ampia disponibilità di cassa e le attuali ridotte necessità di finanziamento». Il BTp a 5 anni, scosso dalle turbolenze dei mercati, ieri ha nuovamente varcato la soglia del 5%.

Servizio e analisi ▶ pagina 4

Annullata l'asta di metà agosto

Il Tesoro: ampia disponibilità di cassa e ridotte esigenze di finanziamento

Oggi. BoT a sei mesi per 7,5 miliardi contro gli 8,8 in scadenza e CTz per 1,5 miliardi

Raccolta. Secondo stime di UniCredit già realizzato il 61% del programma 2011

STOP SUL LUNGO TERMINE

Niente emissione per il BTp a 5 anni che ieri ha varcato la soglia del 5 per cento con uno differenziale di 309 punti sul Bobl tedesco

ROMA

■ Niente aste dei BTp a 5 anni, e neanche dei BTp a 15 o 30 anni, in agosto. Il Tesoro ha comunicato ieri che «considerata l'ampia disponibilità di cassa e le attuali ridotte esigenze di finanziamento» le aste dei titoli a medio-lungo termine di metà agosto – quelle che si sarebbero dovute tenere il 12 – non verranno effettuate mentre andrà regolarmente in offerta, come da calendario, il BoT annuale. A fine agosto saranno emessi i BTp a 3 e 10 anni, con regolamento però il primo settembre. Un annuncio simile è arrivato ieri dal Tesoro austriaco, che ha alleggerito il programma di emissioni di agosto.

«Un ritorno alla normalità», è stata la chiave di lettura negli ambienti vicini al ministero dell'Economia sull'annuncio della cancellazione dell'asta. In effetti, fino al 2007, il Tesoro era solito cancellare l'asta a medio-lungo termine che cadeva attorno a Ferragosto – con un mercato italiano semi-de-

serto –, sfruttando un insieme di fattori coincidenti e favorevoli: abbondanza di liquidità in cassa e fabbisogno ridotto o nullo. Le motivazioni della decisione annunciata ieri sono le stesse: un picco a fine luglio sul conto di disponibilità, un buon andamento delle entrate fiscali che puntano a un fabbisogno basso e addirittura a un avanzo. Non avendo necessità di fare raccolta nell'immediato, e disponendo già in cascina di quanto basta per far fronte ai rimborsi di titoli in scadenza questa estate per circa 20 miliardi, il Tesoro ha deciso di tornare all'antico e di cancellare l'asta di metà agosto dei titoli a medio-lungo termine: quel BTp a 5 anni scosso dalla turbolenza che ieri ha nuovamente valicato la soglia del 5%, con uno spread sopra i Bobl tedeschi già tornato oltre i 300 centesimi (309 ieri sera). Non emettere il BTp quinquennale in pieno agosto, con un mercato che per motivi stagionali è comunque estremamente volatile e illiquido, è una decisione che non dovrebbe impensierire i traders. Sono infatti le entità dei titoli spagnoli e italiani in emissione e in scadenza nelle prossime settimane, nei prossimi mesi e anche nei prossimi anni (fino al 2013-2014) a tener banco: gli strategist stanno provando a calcolare qual è la potenza di fuoco

necessaria all'Efsf per poter acquistare in maniera determinante i titoli italiani e spagnoli, nel caso di necessità. E l'Italia dà il segnale che può anche fare a meno di un'asta importante e che quindi ha la situazione sotto controllo.

Secondo i calcoli di Unicredit, l'Italia ha già portato a termine il 61% del suo programma di raccolta 2011: è avanti alla Spagna, che ha messo a segno il 60% del programma, e si trova addirittura in anticipo rispetto alla tabella di marcia dello scorso anno, quando di questa epoca il Tesoro si trovava al 59% del percorso. Chiara Cremonesi di Unicredit calcola che da questa settimana fino alla fine dell'anno l'Italia tornerà sul mercato con aste per un'ottantina di miliardi (compresi i CTz ma esclusi i BoT). Oggi sono in offerta i BoT a sei mesi per 7,5 miliardi contro gli 8,8 in scadenza: il rendimento lordo dovrebbe orbitare attorno al 2 per cento. Giovedì invece sarà il turno dei BTp e CcT indicizzati all'Euribor: il BTp a tre anni sarà offerto per 2,5 – 3,5 miliardi, leggermente sotto la media finora quest'anno dei triennali che è stata di 4,4 miliardi; il BTp decennale va in asta per 2-3 miliardi, in linea con la forchetta per questo tipo di scadenza.

I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario e le prossime scadenze**EMISSIONI E VALORI**

26 luglio	BoT a 6 mesi	7,5 mld
	CTz a 2 anni	1,5 mld
27 luglio	BTP indicizzati all'inflazione	0,5 - 1 mld
28 luglio	BTP a 3 anni	2,5 - 3,5 mld
	BTP a 10 anni	2 - 3 mld
	CcTeu 2018	0,5 - 1 mld
	CcTeu 2015	0,5 - 1 mld

10 agosto	BoT a 12 mesi	n.d.
12 agosto	Asta BTP a 5 e 15/30 anni	Cancellata
26 agosto	BoT a 6 mesi e CTz	n.d.
29 agosto	BTP indicizzato all'inflazione	n.d.
30 agosto	BTP a 3 e 10 anni	n.d.
30 agosto	CcTeu indicizzato all'Euribor	n.d.

TITOLI IN SCADENZA NEI PROSSIMI MESI (in mln di euro)

	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Esteri				343	
CTz		13.551			
CcT				15.480	
BTP	20.196	32.440		28	
BoT	16.150	15.700	15.675	14.850	12.962

Fonte: Ministero dell'Economia

**LA PAROLA
CHIAVE****Le aste**

● I titoli di Stato sono emessi tramite asta o sindacato di collocamento. Lo strumento principale di emissione per il mercato domestico è l'asta che può avvenire in due modalità: asta competitiva (per i BoT) e asta marginale (per i BTP, CcT, e CTz). L'asta competitiva prevede che ogni richiesta rimanga aggiudicataria al prezzo proposto, mentre l'asta marginale prevede che i richiedenti rimangano aggiudicatari tutti allo stesso prezzo, detto prezzo marginale. Sono ammesse a partecipare all'asta le banche e le società d'investimento registrate presso la Banca d'Italia.

LA FINANZA PIÙ CAUTA DELLA POLITICA

FRANCESCO GUERRERA

Ll banchiere stava cercando le parole giuste per comunicare la sua frustrazione nei confronti della classe politica americana ma senza offendermi. «Beh – disse alla fine, quasi imbarazzato – siamo ormai in una situazione... un po'.... all'italiana, ecco».

Sarà forse perché l'avevo disturbato di domenica per chiedergli un parere sulla paralisi nei negoziati sul debito Usa, ma il paragone non era proprio un complimento.

L'America come l'Italia: una nazione dove il caos politico ed il «corto-termismo» della classe dirigente stanno contagiando l'economia, mettendo a rischio la fiducia dei mercati e separando sempre di più il Paese reale dai governanti.

L'ultimo dramma di Washington è il braccio di ferro tra repubblicani, democratici e la Casa Bianca su come e quanto alzare il «tetto» del debito pubblico americano prima della scadenza del 2 agosto. La battaglia è sui numeri, ma la sostanza è concreta. Senza un aumento del tetto, che in questo momento è di 14,3 trilioni di dollari, il governo federale non potrà pagare gli stipendi dei dipendenti, le pensioni e le bollette mediche per i poveri e gli anziani.

Ec'è di peggio: se non c'è un accordo prima del 2, lo Zio Sam andrà in «default», smettendo di pagare gli interessi su obbligazioni del Tesoro che sono in mano un po' a tutti: dai fondi pensioni per pompieri e insegnanti al governo cinese.

Un default da parte degli Stati Uniti potrebbe avere conseguenze devastanti sulla finanza mondiale, distruggendo la credibilità dei beni del Tesoro americano – uno dei pochissimi «safe havens», i porti sicuri in cui gli investitori attraccano in tempi di tempesta.

Se non mi credete, chiedete pure al Fondo monetario internazionale. Il guardiano dell'economia mondiale, generosamente finanziato dal governo Usa, ieri non ha usato perifrasi per spiegare la situazione.

La sfiducia dei mercati nei confronti del debito americano – ha detto l'Fmi nella sua diagnosi annuale dell'economia americana – «potrebbe portare ad effetti negativi enor-

mi ed universali».

In realtà, il danno è già stato fatto: lo spettacolo turpe di un Congresso impegnato solo a proteggere gli interessi di partito (non alzare le tasse per i repubblicani, non tagliare le spese per i democratici) e di un presidente Obama indeciso e non decisivo, ha già portato le agenzie di affidabilità creditizia a minacciare un downgrade, un declassamento del debito Usa anche se le varie fazioni dovessero raggiungere un accordo questa settimana.

Il declassamento non è cosa da tecnici. Una bocciatura degli Stati Uniti da parte delle agenzie di credito segnalerebbe ai mercati che nemmeno una superpotenza con l'economia più grande del mondo può essere considerata senza rischi – un verdetto che fa venire i brividi agli investitori.

Come mi ha detto il capo di uno dei colossi dei fondi d'investimento nel weekend, «nei prossimi giorni, Washington qualcosa deciderà e probabilmente eviterà un default. Il problema è che un accordo dell'ultima ora potrebbe non essere abbastanza per sfuggire ad un costosissimo downgrade».

L'aspetto forse più grave nella saga del debito americano è che si sarebbe potuto facilmente evitare. A differenza della situazione sull'altra sponda dell'Atlantico – in cui Paesi come Grecia e Irlanda non avevano proprio più soldi –, l'America non ha problemi di liquidità.

Il «tetto» sul debito e i negoziati per rinnovarlo sono un artificio della politica, inventato nel 1917 quando gli Usa intervennero nella Prima guerra mondiale e il Congresso introdusse un meccanismo per impedire al Presidente di spendere fondi pubblici senza consultarsi con il Parlamento.

E' vero che il debito americano si sta gonfiando in maniera sproporzionata rispetto alla crescita economica, ma il potere degli Stati Uniti sui mercati mondiali e la credibilità (fino ad ora, almeno) delle sue politiche finanziarie permettono all'America di farsi finanziare dagli investitori come e quanto vuole.

La «crisi» del debito è quindi solo una crisi di una classe politica che ha saputo almeno otto mesi prima che il Tesoro americano avrebbe esaurito i fondi il 2 agosto. Ma invece di aprire discussioni serie, Obama e i baroni del Congresso hanno preferito ignorare la realtà fino all'ultimo, per poi strumentalizzarla con un occhio alle elezioni presidenziali del prossimo anno: un approccio veramente «italiano».

«Gli europei staranno pensando che siamo pazzi», mi ha detto un funzionario della Federal Reserve, la banca centrale americana. «Loro hanno una crisi vera e noi ci siamo messi a danzare sul baratro per scelta».

I mercati fino ad ora hanno risposto in



maniera molto, forse troppo, composta.

Anche ieri, dopo il nulla di fatto del weekend, la borsa di New York ha perso un pochino di terreno, ma non tanto da far pensare al panico. I mercati delle obbligazioni sono un po' più nervosi, ma anche lì non ci sono segnali di paura inconsulta.

Il che, però, non vuol dire che gli investitori rimarranno immuni alle convulsioni di Washington. L'errore più stupido da parte di Obama e dei leader repubblicani e democratici sarebbe di dare per scontata l'acquiescenza dei mercati.

Uno dei miei primi maestri – un vecchio marpione del giornalismo finanziario britannico – era solito paragonare la fiducia dei mercati ad una vasca da bagno in un hotel di lusso: l'acqua c'è ed è tanta, ma basta un piccolo errore, un gesto sbagliato, per far saltare il tappo e farla scomparire.

I politici americani questo lo dovrebbero sapere, visto che sono passati meno di tre anni dal fallimento della Lehman Brothers, un evento che tolse l'acqua, e pure l'ossigeno, all'economia mondiale.

Dopo una crisi devastante causata dalla miopia delle banche, sembra quasi che Washington voglia prendersi la rivincita, creando un pandemonio che rischia di minare le fondamenta della finanza globale. Ed in questo caso i mercati, spesso accusati di avere la memoria corta, sembrano essere più lungimiranti dei politici.

Siamo ormai nel bel mezzo di una partita di roulette russa, ed ogni ora che passa senza un accordo è un nuovo colpo alla fiducia degli investitori nel bastione del capitalismo mondiale.

Per il bene di tutti, speriamo che Washington impari da Roma anche l'arte del compromesso e dell'arrangiarsi a tutti i costi.

Francesco Guerrera è il caporedattore finanziario del Wall Street Journal a New York. Francesco.guerrera@wsj.com

Enti locali. Un'incognita da 10 miliardi sui ruoli non perfezionati Pag. 29

Fisco. È l'entità stimabile dei ruoli 2000-2010 ancora non perfezionati

Incognita da 10 miliardi sulla riscossione locale

In Parlamento via al confronto per correggere il Dl Sviluppo

Gianni Trovati
MILANO

■ L'arrivo sulle scrivanie degli uffici tributi dei Comuni di una valanga da 10 miliardi di euro in ruoli da gestire e portare in cassa, il blocco della riscossione locale per un "vuoto di potere" inaspettato e tutto da gestire, l'impannarsi delle procedure coattive per milioni di cartelle che nel 95% dei casi non arrivano a mille euro, e vengono frenate dal restyling della riscossione scritto nel decreto Sviluppo (Dl 70/2011).

È per evitare tutto questo che ieri Parlamento, amministratori locali e attori della riscossione hanno avviato un tavolo per correggere in tempo utile le previsioni del decreto Sviluppo, che ha previsto l'addio di Equitalia dalla riscossione locale a partire dal 2012, non ha chiarito le modalità del passaggio di consegne (all'articolo 7 c'è scritto semplicemente che dal prossimo Capodanno Equitalia cessa «di effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione» per Comuni e società partecipate) e ha coinvolto i tributi locali nel freno alle azioni esecutive sotto i 2mila euro.

A chiamare a raccolta i vari attori in campo è stata la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo (Pdl), che ieri ha messo intorno a un tavolo l'agenzia delle Entrate, Equitalia, dipartimento Finanze, Anci e Aspel, l'associazione che riunisce le società pubbliche che si occupano di entrate locali (da Ro-

I numeri

2 miliardi

È il carico medio annuo calcolato per la riscossione a mezzo ruolo nei 5.300 Comuni seguiti in maniera continuativa dall'agente nazionale della riscossione nel triennio 2008/2010

95%

È la quota di debiti nei confronti dei Comuni che non raggiunge i mille euro pro capite. Nel 75% dei casi, la singola partita si attesta sotto i 250 euro, mentre meno di 5mila casi all'anno superano i 10mila euro

19%

È la quota di entrate già riscosse sul totale delle iscrizioni a ruolo del 2010. La percentuale di riscosso dipende naturalmente anche dall'età dei ruoli, e quindi dal tempo intercorso: per quelli relativi al 2000 si attesta al 66%

2012

Dal 1° gennaio, secondo il decreto Sviluppo, Equitalia «cessa le attività» di riscossione spontanea e coattiva nei confronti di Comuni e partecipate. Il decreto prevede la possibilità per gli enti di creare società ad hoc per le entrate

ma Entrate alla torinese Soris, per fare qualche nome).

La riunione in commissione è stata anche l'occasione per l'emersione di numeri-chiave su un terreno poco indagato come quello della riscossione locale gestita da Equitalia. Nei 5.300 Comuni gestiti continuativamente dall'agente nazionale nell'ultimo triennio, la coattiva vale circa 2 miliardi all'anno, con un tasso di riscossione che oscilla dal 66% dei ruoli nati nel 2000 al 19% di quelli emersi nel 2010. Numeri che, in base a una "brutale" media matematica, indicano un rapporto medio fra accertato e riscosso del 42,5%, e che di conseguenza possono portare a stimare un carico di ruoli ancora da perfezionare intorno ai 10 miliardi per gli ultimi dieci anni. La manovra (Dl 98/2011) ha fatto

slittare di un altro anno i termini per mettere il bollino della «inesigibilità» sui vecchi ruoli, ma con l'addio di Equitalia il problema sarebbe destinato a esplodere ugualmente negli enti a partire da gennaio. Un ultimo dato: il 70% delle partite comunali gestite da Equitalia non supera i 250 euro, e piazzando l'asticella a mille euro si abbraccia il 95% dei debiti verso gli enti locali, mentre meno di 5mila posizioni all'anno superano i 10mila euro a testa. Un quadro che conferma l'effetto a tutto campo che il freno alle azioni esecutive sotto i 2mila euro, nato per la riscossione dei tributi erariali e tradotto pari pari anche in quella locale, sarà destinato ad avere sui conti comunali.

Per correre ai ripari, la commissione sull'anagrafe tributaria in-

tende studiare con i diretti interessati le modifiche da proporre come correttivi nella legge di stabilità. «I lavori – spiega Maurizio Leo, presidente della commissione – sono serviti a fare chiarezza, anche perché studiare insieme interventi condivisi dà più forza alle proposte che saranno formalizzate»; un'esigenza condivisa anche dall'associazione dei Comuni secondo cui, senza correttivi, «ci troveremo fra sei mesi di fronte a una rivoluzione senza gli strumenti per fronteggiarla. Occorre – spiega Silvia Scozzese, direttore scientifico Ifel – inserire la riscossione fra le funzioni fondamentali dei Comuni, e colmare i vuoti normativi sulla coattiva: i privati attendono ancora i requisiti per partecipare alle eventuali gare, mentre i Comuni hanno seri problemi, con i tagli e il blocco del turn over, a individuare figure interne per lo svolgimento di queste mansioni». Quattro i punti principali studiati ieri: l'esigenza di disciplinare un regime transitorio, per evitare il vuoto improvvisamente citato all'inizio, gli strumenti da far utilizzare agli attori locali della riscossione (a partire dall'ingiunzione "rafforzata", ora riservata ai soggetti pubblici), l'accesso alle banche dati, da rafforzare, e la possibilità di costruire "alleanze" nuove fra Equitalia ed enti locali. Tra le ipotesi allo studio, da quest'ultimo punto di vista, la possibilità di impegnare direttamente l'Anci, con l'affiancamento tecnico di Equitalia, in un servizio facoltativo a livello nazionale per supportare i Comuni che non vogliano affidare ad altri la riscossione e non abbiano la forza di gestirla direttamente. Una soluzione, questa, già prefigurata in un emendamento Anci alla manovra, e che va ancora definita nei dettagli.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamenti fiume

Il raddoppio dei termini da 4 a 8 anni a disposizione del fisco si applica sempre in presenza di fattispecie di rilevanza penale

Più tempo al fisco per gli accertamenti. Il raddoppio dei termini da quattro a otto anni a disposizione dell'ufficio per l'accertamento fiscale si applica sempre e automaticamente ogniqualvolta il contribuente ponga in essere una fattispecie avente rilevanza penale. Lo ha affermato la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri. Secondo la Consulta i termini raddoppiati non costituiscono una proroga di quelli ordinari, ma operano automaticamente in presenza di particolari condizioni obiettive, quali appunto le fattispecie di rilevanza penale.

Loconte-Tortora a pagina 26

Corte costituzionale: gli ulteriori quattro anni operano in via autonoma rispetto ai primi

Accertamenti, più tempo al fisco

Raddoppio termini anche se la notizia di reato è successiva

DI STEFANO LOCONTE
E GIANMARCO TORTORA

Il raddoppio dei termini da quattro a otto anni per l'accertamento fiscale si applica sempre. E quindi anche nel caso in cui la notizia di reato sia intervenuta successivamente allo spirare del termine ordinario di decadenza per l'accertamento. Con la sentenza n. 247 del 20 luglio 2011 depositata ieri, la Corte costituzionale si è pronunciata sulla legittimità dell'art. 57 del dpr 26 ottobre 1972, n. 633 (come modificato dall'art. 37, commi da 24 a 26, del dl 4 luglio 2006, n. 223 (convertito, con modificazioni, dalla l. 4 agosto 2006, n. 248, cosiddetto decreto Bersani-Visco), nella parte in cui prevede che «In caso di violazione che comporta obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale per uno dei reati previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74 i termini di cui ai commi precedenti sono raddoppiati relativamente al periodo di imposta in cui è stata commessa la violazione». Vale la pena di valutare quanto affermato dai giudici delle leggi

in relazione al momento in cui avviene la denuncia ai sensi dell'art. 331 cpc. Era stato infatti richiesto alla Consulta di valutare la legittimità costituzionale, in relazione agli artt. 3 e 24 della Costituzione, di un'interpretazione della norma citata secondo cui è il raddoppio opera anche nel caso in cui la denuncia ai sensi dell'art. 331 cpc avvenga successivamente allo spirare degli ordinari termini di accertamento.

Orbene, sul punto (si veda par. 5.1.2 della sentenza) la Corte ha ritenuto non fondata la censura di illegittimità costituzionale in quanto essa muoverebbe «dall'errore presupposto interpretativo che la normativa censurata proroghi o riapra termini di decadenza ormai scaduti». Secondo la Consulta «i termini raddoppiati non costituiscono una "proroga" di quelli ordinari, da disporsi a discrezione dell'amministrazione finanziaria procedente, in presenza di "eventi peculiari ed eccezionali". Al contrario, i termini raddoppiati sono anch'essi termini

fissati direttamente dalla legge, operanti automaticamente in presenza di una speciale condizione obiettiva (...omissis...)». Pertanto utilizzando le parole della Corte, gli ulteriori 4 anni (o 5 in caso di omessa dichiarazione) non si innesterebbero su quelli «breve», ma opererebbero, quindi, in via del tutto autonoma e indipendente. In ragione di tale autonomia dei termini di accertamento «lungi», la Corte afferma che è del tutto irrilevante che l'obbligo di denuncia possa insorgere o essere adempiuto dopo il decorso del termine «breve». Ciò che rileva «è solo la sussistenza dell'obbligo, perché essa soltanto connota, sin dall'origine, la fattispecie di illecito tributario alla quale è connessa l'applicabilità dei termini raddoppiati di accertamento». È evidente che la Corte nel tentativo di



giustificare l'indiscriminata applicazione del termine lungo, giunge a sostenere che l'obbligo di denuncia non sorga nel momento in cui i verificatori vengono a conoscenza della *notitia criminis*, ma già nel momento in cui il contribuente pone in essere la condotta astrattamente riconducibile a una delle ipotesi della l. 74 del 2000. Ma la speciale condizione oggettiva di cui parla la Consulta (i.e. l'obbligo di denuncia) non sorge certo *ab origine*, ma nasce solo quando, si cita la lettera dell'art. 331 cpp «i pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio che nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno notizia di un reato perseguibile di ufficio». Gli effetti di questa pronuncia potrebbero essere di non poco conto. La prima conseguenza potrebbe essere quella della totale rinuncia alla certezza del diritto in relazione al decorso dei termini decadenziali per l'esercizio dei poteri di accertamento. I contribuenti infatti si troveranno in balia dei verificatori che, con il semplice invio della *notitia criminis* potranno determinare il raddoppio dei termini di accertamento. Non si trascuri, a tal proposito, che la valutazione della notizia di reato è basata su di un *fumus*, quindi sulla valutazione soggettiva del verificatore, il quale, il più delle volte, soprattutto se un funzionario dell'Agenzia delle entrate, non è in grado di valutare correttamente se la condotta del contribuente integri o meno un'ipotesi di reato tributario.

Uno schiaffo ai contribuenti

L'INDICAZIONE

Secondo la Consulta la legge non ha previsto una riapertura ma ha introdotto un nuovo calendario

IL PROBLEMA

Scaduti i margini per l'accertamento non ci dovrebbe essere la possibilità di riaprire le indagini

di **Enrico De Mita**

La sentenza sul raddoppio dei termini per l'accertamento in materia fiscale è largamente insoddisfacente, soprattutto per la mancanza di sistematicità. E finisce per essere una forte delusione per i contribuenti.

Una decisione, di fronte all'introduzione di termini vietati dallo Statuto del contribuente che proibisce la proroga dei termini di prescrizione e decadenza, non può limitarsi, dal punto di vista della *ratio* che è alla base dello Statuto, a sostenere che quelle disposizioni non hanno rango costituzionale e non costituiscono parametro idoneo a fondare il giudizio di legittimità.

Questo ragionamento lo potrebbe fare un pretore, non chi deve andare alla ricerca della *ratio* costituzionale di una norma che impone un limite all'arbitrio della legge di superare quella definitività che è posta a tutela di un corretto rapporto fra contribuente e amministrazione.

Il problema è tutto qua. Che senso ha la presenza di termini se questi possono essere riaperti? La Corte nega che si tratta di riapertura di termini, ma di termini nuovi fissati dalla legge (ci mancherebbe altro!) operanti in presenza di una speciale condizione obiettiva senza che all'amministrazione sia riservato alcun margine di discrezionalità (e ci mancherebbe altro!). Questo dell'automaticità diventa il tema ricorrente della sentenza. Il problema è se decorsi i termini normali possano essere introdotti nuovi termini in presenza di nuove circostanze. La funzio-

ne dei termini è la certezza dei rapporti: non credo sia consentito introdurre di nuovi perché gli elementi da accertare siano altri rispetto a quelli già accertabili. La disciplina non è una scaletta che varia in funzione dei tipi di presupposti che vengano in essere.

I termini "brevi", dice la Corte, operano in presenza di violazioni per le quali non sorge l'obbligo della sanzione penale mentre i termini raddoppiati operano in presenza di violazioni per le quali v'è l'obbligo della sanzione. Ma qui viene disattesa in modo clamoroso l'autonomia dei due procedimenti. L'amministrazione non opera in funzione del processo penale né viceversa. Il potere di accertamento è uno solo e non si fraziona in ragione del tipo di presupposto.

La Corte nascondendo la materia dietro un dito dice che non si tratta di riapertura di termini, ma di una successione di leggi nel tempo. Il fatto è che con il nuovo termine di accertamento l'amministrazione ha il potere di rideterminare nuove basi imponibili. Ma su un punto mi pare si possa essere d'accordo con la (frettolosa) decisione della Corte: là dove afferma che non viene retroattivamente riaperto un termine già scaduto, ma viene escluso che il raddoppio dei termini si applichi alle violazioni per le quali, alla data di entrata in vigore del decreto (4 luglio) fosse già decorso il termine di accertamento previsto dalla norma anteriore: «le disposizioni ... si applicano a decorrere dal periodo d'imposta per il quale alla data di entrata in vigore sono ancora

aperti i termini pendenti». Anche il tema dell'incertezza viene superato nel ragionamento della Corte con l'affermazione che l'incertezza è meramente eventuale e dipende non dalla discrezionalità dell'amministrazione ma dalla conoscenza di fatti obiettivi. L'incertezza dipende dalla vanificazione della neutralità dei termini: decorsi questi non si possono far rivivere fatti che nel primo lasso di tempo l'amministrazione non è stata in grado di accertare tutto ciò che è accertabile. Le disposizioni denunciate sono dirette secondo la Corte a consentire la circolazione delle prove dal giudizio penale al procedimento tributario. Ma allora bisognerebbe superare il rapporto di autonomia fra i due processi. La sentenza insiste sull'inesistenza di arbitrio dell'amministrazione, perché opera solo in presenza di fatti obiettivi. Ma il problema è un altro: scaduti i termini che ragionevolmente la legge ha posto per l'accertamento non ci dovrebbero essere altri fatti che ridiano il potere di continuare nell'accertamento. Questo è in contrasto sia con la neutralità dei termini sia con l'esigenza di certezza del contribuente, un'esigenza di valore economico oltre che di valore giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LACRIME E SANGUE LA MANOVRA INGIUSTA

NADIA URBINATI

Quante manovre ancora e per giungere dove? Qual è la direzione delle politiche economiche delle democrazie occidentali più o meno consolidate? I livelli di riflessione che queste domande suggeriscono sono due, uno relativo ai caratteri delle specifiche scelte nazionali e uno relativo alla dimensione globale o, se si vuole, sovranazionale. A proposito del primo livello, osserviamo che le manovre si ripetono a scansione regolare perdendo il carattere di eccezionalità con il quale sono proposte, giustificate e approvate. Inoltre, si assomigliano un po' tutte. Se si va a rileggere quanto scrivevano quotidiani e riviste specialistiche nel giugno 2010 a commento della manovra economica del governo per i successivi due anni e mezzo, ci si accorge che anche allora si usava l'espressione "lacrime e sangue".

Come allora, anche in questi giorni in occasione della nuova manovra "lacrime e sangue", si è assistito a un dualismo altrettanto e forse più radicale con un "gioco" che ha certamente agevolato la velocità della decisione. Come allora, anche questa volta, la manovra ha dosato sacrifici in proporzione alla forza politica dei settori sociali interessati: colpire genericamente tutti significa colpire chi è già più debole e, inoltre, senza lobby protettive. Come allora, anche in questa occasione la manovra è depressiva e non tonica rispetto alle potenzialità di crescita della società, le quali sono affidate alla speranza in una provvidenziale congiuntura favorevole dell'economia internazionale e alle libere forze del mercato – si "spera" che queste ultime non scaglinò la loro maledizione inappellabile come divinità dell'Olimpo. Oggetto di una fede che rassomiglia più a un talismano psicologico che a una previsione ragionevolmente realistica.

In sostanza i governi, il nostro tra questi, si stanno da diversi anni allenando a fare manovre economiche e a mettere in campo le strategie giustificative più sicure con lo scopo di scongiurare l'ira funesta di potenze senza volto. La differenza consiste essenzialmente nella decisione di chi far più pagare, quanto e come. I governi italiani di questi ultimi anni si sono specializzati a sacrificare il futuro, forse perché non ha lobby o forse perché sperano che la proverbiale capacità degli italiani di farcela in qualche modo farà il miracolo. Ecco allora che i tagli sulla scuola e l'umiliazione di chi è portatore forzatamente inattivo di forza lavoro sono i due pilastri consolidati sui quali si costruiscono le manovre economiche.

Se è difficile riconoscere l'identità di una manovra rispetto all'altra poiché tutte si assomigliano nei caratteri essenziali ancora più difficile cercare di comprendere quale sia il corso degli eventi che con queste manovre si intende proporre o evitare, suggerire o scongiurare. Il livello di riflessione si dovrebbe spostare a questo punto oltre gli stati nazionali. Fino a quando ancora il nostro come gli altri Paesi dovranno fare "manovre lacrime e sangue"? Qual è l'obiettivo e a che cosa esattamente si aspira? La manovra, questa come le altre che l'hanno preceduta, non si limita solo a togliere e tagliare ma anche a promettere privatizza-

zioni nella proprietà e nella gestione di servizi pubblici: dall'elettricità ai trasporti, ma non solo. Servizi e beni che fino ad ora erano stati con più o meno successo tenuti al riparo dal mercato si chiede prepotentemente che siano dati in toto al mercato. Sembra che i mercati non sopportino la concorrenza del pubblico su beni che possono essere generatori di ricchezza e profitto. Tutto ciò che è economico è per ciò stesso oggetto del mercato libero. Si tratta di decidere, ovviamente, che cosa mettere nel paniere "economico".

Fino a qualche decennio fa sarebbe per esempio risultata una bestemmia, in Europa almeno, che la salute fosse trattata come bene economico. Oggi la maggioranza degli Stati europei sembra meno convinta che questa distinzione valga ancora (del resto la tecnologia e la farmaceutica, settori che afferiscono a multinazionali potentissime, impongono al governo della sanità pubblica limiti notevoli). Lo stesso vale per altri settori. Negli Stati Uniti perfino la repressione e le carceri sono diventati beni economici gestibili dalla "società civile" e fonte di guadagno (le multinazionali fanno grandi profitti con il lavoro asservito dei detenuti mentre le congregazioni religiose si alimentano gestendo parte dei servizi carcerari).

La lotta tra mercato libero e bene pubblico sembra sia la vera protagonista di questo permanente stato di default contro cui le democrazie di tutto il mondo stanno combattendo. Con uno svantaggio nemmeno troppo implicito: non possono, se è vero che sono bastioni di libertà, sconfessare o anche solo limitare la libertà di mercato. Soprattutto non possono più definire che cosa debba restare fuori del mercato – un potere che la politica si era arrogata nei decenni della ricostruzione postbellica e che andava sotto il nome di "stato sociale". La democrazia è ora invitata senza nemmeno troppa gentilezza a ritirarsi dalla società; il potere della scelta politica deve autocircoscriversi in quei settori che tradizionalmente sono dello Stato: la sicurezza individuale (della vita e della proprietà) e la sicurezza delle frontiere. Le ambizioni di usare lo Stato per creare una società democratica devono fermarsi qui. E le manovre che di anno in anno vengono imposte (preferibilmente in estate quando tutti siamo un po' più distratti e smobilitati) sono come tasselli di questo mosaico in formazione di ridescrizione dell'identità delle società democratiche. La critica giusta sul carattere della manovra per l'inequale e quindi iniqua distribuzione dei sacrifici e dei costi dovrebbe fare uno sforzo ulteriore ed estendere l'obiettivo oltre i confini dei singoli Paesi e delle singole manovre per farci vedere, se possibile, la mutazione epocale in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEZIONE DEL 1992

TITO BOERI

SE QUALCUNO si era illuso che l'accordo trovato in extremis a Bruxelles giovedì scorso ci avrebbe posto fuori pericolo, ieri avrà avuto modo di ricredersi. C'è stato un nuovo pesante allargamento dello spread fra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi, tornato vicino ai 300 punti base. Ai tassi di interesse e di crescita attuali, sono livelli destinati, nell'arco di due anni, a diventare insostenibili. Se dovessero protrarsi nei prossimi dieci mesi, farebbero aumentare di circa un punto e mezzo di Pil la spesa per il servizio del debito.

E in tal modo vanificherebbe più di metà della manovra entrata in vigore la scorsa settimana. Non è colpa del debito statunitense: le difficoltà di Obama non ci possono offrire alcuna consolazione anche perché sono di natura diametralmente opposta alle nostre. L'Europa ci ha già dato una mano ed è bene non contare troppo su ulteriori aiuti. Dobbiamo contare sulle nostre forze sapendo che non ci sono concesse distrazioni di sorta. Vediamo perché cominciando dagli Stati Uniti e per arrivare all'Europa e, infine, a noi.

Il problema affrontato in queste ore da Obama è esattamente l'opposto di quello che stiamo vivendo sulla nostra pelle. Negli Stati Uniti non è legalmente consentito al governo federale indebitarsi al di sopra di una soglia massima, stupidamente fissata in termini assoluti anziché in percentuale al reddito generato negli Stati Uniti. Se entro il 2 agosto non si dovesse trovare un accordo nel Congresso, il governo federale non potrà più emettere buoni del tesoro con cui finanziarsi. Non ci saranno, in altre parole, venditori di nuovi Treasury bills. Mentre continueranno ad esserci moltissimi compratori: i rendimenti che il governo federale deve offrire a chi compra i propri titoli di debito sono rimasti molto bassi nonostante l'avvicinarsi di questa scadenza, a riprova del fatto che non ci sono timori sulla sostenibilità del debito pubblico americano. Nelle ultime settimane noi abbiamo invece vissuto una crisi molto più seria e di segno opposto: il mercato dei nostri titoli di Stato è diventato un mercato con pochi compratori e questo ha fatto schizzare all'insù gli interessi sui nostri Btp. Insomma, mentre da noi manca chi compra, negli Stati Uniti potrebbe mancare, dal 2 agosto in poi, chi vende. Ed è molto probabile che, come tutti i bracci di ferro della politica, nel Congresso Usa si troverà un accordo all'ultimo momento.

All'ultimo momento è stato trovato un accordo anche tra i governi del-

l'area dell'euro, che rischiava altrimenti il collasso. È un accordo importante, che tampona una situazione d'emergenza facendo anche compiere all'architettura della moneta unica un ulteriore passo in avanti, perché la dota in embrione di una struttura per gestire le crisi di singoli Paesi, un evento tutt'altro che improbabile in un'unione monetaria di Paesi così diversi. Mal'accordo di giovedì scorso lascia molte, forse troppe, cose in sospeso. Non precisa quale sarà l'entità del fondo di salvataggio. Né chiarisce come verrà gestito, quale ne sarà la governance. Nonostante molti, soprattutto sulla stampa estera, abbiano salutato l'accordo come una vittoria di Trichet, rischia di aprire un dualismo difficilmente gestibile fra la Banca Centrale Europea e il fondo di salvataggio, con sovrapposizioni di competenze e potenziali conflitti. Fin quando questi due nodi cruciali non verranno risolti, l'accordo della scorsa settimana rimarrà solo un annuncio. Come tale, può temporaneamente rasserenare i mercati, ma bisogna essere consapevoli che, alla prossima crisi, bisognerà farsi trovare già pronti. Non basteranno più gli annunci.

I piccoli passi con cui, forse inevitabilmente, procede l'Europa ci obbligano a contare principalmente sulle nostre forze. La buona notizia è che le colpe di questo stato di cose sono principalmente nostre, non di altri. Quindi possiamo farcela anche da soli. Quattro dati lo testimoniano. Primo, fin dall'inizio della crisi del debito greco, i mercati hanno saputo tenere conto delle differenze fra i diversi Paesi: la percezione del rischio Italia è diventata sempre più indipendente dalle sorti della Grecia, che negli ultimi mesi aveva vissuto un drastico peggioramento degli spread senza contagiare il resto dell'eurozona.

Secondo, le nostre banche soffrono non perché abbiano titoli greci, irlandesi o portoghesi in portafoglio, ma perché sono piene di nostri buoni del Tesoro. Non a caso hanno fatto relativamente bene agli stress test, per quanto edulcorati, che prevedevano un allargamento degli spread

sui titoli dei Paesi a rischio.

Terzo, abbiamo perso tempo prezioso. Un anno fa scrivevamo su queste colonne: "In Italia le assicurazioni contro il rischio di ripudio del debito (i Cds, Credit default swaps), sono più alte per i titoli a lunga scadenza che per i titoli a breve mentre in Grecia avviene esattamente l'opposto; questo significa che i mercati ritengono che i problemi dell'Italia siano strutturali, di lungo termine: l'Italia rischia per la sua bassa crescita". Oggi i Cds segnalano una valutazione del rischio di default molto più ravvicinata per il nostro Paese. Non è ancora troppo tardi, ma abbiamo molto meno tempo a disposizione.

Quarto, le impennate sia nei Cds che negli spread sui Btp coincidono spesso con parole al vento di politici italiani, come sottolineato a suo tempo da Mario Draghi ("Le polemiche fanno salire gli spread"). Chi chiedeva di ridurre le tasse, ad esempio, ci sta condannando a pagarne più alte per coprire gli oneri del debito. E gli spread sono aumentati anche con le notizie sui faccendieri e le corruzioni di palazzo. Comprare i nostri titoli di Stato significa anche fidarsi delle persone che sono ai posti di comando. Un peso non indifferente nell'allargamento degli spread lo hanno anche avuto una manovra debole e malconsegnata e solo in parte aggiustata in corso d'opera.

Sapendo di camminare su di un crinale molto sottile dobbiamo allora trovare le energie e il consenso per varare misure che stimolino la crescita della nostra economia. Il fatto che si possa intervenire viene documentato dai tempi rapidi con cui è stata potenziata e approvata la manovra. La classe politica può fare



molto quando vuole. La nostra, purtroppo, continua a distaccarsi dal resto del Paese, esonerando solo se stessa dai sacrifici che chiede ai cittadini e creando inutili diversivi per far parlare d'altro (come nella grottesca vicenda dei ministeri a Monza). Questo 2011 assomiglia sempre più al 1992. Anche allora eravamo sull'orlo del precipizio e con una classe politica screditata agli occhi del Paese. Possibile che la storia non ci insegni nulla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervento

La commissione Lavoro crea Previdenza Italia: per far collaborare Stato e privati

Più sostegno ai fondi integrativi per aiutare economia e pensioni

FONDI PENSIONE, ITALIA FANALINO DI CODA

Percentuale rispetto al Pil

Paesi Bassi	126	Ungheria	13,1
Islanda	118,3	Nuova Zelanda	11,8
Svizzera	111,9	Svezia	8,4
Australia	82,3	Spagna	8,1
Regno Unito	80,5	Messico	7,5
Finlandia	76,8	Norvegia	7,3
Stati Uniti	67,7	Rep. Slovacca	6,3
Cile	65,1	Rep. Ceca	6,0
Canada	62,9	Germania	5,2
Israele	46,8	Austria	4,9
Irlanda	44,1	ITALIA	4,1
Danimarca	43,3	Belgio	4,1
Giappone	25,2	Slovenia	2,6
Polonia	13,5	Turchia	2,3
Portogallo	13,4	Corea	2,2
		Grecia	0

Fonte: Relazione COVIP 2010

COMPTON 14

I LAVORATORI COINVOLTI

Sono ancora pochi: il 23% per 83 miliardi di raccolta

Ma si può arrivare a 300

di **Silvano Moffa***

■ Lo scorso anno la Commissione Lavoro pubblico e privato ha condotto una serie di audizioni sulla previdenza in generale e sullo sviluppo della previdenza complementare in Italia. Il quadro finale è contrassegnato da luci e ombre. Da una parte, la convinzione unanime della necessità di affiancare alla pensione di base una integrativa che consenta di percepire una rendita complessiva che assicuri un tenore di vita analogo a quello goduto durante l'attività lavorativa. Il passaggio del sistema da «retributivo» a «contributivo» riduce notevolmente il tasso di sostituzione retribuzione-pensione e la differenza può essere colmata solo con una pensione complementare. Del resto, questo è proprio lo spirito che alimenta il dl 252/2005, che consente ai lavoratori di destinare il Tfr maturando alle forme pensionistiche complementari costruendosi così un secondo pilastro previdenziale.

Dall'altra, a distanza di 6 anni dalla riforma, una situazione reale in termini di adesioni ancora lontana dalle quantità necessarie a assicurare che la previdenza complementare abbia imboccato con decisione la strada della crescita. L'ultima relazione della Covip indica che gli iscritti alla previdenza complementare in Italia alla fine del 2010 sono circa 5,3 milioni, solo il 23%

dei lavoratori. Le risorse patrimoniali gestite dai fondi pensione italiani sono 83 miliardi di euro, pari al 4,1% del Pil. Non è una cifra particolarmente elevata, ma è suscettibile di forte incremento: i lavoratori interessati sono più di 20 milioni, che corrisponderebbe a una massa di risorse di oltre 300 miliardi.

Per quanto riguarda la distribuzione delle risorse, il 57% è investito in titoli di debito, il 22,5% in titoli di capitale. Quasi tutti i titoli di capitale e una buona parte dei titoli di debito alimentano i mercati finanziari esteri. Nelle audizioni i rappresentanti di alcuni fondi pensione hanno chiesto un impegno per sostenere lo sviluppo del settore della previdenza complementare che è apparso attraversare una fase di rallentamento della crescita, attribuibile sia al prolungato periodo di recessione economica sia a una scarsa diffusione di cultura previdenziale. Una delle priorità individuate è quella di valorizzare le caratteristiche sociali dei fondi pensione, cercando di rendere adeguati e stabilizzati i rendimenti derivanti dalla gestione finanziaria, affrancandoli dalla volatilità dei mercati e nel contempo recuperare parte degli investimenti dei fondi per valorizzare l'economia del Paese. E la Commissione ha preso atto della sollecitazione approvando all'unanimità una risoluzione in cui si richiama il governo a investire sul sistema dei fondi pensione.

Inoltre ha rivolto una sollecitazione agli organismi istituzionali che rappresentano i fondi chiedendo loro di studiare una iniziativa che sapesse coniugare l'inter-



se dei fondi pensione con quello della pubblica amministrazione. Anche perché lo Stato con l'introduzione del secondo pilastro pensionistico ha creato delle nuove opportunità di business e trasferito una funzione di responsabilità sociale ai privati. È importante, allora, che lo Stato accompagni la crescita di questo nuovo mercato mettendo a disposizione incentivi e strumenti di garanzia, nazionali e regionali.

Si è dato vita al comitato per lo sviluppo della previdenza complementare in Italia (Previdenza Italia) il cui scopo è quello di creare una forte collaborazione tra la pubblica amministrazione, i fondi pensione e il territorio. In questa coalizione pubblico-privato ci sono tutti i presupposti per favorire la stabilità dei rendimenti dei fondi, il finanziamento di investimenti pubblici anche in aree produttive da riqualificare, l'occupazione, la generazione di nuove opportunità di reddito. Il primo importante compito sarà quello di studiare prodotti finanziari e modalità di intervento specifici, che armonizzino le esigenze dei diversi protagonisti. E dai primi passi sembra che siamo davvero sulla strada giusta.

**Presidente commissione Lavoro
della Camera dei deputati*

Consumi al palo, flop dei saldi in rialzo solo le spese per i viaggi

Federconsumatori: acquisti scontati giù del 9,5%. CartaSi: con le carte calo del 2,9% Vacanze "trainate", oltre che dal periodo estivo, dall'aumento dei carburanti

VALENTINA CONTE

ROMA—I consumi proprio non decollano. E se gli indici hanno ancora il segno positivo è solo per effetto del rialzo nei prezzi. Le famiglie italiane non comprano più dell'essenziale e, spesso, tagliano anche quello, anche quando è in saldo. La stagione estiva dei ribassi si conferma, difatti, pessima.

Le spese con carte di credito, ad esempio, effettuate nella terza settimana di luglio (quella terminata il 17), sono cresciute solo dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2010. Lo rivela l'Osservatorio Acquisti CartaSi che ha messo sotto la lente i vari settori di spesa (con esclusione di e-commerce e telecomunicazioni). Uno studio, questo, depurato dagli effetti del mercato dei pagamenti, ovvero indipendente dalla maggiore o minore penetrazione dell'uso delle carte elettroniche tra gli italiani e che basa le sue rilevazioni su un campione di titolari in possesso di una carta sia nel periodo di osservazione che in quello di confronto dell'anno passato.

Ebbene, la ricerca evidenzia come quel flebile aumento negli acquisti sia "trainato" dal prelievo di contante (+12,4%) e dalla voce "viaggi e trasporti" (+6,5%). Una classica risultante, que-

st'ultima, di benzina alle stelle e rialzo nei biglietti di aerei, treni, traghetti (+8%). Anche gli alberghi (+4%) crescono solo grazie agli incrementi nei prezzi medi, ma numero di prenotazioni pro-capite e quantità di clienti restano fermi. Nel panorama generale, tengono gli alimentari (+2,4%), con una predilezione per i discount. Non i ristoranti (-0,5%).

Tracollano, poi, i beni per la casa, ovvero elettrodomestici, mobili, casalinghi (-8,7%), così pure abbigliamento e calzature (-3,6%), consueto segmento principe dell'acquisto in saldo. I ribassi di luglio, infatti, non vanno bene. L'Osservatorio segnala un calo del 2,9% degli acquisti effettuati con carte di credito e debito, rispetto a un anno fa, nella terza settimana di promozioni, anche se la stagione, secondo CartaSi, fin qui è sui livelli del 2010. Federconsumatori registra un primo consuntivo decisamente peggiore, «disastroso», lo definisce l'associazione dei consumatori (-9,5%), «ancora meno di quanto previsto». A comprare a saldo «è solo una famiglia su tre, con una spesa di 134 euro a nucleo». Il giro d'affari complessivo «pari a 1,85 miliardi» testimonia «l'estrema difficoltà delle famiglie, sempre più impossibilitate a fare acquisti, neppure in occasioni di saldi». Con un particolare: si anticipano le spese d'autunno, come ad esempio quelle per la scuola dei figli, sperando in sconti e buoni affari.

Secondo CartaSi, nei saldi vanno molto bene informatica (+9,9%) e articoli sportivi (+3%), gli unici due segmenti che crescono sia in valore che in numero di acquisti. Molto male gli

elettrodomestici (-15%). Tra gli aspetti più curiosi, il dato regionale della spesa degli italiani. Se il Trentino ha messo il turbo (+9,4%), seguito da Puglia (+4,5%), Umbria, Basilicata e Calabria (+3,6%), ma anche Emilia Romagna (+3,5%), molte regioni del Nord tengono chiusi i cordoni della borsa. E' il caso di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia (+1,5%) e Veneto (+0,8%). Negative Campania (-0,3%), Liguria (-0,8%), Sardegna (-0,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori



VIAGGI E TRASPORTI

Il segmento cresce del 6,5% sospinto dagli aumenti nei prezzi di benzina e biglietti di aerei, treni, traghetti aumentati in un anno dell'8%



BENI PER LA CASA

E' il settore che registra la peggiore performance. Calano casalinghi (-8,7%), accessori per la casa (-1,7%), elettrodomestici (-15%)



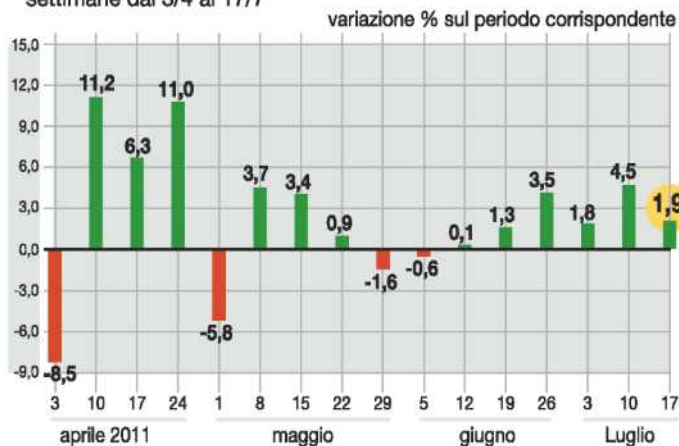
COMPUTER E SPORT

Tra le voci di spesa più dinamiche, informatica (+9,9%) e articoli sportivi (+3%) crescono sia nei valori di spesa che nel numero degli acquisti



Andamento settimanale della spesa

settimane dal 3/4 al 17/7



Saldi estivi: il trend settoriale

Paniere saldi CartaSi, dati dal 27 giugno al 17 luglio

	Valori di spesa	Var. %	Numero Acquisti
Informatica	+8,9		+7,6
Articoli sportivi	+7,1		+10,2
Gd non alimentare	+2,9		+0,8
Abbigliamento	+1,3		+1,5
Cine Foto Ottica	+1,0		-0,7
Arredamento	+0,4		-0,2
Profumerie	-0,7		+2,0
Accessori Casa	-1,9		-3,0
Casalinghi	-4,0		+0,4
Elettrodomestici	-11,7		-9,4
Totale settori	+0,2		+0,9

Fonte: Osservatorio Acquisti CartaSi 2011